

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
e NAZARETH

ARCIVESCOVO

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

Quadrimestrale

Anno LXXXII - n. 2/2003

Direttore responsabile: *Riccardo Losappio • e-mail: r.losappio@virgilio.it*
Direzione e Amministrazione: *Curia Arcivescovile • Via Beltrani, 9 • 70059 Trani*
Tel. 0883.494203 - 494204 - 494205
Fax 0883.494248
e-mail: cancelleria@arctrani.it
Registrazione: *n. 127 del 24/02/1969 presso il Tribunale di Trani*
Impaginazione e stampa: *Editrice Rotas • Via Risorgimento, 8 • 70051 Barletta*
Tel. 0883.536323 • <http://www.edirotas.it>

Spedizione in A.P. - Art. 2, Comma 20/C, Legge 662/96 - Filiale di Bari

Editoriale

Trani, 31 agosto 2003

Nel visionare le bozze di questo numero del *Bollettino*, il n. 2 del 2003 (maggio - agosto), sento di dover fissare lo sguardo su tre documenti che segnano il passaggio tra il cammino appena compiuto dalla nostra comunità ecclesiale e quello che si appresta ad effettuare:

- il *Progetto Sentinelle di Speranza* relativo alla “Missione Giovani per i Giovani” dell’8 giugno 2003;
- gli Atti del Convegno Pastorale Diocesano su *Parrocchia Giovani ed Eucarestia* (Corato, Oasi di Nazareth, 25-27 giugno 2003);
- la mia lettera pastorale dal titolo *Parrocchia: comunità eucaristica missionaria* del 15 agosto 2003.

Alle spalle abbiamo la fase di preparazione della *Missione Giovani*, che, a breve, entrerà nel vivo. Continua la nostra riflessione sulla parrocchia che, ora, si sposta sulle due dimensioni che sono fondamentali per la vita stessa del credente e della comunità ecclesiale, quella eucaristica e, di conseguenza, quella missionaria.

Sento, a questo punto, di invocare la grazia del Signore perché ci sostenga in questo nostro cammino; per cui ripropongo la *Colletta per la Chiesa locale*:

*O Padre, che nelle singole Chiese,
pellegrine sulla terra,
manifesti la tua Chiesa,
una santa cattolica e apostolica,
concedi a questa tua famiglia,
raccolta intorno al suo pastore,
di crescere mediante il Vangelo e l'Eucarestia
nella comunione del tuo Spirito,
per divenire immagine autentica
dell'assemblea universale del tuo popolo
e strumento della presenza del Cristo nel mondo.*

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

MAGISTERO PONTIFICO





**Discorso di Giovanni Paolo II
ai partecipanti alla 51^a Assemblea Generale
della Conferenza Episcopale Italiana**

20 maggio 2003

Carissimi Fratelli nell'Episcopato!

1. *“Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo”* (Ef 1,2). Sono lieto di salutarvi con queste parole dell'Apostolo Paolo. Saluto il vostro Presidente, Cardinale Camillo Ruini, e lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto a nome di tutti voi. Saluto gli altri Cardinali italiani, i Vicepresidenti della vostra Conferenza e il Segretario Generale. Saluto con fraterno affetto ciascuno di voi e desidero testimoniare la vicinanza nella preghiera, l'apprezzamento e la solidarietà con cui accompagno la vostra opera di Pastori della diletta Nazione italiana.

2. Avete posto come tema centrale di questa vostra 51ma Assemblea Generale *l'iniziazione cristiana*: scelta quanto mai opportuna, perché la formazione del cristiano e la trasmissione della fede alle nuove generazioni hanno un'importanza decisiva, resa ancora più grande dall'attuale contesto sociale e culturale, nel quale molti fattori concorrono a rendere più difficile, e per così dire “contro corrente”, l'impegno di

diventare autentici discepoli del Signore, mentre la velocità e la profondità dei cambiamenti fanno crescere la distanza e a volte quasi l'incomunicabilità tra le generazioni.

È giusto dunque, come avete affermato negli Orientamenti pastorali per il presente decennio, assumere come criterio di rinnovamento “la scelta di configurare la pastorale secondo *il modello dell'iniziazione cristiana*”: (“Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”, n. 59).

3. In una situazione che richiede un forte impegno di nuova evangelizzazione, gli stessi itinerari di iniziazione cristiana devono dare *ampio spazio all'annuncio della fede* e proporre le motivazioni fondamentali, in modo proporzionato all'età e alla preparazione delle persone.

È poi di grande importanza dare inizio assai presto all'*educazione cristiana dei bambini*, in modo che essa sia vitalmente assimilata fin dai primi anni: le famiglie vanno rese consapevoli di questa loro nobilissima missione ed aiutate ad adempierla, anche integrando

le loro eventuali carenze. Nessun bambino battezzato, infatti, deve restare privo del nutrimento che fa crescere il germe in lui posto dal Battesimo.

Per parte loro i sacerdoti, i catechisti e i formatori sono chiamati a coltivare il colloquio personale con ragazzi, adolescenti e giovani, non nascondendo la grandezza della chiamata di Dio e l'esigente impegno della risposta, e facendo loro gustare, al tempo stesso, la vicinanza misericordiosa del Signore Gesù e la cura materna della Chiesa.

4. Conosco e condivido la grande sollecitudine con la quale seguite *il cammino della società italiana*, preoccupati soprattutto di favorire la coesione interna della Nazione. Giustamente voi sottolineate l'importanza che, per la salute morale e sociale della Nazione, ha *la famiglia*. Sono di buon auspicio i segnali di una rinnovata attenzione nei suoi confronti che provengono sia dal mondo della cultura sia dai responsabili della vita pubblica.

All'attenzione della vostra Assemblée sono inoltre la riforma del *sistema scolastico italiano* e le nuove prospettive che si aprono per *l'insegnamento della religione cattolica*. Alla funzione educativa e formativa della scuola possano partecipare a pieno titolo sia gli insegnanti di religione sia la scuola cattolica, che ancora attende di vedere adeguatamente riconosciuto il proprio ruolo e contributo educativo, in un quadro di effettiva parità.

Insieme con voi, Fratelli Vescovi, speciale vicinanza desidero poi esprimere a tutte *le persone e le famiglie che sono prive di lavoro* e versano in condizioni difficili. Nonostante i miglioramenti intervenuti, esistono ancora, particolarmente in alcune regioni meridionali, aree in cui i giovani, le donne, e a volte anche padri di famiglia rimangono disoccupati, con grave danno per loro e per il Paese. L'Italia ha bisogno di una crescita di fiducia e di iniziativa, per poter offrire a tutti prospettive migliori e più incoraggianti.

5. Abbiamo da poco celebrato il *40° anniversario dell'Enciclica Pacem in terris*. Questa grande eredità del Beato Giovanni XXIII indica a noi e a tutti i popoli del mondo la strada per costruire un ordine di verità e di giustizia, di amore e di libertà e, quindi, di autentica pace.

Tra le molte regioni del mondo, prive del fondamentale bene della pace, da troppo tempo dobbiamo purtroppo annoverare la *Terra Santa*. Desidero esprimere a voi, Vescovi italiani, il mio vivo apprezzamento per l'iniziativa di inviare colà una vostra rappresentanza, subito dopo la Pasqua, per portare una testimonianza di concreta solidarietà in particolare alle comunità cristiane che là vivono e versano in condizioni di gravissima difficoltà.

6. Nella Messa *in Cena Domini* del Giovedì Santo ho firmato l'Enciclica

Ecclesia de Eucharistia. Affido anzitutto a voi Vescovi, e ai vostri sacerdoti l'intenzione con la quale l'ho scritta, affinché noi per primi, entriamo sempre più profondamente, *attraverso l'Eucaristia*, nel Mistero della Pasqua, nel quale si attua la salvezza nostra e del mondo.

Carissimi Vescovi italiani, vi assicuro la mia quotidiana preghiera per voi e per le comunità di cui siete Pastori. La Vergine Maria, a cui con particolare fi-

ducia si rivolgono i fedeli in questo "Anno del Rosario", interceda perché in tutto il Popolo di Dio si rafforzi la fede, crescano la comunione e il coraggio della missione.

A tutti ed a ciascuno la mia Benedizione!

The image shows a handwritten signature in black ink, which reads "Johannes Paulus II". The signature is written in a cursive, flowing style.

DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE





PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI

Risposta a S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri in ordine alle Norme Transitorie diocesane relative al “Cammino Neocatecumenale”*

Dal Vaticano, 1 aprile 2003

Eccellenza Reverendissima,

La ringrazio di avere informato codesto Pontificio Consiglio per i Laici, con lettera del 24 marzo 2003 (Prot. n. 1351/03), circa le norme relative al Cammino Neocatecumenale da Lei emanate in data del 22 febbraio 2003.

L'esame della dimensione liturgica del Cammino Neocatecumenale è in corso da parte della Congregazione per la disciplina dei Sacramenti e il Culto divino, ed è perciò che il nostro Dicastero non è ancora in grado di offrire elementi vincolanti da parte della Santa Sede al riguardo.

Approfitto della circostanza, Eccellenza, per presentarle i miei cordiali saluti, do cristiana stima nel Signore.

James Francis Card. Stafford
Presidente

* A causa di un disguido tecnico il presente documento viene pubblicato su questo numero del Bollettino e non come di regola, sul n. 1/2003.

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Lettera a S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri in ordine alle Norme Transitorie diocesane relative al “Cammino Neocatecumenale”

Dal Vaticano, 26 maggio 2003

Prot. n° 844/03/L

Eccellenza Reverendissima,
con lettera del 24 aprile u.s. Vostra Eccellenza inviava a questa Congregazione le Norme transitorie relative al “Cammino Neocatecumenale” riguardanti la celebrazione della S. Messa domenicale e la Veglia pasquale, da Lei emanate il 20 febbraio 2003. Univa inoltre altri documenti.

La ringrazio vivamente dell’opportuna trasmissione delle Norme, atteso il fatto che la materia liturgica del Movimento Neocatecumenale, come già Le è stato comunicato dal Pontificio Consiglio per i Laici, è all’esame di questo Dicastero.

Colgo l’occasione per porgere cordiali saluti e professarmi con sensi di distinto ossequio dell’Eccellenza Vostra Rev.ma devotissimo nel Signore

Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo-segretario

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*Roma, 3 giugno 2003, Memoria dei Santi Carlo Lwanga e Compagni, Martiri***Introduzione**

1. Diverse questioni concernenti l'omosessualità sono state trattate recentemente più volte dal Santo Padre Giovanni Paolo II e dai competenti Dicasteri della Santa Sede.¹ Si tratta infatti di un fenomeno morale e sociale inquietante, anche in quei Paesi in cui non assume un rilievo dal punto di vista dell'ordinamento giuridico. Ma esso diventa più preoccupante nei Paesi che hanno già concesso o intendono concedere un riconoscimento legale alle unioni omosessuali che, in alcuni casi, include anche l'abilitazione all'adozione di figli. Le presenti Considerazioni non contengono nuovi elementi dottri-

nali, ma intendono richiamare i punti essenziali circa il suddetto problema e fornire alcune argomentazioni di carattere razionale, utili per la redazione di interventi più specifici da parte dei Vescovi secondo le situazioni particolari nelle diverse regioni del mondo: interventi destinati a proteggere ed a promuovere la dignità del matrimonio, fondamento della famiglia, e la solidità della società, della quale questa istituzione è parte costitutiva.

Esse hanno anche come fine di illuminare l'attività degli uomini politici cattolici, per i quali si indicano le linee di condotta coerenti con la coscienza cristiana quando essi sono posti di fronte

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzioni in occasione della recita dell' Angelus*, 20 febbraio 1994 e 19 giugno 1994; *Discorso ai partecipanti dell'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia*, 24 marzo 1999; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2357-2359, 2396; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione Persona humana*, 29 dicembre 1975, n. 8; *Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, 1° ottobre 1986; *Alcune Considerazioni concernenti la Risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali*, 24 luglio 1992; PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa circa la risoluzione del Parlamento Europeo in merito alle coppie omosessuali*, 25 marzo 1994; *Famiglia, matrimonio e "unioni di fatto"*, 26 luglio 2000, n. 23.

a progetti di legge concernenti questo problema.² Poiché si tratta di una materia che riguarda la legge morale naturale, le seguenti argomentazioni sono proposte non soltanto ai credenti, ma a tutti coloro che sono impegnati nella promozione e nella difesa del bene comune della società.

I. Natura e caratteristiche irrinunciabili del matrimonio

2. L'insegnamento della Chiesa sul matrimonio e sulla complementarità dei sessi ripropone una verità evidenziata dalla retta ragione e sconosciuta come tale da tutte le grandi culture del mondo. Il matrimonio non è una qualsiasi unione tra persone umane. Esso è stato fondato dal Creatore, con una sua natura, proprietà essenziali e finalità.³ Nessuna ideologia può cancellare dallo spirito umano la certezza secondo la quale esiste matrimonio soltanto tra due persone di sesso diverso, che per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, tendono alla comunione delle loro persone. In tal modo si perfezionano a vicenda, per collaborare con Dio alla generazione e alla educazione di nuove vite.

3. La verità naturale sul matrimonio è stata confermata dalla Rivelazione contenuta nei racconti biblici della cre-

azione, espressione anche della saggezza umana originaria, nella quale si fa sentire la voce della natura stessa. Tre sono i dati fondamentali del disegno creatore sul matrimonio, di cui parla il Libro della Genesi.

In primo luogo l'uomo, immagine di Dio, è stato creato "maschio e femmina" (*Gn 1, 27*). L'uomo e la donna sono uguali in quanto persone e complementari in quanto maschio e femmina. La sessualità da un lato fa parte della sfera biologica e, dall'altro, viene elevata nella creatura umana ad un nuovo livello, quello personale, dove corpo e spirito si uniscono. Il matrimonio, poi, è istituito dal Creatore come forma di vita in cui si realizza quella comunione di persone che impegna l'esercizio della facoltà sessuale. "Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (*Gn 2, 24*).

Infine, Dio ha voluto donare all'unione dell'uomo e della donna una partecipazione speciale alla sua opera creatrice. Perciò Egli ha benedetto l'uomo e la donna con le parole: "Siate fecondi e moltiplicatevi" (*Gn 1, 28*). Nel disegno del Creatore complementarità dei sessi e fecondità appartengono quindi alla natura stessa dell'istituzione del matrimonio.

² CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 24 novembre 2002, n. 4.

³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 48.

Inoltre, l'unione matrimoniale tra l'uomo e la donna è stata elevata da Cristo alla dignità di sacramento. La Chiesa insegna che il matrimonio cristiano è segno efficace dell'alleanza di Cristo e della Chiesa (cfr. *Ef* 5, 32). Questo significato cristiano del matrimonio, lungi dallo sminuire il valore profondamente umano dell'unione matrimoniale tra l'uomo e la donna, lo conferma e lo rafforza (cfr. *Mt* 19, 3-12; *Mc* 10, 6-9).

4. Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia. Il matrimonio è santo, mentre le relazioni omosessuali contrastano con la legge morale naturale. Gli atti omosessuali, infatti, "precludono all'atto sessuale il dono della vita. Non sono il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale. In nessun modo possono essere approvati".⁴

Nella Sacra Scrittura le relazioni omosessuali "sono condannate come gravi depravazioni... (cfr. *Rm* 1, 24-27; *1 Cor* 6, 10; *1 Tm* 1, 10). Questo giudi-

zio della Scrittura non permette di concludere che tutti coloro, i quali soffrono di questa anomalia, ne siano personalmente responsabili, ma esso attesta che gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati".⁵ Lo stesso giudizio morale si ritrova in molti scrittori ecclesiastici dei primi secoli⁶ ed è stato unanimemente accettato dalla Tradizione cattolica.

Secondo l'insegnamento della Chiesa, nondimeno, gli uomini e le donne con tendenze omosessuali "devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione".⁷ Tali persone inoltre sono chiamate come gli altri cristiani a vivere la castità.⁸ Ma l'inclinazione omosessuale è "oggettivamente disordinata"⁹ e le pratiche omosessuali "sono peccati gravemente contrari alla castità".¹⁰

II. Atteggiamenti nei confronti del problema delle unioni omosessuali

5. Nei confronti del fenomeno delle unioni omosessuali, di fatto esistenti, le autorità civili assumono diversi atteggiamenti

⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2357.

⁵ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione Persona humana*, 29 dicembre 1975, n. 8.

⁶ Cfr. per esempio S.POLICARPO, *Lettera ai Filippesi*, V, 3; S.GIUSTINO, *Prima Apologia*, 27, 1-4; ATENAGORA, *Supplica per i cristiani*, 34.

⁷ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2358; Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, 1° ottobre 1986, n. 10.

⁸ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2358; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, 1° ottobre 1986, n. 12.

⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2358.

¹⁰ *Ibid.*, n. 2396.

giamenti: a volte si limitano alla tolleranza di questo fenomeno; a volte promuovono il riconoscimento legale di tali unioni, con il pretesto di evitare, rispetto ad alcuni diritti, la discriminazione di chi convive con una persona dello stesso sesso; in alcuni casi favoriscono persino l'equivalenza legale delle unioni omosessuali al matrimonio propriamente detto, senza escludere il riconoscimento della capacità giuridica di procedere all'adozione di figli.

Laddove lo Stato assuma una politica di tolleranza di fatto, non implicante l'esistenza di una legge che esplicitamente concede un riconoscimento legale a tali forme di vita, occorre ben discernere i diversi aspetti del problema. La coscienza morale esige di essere, in ogni occasione, testimoni della verità morale integrale, alla quale si oppongono sia l'approvazione delle relazioni omosessuali sia l'ingiusta discriminazione nei confronti delle persone omosessuali.

Sono perciò utili interventi discreti e prudenti, il contenuto dei quali potrebbe essere, per esempio, il seguente: smascherare l'uso strumentale o ideologico che si può fare di questa tolleranza; affermare chiaramente il carattere immorale di questo tipo di unione; richiamare lo Stato alla necessità di contenere il fenomeno entro limiti che non mettano in pericolo il tessuto della moralità pubblica e, soprattutto, che non esponano le giovani generazioni ad una concezione erronea della ses-

sualità e del matrimonio, che le priverebbe delle necessarie difese e contribuirebbe, inoltre, al dilagare del fenomeno stesso. A coloro che a partire da questa tolleranza vogliono procedere alla legittimazione di specifici diritti per le persone omosessuali conviventi, bisogna ricordare che la tolleranza del male è qualcosa di molto diverso dall'approvazione o dalla legalizzazione del male.

In presenza del riconoscimento legale delle unioni omosessuali, oppure dell'equiparazione legale delle medesime al matrimonio con accesso ai diritti che sono propri di quest'ultimo, è doveroso opporsi in forma chiara e incisiva. Ci si deve astenere da qualsiasi tipo di cooperazione formale alla promulgazione o all'applicazione di leggi così gravemente ingiuste nonché, per quanto è possibile, dalla cooperazione materiale sul piano applicativo. In questa materia ognuno può rivendicare il diritto all'obiezione di coscienza.

III. Argomentazioni razionali contro il riconoscimento legale delle unioni omosessuali

6. La comprensione dei motivi che ispirano la necessità di opporsi in questo modo alle istanze che mirano alla legalizzazione delle unioni omosessuali richiede alcune considerazioni etiche specifiche, che sono di diverso ordine.

Di ordine relativo alla retta ragione

Il compito della legge civile è certamente più limitato riguardo a quello della legge morale,¹¹ ma la legge civile non può entrare in contraddizione con la retta ragione senza perdere la forza di obbligare la coscienza.¹²

Ogni legge posta dagli uomini in tanto ha ragione di legge in quanto è conforme alla legge morale naturale, riconosciuta dalla retta ragione, e in quanto rispetta in particolare i diritti inalienabili di ogni persona.¹³

Le legislazioni favorevoli alle unioni omosessuali sono contrarie alla retta ragione perché conferiscono garanzie giuridiche, analoghe a quelle dell'istituzione matrimoniale, all'unione tra due persone dello stesso sesso. Considerando i valori in gioco, lo Stato non potrebbe legalizzare queste unioni senza venire meno al dovere di promuovere e tutelare un'istituzione essenziale per il bene comune qual è il matrimonio.

Ci si può chiedere come può essere contraria al bene comune una legge che non impone alcun comportamento particolare, ma si limita a rendere legale una realtà di fatto che apparentemente non sembra comportare ingiustizia verso nessuno. A questo proposito occorre riflettere innanzitutto sulla

differenza esistente tra il comportamento omosessuale come fenomeno privato, e lo stesso comportamento quale relazione sociale legalmente prevista e approvata, fino a diventare una delle istituzioni dell'ordinamento giuridico. Il secondo fenomeno non solo è più grave, ma acquista una portata assai più vasta e profonda, e finirebbe per comportare modificazioni dell'intera organizzazione sociale che risulterebbero contrarie al bene comune.

Le leggi civili sono principi strutturali della vita dell'uomo in seno alla società, per il bene o per il male. Esse "svolgono un ruolo molto importante e talvolta determinante nel promuovere una mentalità e un costume".¹⁴

Le forme di vita e i modelli in esse espresse non solo configurano esternamente la vita sociale, bensì tendono a modificare nelle nuove generazioni la comprensione e la valutazione dei comportamenti.

La legalizzazione delle unioni omosessuali sarebbe destinata perciò a causare l'oscuramento della percezione di alcuni valori morali fondamentali e la svalutazione dell'istituzione matrimoniale.

¹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, n. 71.

¹² *Ibid.*, n. 72.

¹³ Cfr. S.TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 95, a. 2.

¹⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, n. 90.

Di ordine biologico e antropologico

7. Nelle unioni omosessuali sono del tutto assenti quegli elementi biologici e antropologici del matrimonio e della famiglia che potrebbero fondare ragionevolmente il riconoscimento legale di tali unioni. Esse non sono in condizione di assicurare adeguatamente la procreazione e la sopravvivenza della specie umana. L'eventuale ricorso ai mezzi messi a loro disposizione dalle recenti scoperte nel campo della fecondazione artificiale, oltre ad implicare gravi mancanze di rispetto alla dignità umana,¹⁵ non muterebbe affatto questa loro inadeguatezza.

Nelle unioni omosessuali è anche del tutto assente la dimensione coniugale, che rappresenta la forma umana ed ordinata delle relazioni sessuali. Esse infatti sono umane quando e in quanto esprimono e promuovono il mutuo aiuto dei sessi nel matrimonio e rimangono aperte alla trasmissione della vita.

Come dimostra l'esperienza, l'assenza della bipolarità sessuale crea ostacoli allo sviluppo normale dei bambini eventualmente inseriti all'interno di queste unioni. Ad essi manca l'esperienza della maternità o della paternità. Inserire dei bambini nelle unioni omosessuali per mezzo dell'adozione significa di fatto fare violenza a questi bam-

bini nel senso che ci si approfitta del loro stato di debolezza per introdurli in ambienti che non favoriscono il loro pieno sviluppo umano. Certamente una tale pratica sarebbe gravemente immorale e si porrebbe in aperta contraddizione con il principio, riconosciuto anche dalla Convenzione internazionale dell'ONU sui diritti dei bambini, secondo il quale l'interesse superiore da tutelare in ogni caso è quello del bambino, la parte più debole e indifesa.

Di ordine sociale

8. La società deve la sua sopravvivenza alla famiglia fondata sul matrimonio. La conseguenza inevitabile del riconoscimento legale delle unioni omosessuali è la ridefinizione del matrimonio, che diventa un'istituzione la quale, nella sua essenza legalmente riconosciuta, perde l'essenziale riferimento ai fattori collegati alla eterosessualità, come ad esempio il compito procreativo ed educativo.

Se dal punto di vista legale il matrimonio tra due persone di sesso diverso fosse solo considerato come uno dei matrimoni possibili, il concetto di matrimonio subirebbe un cambiamento radicale, con grave detrimento del bene comune. Mettendo l'unione omosessuale su un piano giuridico analogo a quello del matrimonio o della famiglia,

¹⁵ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Donum vitae*, 22 febbraio 1987, II. A. 1-3.

lo Stato agisce arbitrariamente ed entra in contraddizione con i propri doveri. A sostegno della legalizzazione delle unioni omosessuali non può essere invocato il principio del rispetto e della non discriminazione di ogni persona. Una distinzione tra persone oppure la negazione di un riconoscimento o di una prestazione sociale non sono infatti accettabili solo se sono contrarie alla giustizia.¹⁶

Non attribuire lo statuto sociale e giuridico di matrimonio a forme di vita che non sono né possono essere matrimoniali non si oppone alla giustizia, ma, al contrario, è da essa richiesto. Neppure il principio della giusta autonomia personale può essere ragionevolmente invocato.

Una cosa è che i singoli cittadini possano svolgere liberamente attività per le quali nutrono interesse e che tali attività rientrino genericamente nei comuni diritti civili di libertà, e un'altra ben diversa è che attività che non rappresentano un significativo e positivo contributo per lo sviluppo della persona e della società possano ricevere dallo Stato un riconoscimento legale specifico e qualificato.

Le unioni omosessuali non svolgono neppure in senso analogico remoto i compiti per i quali il matrimonio e la famiglia meritano un riconoscimento specifico e qualificato. Ci sono invece

buone ragioni per affermare che tali unioni sono nocive per il retto sviluppo della società umana, soprattutto se aumentasse la loro incidenza effettiva sul tessuto sociale.

Di ordine giuridico

9. Poiché le coppie matrimoniali svolgono il ruolo di garantire l'ordine delle generazioni e sono quindi di eminente interesse pubblico, il diritto civile conferisce loro un riconoscimento istituzionale.

Le unioni omosessuali invece non esigono una specifica attenzione da parte dell'ordinamento giuridico, perché non rivestono il suddetto ruolo per il bene comune.

Non è vera l'argomentazione secondo la quale il riconoscimento legale delle unioni omosessuali sarebbe necessario per evitare che i conviventi omosessuali perdano, per il semplice fatto della loro convivenza, l'effettivo riconoscimento dei diritti comuni che essi hanno in quanto persone e in quanto cittadini.

In realtà, essi possono sempre ricorrere - come tutti i cittadini e a partire dalla loro autonomia privata - al diritto comune per tutelare situazioni giuridiche di reciproco interesse.

Costituisce invece una grave ingiustizia sacrificare il bene comune e il retto diritto di famiglia allo scopo di ottenere dei beni che possono e debbo-

¹⁶ Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 63, a. 1, c.

no essere garantiti per vie non nocive per la generalità del corpo sociale.¹⁷

IV. Comportamenti dei politici cattolici nei confronti di legislazioni favorevoli alle unioni omosessuali

10. Se tutti i fedeli sono tenuti ad opporsi al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, i politici cattolici lo sono in particolare, nella linea della responsabilità che è loro propria. In presenza di progetti di legge favorevoli alle unioni omosessuali, sono da tener presenti le seguenti indicazioni etiche.

Nel caso in cui si proponga per la prima volta all'Assemblea legislativa un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge. Concedere il suffragio del proprio voto ad un testo legislativo così nocivo per il bene comune della società è un atto gravemente immorale.

Nel caso in cui il parlamentare cattolico si trovi in presenza di una legge favorevole alle unioni omosessuali già in vigore, egli deve opporsi nei modi a lui possibili e rendere nota la sua op-

posizione: si tratta di un doveroso atto di testimonianza della verità. Se non fosse possibile abrogare completamente una legge di questo genere, egli, richiamandosi alle indicazioni espresse nell'Enciclica *Evangelium vitae*, "potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a limitare i danni di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica", a condizione che sia "chiara e a tutti nota" la sua "personale assoluta opposizione" a leggi siffatte e che sia evitato il pericolo di scandalo.¹⁸ Ciò non significa che in questa materia una legge più restrittiva possa essere considerata come una legge giusta o almeno accettabile; bensì si tratta piuttosto del tentativo legittimo e doveroso di procedere all'abrogazione almeno parziale di una legge ingiusta quando l'abrogazione totale non è possibile per il momento.

Conclusione

11. La Chiesa insegna che il rispetto verso le persone omosessuali non può portare in nessun modo all'approvazione del comportamento omosessuale oppure al riconoscimento legale delle unioni omosessuali. Il bene comu-

¹⁷ Occorre non dimenticare inoltre che sussiste sempre "il pericolo che una legislazione che faccia dell'omosessualità una base per avere dei diritti possa di fatto incoraggiare una persona con tendenza omosessuale a dichiarare la sua omosessualità o addirittura a cercare un partner allo scopo di sfruttare le disposizioni della legge" (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Alcune Considerazioni concernenti la Risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali*, 24 luglio 1992, n. 14).

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, n. 73.

ne esige che le leggi riconoscano, favoriscano e proteggano l'unione matrimoniale come base della famiglia, cellula primaria della società. Riconoscere legalmente le unioni omosessuali oppure equipararle al matrimonio, significherebbe non soltanto approvare un comportamento deviante, con la conseguenza di renderlo un modello nella società attuale, ma anche offuscare valori fondamentali che appartengono al patrimonio comune dell'umanità.

La Chiesa non può non difendere tali valori, per il bene degli uomini e di tutta la società.

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nell'Udienza, concessa il 28 maggio 2003 al sottoscritto Cardinale Prefetto, ha approvato le presenti Considerazioni, decise nella Sessione Ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

+ Joseph Ratzinger

Prefetto

+ Angelo Amato, S.D.B.

Arcivescovo titolare di Sila

Segretario

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Italiana





CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

***Messaggio di cordoglio per la morte
di S.E. Mons. Giuseppe Carata****

Roma, 27 gennaio 2003

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Giovanni Battista Pichierri
Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie
Via Beltrani, 9 70059 Trani (Ba)

Nell'apprendere la notizia della morte di S.E. Mons. Giuseppe Carata, Arcivescovo emerito di Trani-Barletta-Bisceglie, partecipiamo al cordoglio di Vostra eccellenza e dei Vescovi della regione ecclesiastica della Puglia ove egli ebbe i natali ed esercitò il suo ministero presbiterale ed episcopale.

Unendoci al dolore di tanti sacerdoti e fedeli che lo ebbero come padre premuroso, desideriamo ricordare la sua nobile figura di pastore che ha donato l'intera vita al bene della chiesa, e il suo ministero episcopale, esercitato per circa 20 anni nella diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, offrendo alla comunità diocesana un prezioso e sapiente magistero e un'amorevole guida pastorale.

Nella luce della Risurrezione di Cristo e nostra, assicuriamo preghiere di suffragio perché Dio accolga nel gaudio eterno il suo servo buono e fedele, che ha speso la vita al servizio del Vangelo e dei fratelli.

+ Giuseppe Betori
Segretario generale

+ Camillo Card. Ruini
Presidente

* A causa di un disguido tecnico il presente documento viene pubblicato su questo numero del Bollettino e non come di regola, sul n. 1/2003.

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Pugliese





***L'omelia funebre per S.E. Mons. Giuseppe Carata
di S.E. Mons. Cosmo Francesco Ruppi,
presidente della Conferenza Episcopale Pugliese****

Trani, Cattedrale, 27 gennaio 2003

Maestro di verità, seminatore di speranza, alfiere di carità

È morto ed è risorto.

La sua salma è dinanzi a noi, in questa antica e venerabile Cattedrale, ma la sua anima è nelle mani del Signore; il suo ministero di testimone del Risorto, che ha svolto insieme a tutti voi, continua e continuerà insieme a Cristo che vive ieri, oggi e sempre!

È morto, ma continua ancora a parlare!

Per più di venticinque anni ha parlato ai futuri sacerdoti di Puglia nel suo memorabile servizio al Seminario Regionale di Molfetta. Per 25 anni ha parlato da questa Cattedra, prima come Vescovo ausiliare di Trani dal 26 agosto 1965 al 28 agosto 1971 e poi, fino al 15 dicembre 1990, come Arcivescovo di Trani, Barletta e Bisceglie. Ha parlato quale educatore dei futuri pastori, poi come autorevole e amabile Pastore delle Chiese di Puglia. Cessato il governo, l'Arcivescovo Carata non è entrato nel silenzio, anche se la sua voce si è fatta più rara e più fioca; ha continuato a parlare con la preghiera, la sofferenza, il nascondimento, edificando e fecondando il suo lungo ministero con il tributo della Croce.

La sua voce non è stata mai forte, rimbombante, ma suadente, amabile. Ha parlato col sorriso e la pazienza, col silenzio e la prudenza; ha guidato il popolo affidatogli dal Signore con la solerzia del Pastore, l'autorità del Maestro, l'amore del Padre.

L'Arcivescovo Carata nacque a Lecce il 9 giugno 1915 da Carmelo e Margherita Greco; entrò in Seminario il 9 luglio 1926, guidato dal bravo parroco di san Lazzaro, frequentò il Regionale di Molfetta, venne ordinato sacerdote nella Chiesa del Fulgenzio il 30 gennaio 1938 dal Vescovo Mons. Alberto Costa.

* A causa di un disguido tecnico il presente documento viene pubblicato su questo numero del Bollettino e non come di regola, sul n. 1/2003.

Venne subito chiamato come vicerettore del Pontificio Seminario Regionale e collaborò, prima, con Mons. Ossola e poi con Mons. Ursi, al quale successe come rettore nell'ottobre 1951.

Nel suo rettorato, durato 14 anni, vennero ordinati 288 sacerdoti pugliesi; si vissero gli anni del preconconcilio e del Concilio, con un fervore di idee e di vita, che molti ancora rammentano con gratitudine.

La sua dedizione al servizio del massimo Istituto ecclesiastico regionale fu immensa. Molti sono i segni di tale servizio, tra cui, la ristrutturazione degli studi e degli ambienti, la cura della Cappella Maggiore, con artistici mosaici, l'ammmodernamento della Biblioteca, la riforma educativa voluta dalla Congregazione dei Seminari, con l'introduzione delle scienze umane, che miravano al completamento della formazione seminaristica in chiave moderna.

Il 17 maggio 1965 Mons. Giuseppe Carata venne eletto Vescovo titolare di Presidio e assegnato quale Ausiliare dell'Arcivescovo Addazi.

Fu un momento di esultanza per professori ed alunni di Molfetta; chi parla venne designato dal neo vescovo a recare nello stesso pomeriggio il suo saluto a Mons. Reginaldo, che si limitò a manifestare il suo gaudio, perché gli veniva dato un sì autorevole aiuto nella persona del Rettore del Seminario Pontificio di Molfetta.

Consacrato il 26 giugno successivo, dette subito inizio al suo servizio aiutando prima l'Arcivescovo di Trani e, per qualche tempo, anche quello di Molfetta, Mons. Achille Salvucci. Due anni dopo, però, pur rimanendo Vescovo Ausiliare, chiese e ottenne di assumere la sede titolare di Canne per sentirsi più vicino al territorio ove esercitava il ministero apostolico.

Con la rinuncia di Mons. Addazi, S.E. Mons. Carata venne nominato Arcivescovo Metropolita di Trani e per 19 anni ha guidato questa nobile e antica Arcidiocesi, con la passione e dedizione a tutti nota: due decenni importanti per la vita ecclesiale pugliese ed italiana, in cui ha impresso il segno della sua fedeltà a Cristo e alla Chiesa e in cui ha edificato spiritualmente e materialmente questa porzione della Chiesa di Cristo.

Non sono stati anni facili per nessuno, ma egli li ha vissuti all'insegna della sapienza e dell'ardore della carità.

79° Vescovo della sede di Trani, l'Arcivescovo Giuseppe Carata si è distinto per una moltitudine di opere, tra cui la ristrutturazione delle chiese, l'erezione dell'Istituto di scienze religiose, del Museo diocesano, numerose opere di culto, di religione e di carità, fiorite non solo a Trani, Barletta e Bisceglie, ma anche negli altri paesi della Diocesi.

Ha dato impulso al Laicato e alla Vita consacrata, ha curato in modo speciale

i Beni culturali-ecclesiastici, divenendo anche ideatore, propulsore e suscitatore di vigorose energie culturali; ha impresso la sua orma paterna in istituzioni sociali, civili e sanitarie, primo fra tutte, l'Ospedale Psichiatrico di Bisceglie, per cui ha avuto sempre un particolare affetto e dalle cui suore, le Ancelle della Divina Provvidenza, è stato amorevolmente assistito fino al giorno del suo trapasso.

L'antico motto che aveva caratterizzato il suo servizio educativo: *“senza rumore e senza fretta”* lo ha accompagnato nel suo lungo servizio episcopale. Era un Vescovo calmo e sereno, anche quando la tempesta attorniava la sua persona. Aveva il dono di sdrammatizzare i problemi, rasserenare gli animi e non mancava mai di sovvenire chiunque a lui si rivolgeva, inondando di lettere di presentazione e segnalazioni, convinto, com'era, che a tutti si doveva offrire quel filo di speranza che aiuta a vivere, osare e camminare.

Chi lo ha conosciuto da vicino sa che nulla gli era estraneo, nulla gli era lontano; anche quando era consapevole delle difficoltà e degli ostacoli, aveva il dono dell'ottimismo, uno dei doni più necessari per chi è chiamato a portare i pesi degli altri e ad assumere su di sé le ansie e i dolori, le angosce e le speranze degli uomini del suo tempo.

Non credo abbia mai alzato la voce più di quanto non servisse per farsi ascoltare; non credo vi sia qualcuno che possa raccontare di qualche suo atto di arroganza o di affermazione di autorità.

Eppure, chi lo aveva conosciuto da giovane e ne ha seguito le fasi rettoriali, sa bene che il polso lo aveva, la determinazione operativa non gli era affatto estranea; divenuto pastore e padre, aveva anteposto all'ufficio di Pastore quello di padre e di padre amabile e sereno.

L'arcivescovo Carata arrivò al Concilio, quando la storica assise stava per finire. Partecipò, infatti, solo all'ultima sessione conciliare, ma ebbe la gioia di approvare 11 dei 16 documenti conciliari. Quando entrò in Concilio, ormai, le discussioni erano concluse, i grandi temi lungamente dibattuti. Si trovò alla stretta finale, quando ormai non c'era da fare altro che limare, perfezionare e approvare.

Mi piace dinanzi alla sua salma ricordare che il 28 ottobre 1965 partecipò alla votazione finale e alla approvazione dei Decreti Conciliari *Optatam totius, Perfectae Caritatis, Christus Dominus*, e alle Tre Dichiarazioni Conciliari sulla educazione, sulla libertà religiosa e sulle religioni non cristiane.

Il 18 novembre 1965 partecipò alla votazione della Costituzione sulla Scrittura *Dei Verbum* e al Decreto sull'apostolato dei laici, *Apostolicam Actuositatem*; mentre il 7 dicembre, vigilia della chiusura del Concilio, partecipò all'approvazione della *Gaudium et spes* e dei Decreti *Ad Gentes* e *Presbiterorum Ordinis*.

Pur avendo vissuto dall'esterno la stagione conciliare, ebbe la gioia di partecipare alla sua conclusione, coronando la sua costante preoccupazione, più volte manifestata ai docenti e agli alunni del Seminario Regionale, quella cioè del rinnovamento e dello slancio missionario.

Divenuto Vescovo dovette misurarsi, giorno dopo giorno, nell'attuazione del Concilio e non solo nel campo liturgico e seminaristico, a lui congeniale, ma anche in quello civile, politico e sociale, nel quale sempre manifestò rispetto per i laici impegnati nella vita pubblica, avendo a cuore soprattutto il bene delle sue popolazioni.

Accanto a quella perla di educatore e di futuro Cardinale, qual era Corrado Ursi, aveva maturato sin dall'inizio dell'immediato dopoguerra un grande rispetto per l'impegno civile e politico e non aveva mancato di maturare nel suo cuore i fermenti democratici, che sono la base della convivenza civile.

Consapevole della distinzione tra impegno religioso e civile, l'Arcivescovo Carata ha sempre coltivato le pubbliche relazioni, senza mai sopraffare, sempre distinguendo responsabilità e competenze, offrendo un esempio di quella passione civile che qualche decennio prima aveva fatto compiere a Mons. Petronelli gesti eroici, incisi nella memoria e nella storia della città di Trani.

Trani, Barletta e Bisceglie devono molto a questo Arcivescovo, ma anche Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli, ognuna per la sua parte, gli sono debitrice di tanti interventi.

Ma anche la Puglia, la Conferenza Episcopale, la cultura pugliese, il Salento, da cui parti e al quale è rimasto sempre profondamente legato, tutti gli dobbiamo qualcosa. Tutti sentiamo di dover ringraziare il Signore per averci dato questo Pastore buono, che, come Gesù, ha attraversato mezzo secolo di storia, facendo del bene a tutti, lasciandoci l'eredità di un sorriso amabile e sincero, di cui abbiamo tutti immenso bisogno.

Desidero, però, allargare gli orizzonti e dalla persona che ha servito così largamente la Chiesa di Dio, vorrei riflettere rapidamente sul ministero che l'Arcivescovo Giuseppe Carata ha esercitato e sulla eredità pastorale che in questo momento ci affida, perché la sua memoria possa suscitare stimoli di fede e di carità.

Quando egli approvò il 28 ottobre 1965 il Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi *Christus Dominus* era fresco delle infule episcopali. Aveva appena trascorso l'estate, la prima estate da vescovo, e forse non ne aveva soppesato la portata, ma gli anni maturarono, come è avvenuto per ciascuno di noi, una responsabilità immensa che - come scrive il Santo Vescovo di Ginevra - nessuno mai oserebbe richiedere o implorare.

Per virtù dello Spirito Santo il Vescovo è maestro della fede, Pontefice e Padre. Successore degli Apostoli, in comunione e sotto l'autorità del Sommo Pontefice, rappresenta nella diocesi, il Cristo, di cui è vero e autentico Vicario.

La Chiesa di Trani, episcopale dal VI secolo, arcivescovile dal X e Metropolitana dall'XI secolo, ha avuto una serie di vescovi santi e illuminati, alcuni dei quali distintisi per fulgore apostolico, impegno ecumenico, profondità dottrinale. Tutti hanno dato lustro e hanno contribuito allo sviluppo civile, spirituale e culturale della Città, offrendo templi uno più sontuoso dell'altro e istituzioni benefiche che hanno anche oggi la loro vitalità. Nella cronotassi dei Pastori tranesi l'Arcivescovo Carata, insieme a Mons. Leo e Mons. Addazzi ha fatto un largo pezzo di storia pastorale del secolo passato: tre vescovi in 60 anni circa, costituiscono un motivo di stabilità pastorale, frammezzato da episcopati rapidi, pur se significativi. Egli, cioè, ha avuto modo di incidere con la sua vita e la sua azione, sul cammino del clero e del popolo, lo stile paterno e sommesso che gli era proprio.

È stato maestro di verità, seminatore di speranza, alfiere di carità. Ha portato sulle spalle, senza affanno, il peso del Vangelo; ha riconciliato col Padre innumerevoli fratelli e sorelle che lo hanno avvicinato e ascoltato. Tutti i compiti degli Apostoli, tutti i poteri conferiti loro dal Signore, sono stati trasmessi a lui con l'Ordinazione Episcopale. Tutti, tranne uno: la *"testimonianza del Risorto"* cioè che solo i Dodici, compreso Paolo, potevano vantare come dono specifico delle loro persone. Il Vescovo, cioè, è successore degli Apostoli, in tutto e per tutto, ma non può dire come Pietro, Paolo e Giovanni: *"Ho visto il Risorto! L'ho toccato, l'ho ascoltato, L'ho visto camminare sulle acque..."*.

La testimonianza apostolica del Risorto, come insegna Agostino, è prerogativa degli Apostoli, ma non del singolo Vescovo; il Vescovo vive la testimonianza del Risorto insieme alla sua Chiesa, ai suoi fedeli.

Il ministero pasquale del Vescovo si esprime con la vita e l'azione del suo popolo.

La Pasqua del Vescovo è la Pasqua del popolo cristiano. Per questo, la celebrazione nostra, che ci vede tutti uniti attorno all'altare, non è solo la Pasqua di tutti noi: Cristo Risorto che ha chiamato il Giuseppe Vescovo alla Pasqua eterna continua a sostenerci, perché anche il nostro sia cammino di Resurrezione e di vita, di speranza e carità.

+ Cosmo Francesco Ruppi

Arcivescovo Metropolita di Lecce

Presidente della Conferenza

Episcopale Pugliese

Iniziazione cristiana e padrini

Cerignola, 9 giugno 2003

Dell'ampia e attuale problematica sottesa all'*iniziazione cristiana* si prende in esame il *padrinato*, oggi ridotto a una formalità convenzionale, dettata da motivi puramente umani.

1. È noto a tutti l'uso antichissimo della Chiesa - *vetustissimus Ecclesiae mos*, recitava il codice Pio-benedettino del 1917 al can. 762 § 1 - di dare al battezzando un padrino o una madrina, chiamato nelle fonti liturgico-patristiche *sponsor*.

Ovviamente, quando dico *battesimo*, stante la prassi antica, mi riferisco al complesso unitario del sacramento iniziatico.

Se la tradizione della Chiesa antica, giunta fino a noi, ha riservato al *padrinato* un compito grave e delicato, fino ad assumere nella considerazione della nostra area geoculturale il nome di *San Giovanni*, nondimeno una così importante istituzione ha perduto molto del suo carattere religioso.

In tal senso, alcuni vescovi e parroci, mossi da spirito eminentemente pastorale e sensibilmente attenti al ruolo dei genitori all'interno della prassi sacramentaria propendono per l'abolizione del *padrinato*.

E possibile ciò?

2. La risposta è da attingersi dal *CJC* e dall'*OC*:

Il can. 892 recita testualmente: "Il confermando - *quantum id fieri potest* - sia assistito dal padrino il cui compito è di aver cura che egli, ricevuta la cresima, si comporti da vero testimone di Cristo e adempia fedelmente gli obblighi annessi al sacramento. Relativamente ai compiti educativi, la funzione del padrino della confermazione è analoga a quella del padrino del battesimo. Egli deve aver cura che il suo figlioccio si comporti da vero testimone di Cristo e adempia fedelmente gli obblighi annessi al sacramento".

Il nodo della questione risiede su quell'inciso *quantum fieri potest* presente sia al battesimo (cfr. can. 872 *CJC*) sia alla cresima, si da poter sostenere giuridicamente la presenza del padrino in questi termini: *essa non è semplicemente facoltativa né assolutamente precettiva*.

L'altro riferimento normativo è l'O.C. *Praen.* n. 5: "Ogni cresimando abbia, normalmente - *de more* - il suo padrino. Il padrino dovrà accompagnare il figlioccio a ricevere il sacramento, presentarlo al ministro della Confermazione per la sacra unzione, e aiutarlo poi a osservare fedelmente le promesse del Battesimo, corrispondendo all'azione dello Spirito Santo, ricevuto in dono nel sacramento. Data l'attuale situazione pastorale, è bene che il padrino della Confermazione sia lo stesso del Battesimo [...] così è meglio affermato il nesso tra il Battesimo e la Confermazione, e l'ufficio e il compito del padrino ne ha più efficace rilievo.

Non è però affatto esclusa la possibilità di scegliere per la confermazione un padrino apposito; può anche darsi il caso che siano i genitori stessi a presentare i loro bambini. Spetterà comunque all'Ordinario del luogo, tenute presenti le circostanze di tempo e di luogo, stabilire il criterio da seguire nella sua diocesi".

3. *Sic stantibus rebus: utrum necesse adhuc sit ut patrinus Confirmationis habeatur?*

Nella *Documentorum explanatio* della Congregazione per il Culto Divino (*Notitiae* 102 [1975] 61-62), viene data la risposta: "luxta praenotanda Ordinis Confirmationis, n. 5, *de more*, scilicet extra casus extraordinarios, patrinus habendus est. Sed tres praebentur possibilitates, quae tamen, non eodem gradu ponuntur, sed secundum quemdam ordinem praecedentiae, ita ut primo veniat quod praeferendum est:

- *Expedit* patrinum Baptismi, si adsit, esse etiam patrinum Confirmationis, ut clarius significetur nexus iter Baptismum et Confirmationem et munus atque officium patrini efficacius reddatur;
- *non excluditur* facultas patrinum proprium Confirmationis eligendi;
- *fieri potest* ut parentes ipsi pueros suos praesentent".

Nell'ambito poi della prassi liturgica comparata con il dettato del Nuovo Codice di Diritto Canonico, era sorto un dubbio tra i Vescovi se ci fosse contrasto tra il n. 5 dei *Praenotanda* dell'O.C. e i cann. 893 (= condizioni prescritte per il padrino della cresima) e il can. 874 § 1,5 (condizioni prescritte per il battesimo).

Nella *Documentorum explanatio* (*Notitiae* 211 [1984] 86), la Congregazione per il Culto Divino risponde:

"Nulla vera contradictio inveniri videtur [...] si bene considerentur quae sequuntur:

1. Confirmando, quantum id fieri potest, adsit patrinus (*CJC* 892; *OC* 5).
2. Ad normam can. 893 (874, § 1,5) nec pater nec mater ad munus patrini admitti potest.
3. Nihilominus parentes, etiam cum patrinus habetur, pueros suos ministro Confirmationis praesentare valent (*OC*, 5)".

4. Omnibus bene perpensis, ritengo che:

- non si debba risolvere un inconveniente adducendone un altro;
- non si debba far cadere una tradizione il cui peso è ancora notevole all'interno delle nostre comunità;
- è un'occasione pastorale per avvicinare i lontani e far sentire loro la nostalgia di Dio;
- né si può dimenticare che nel processo educativo-pastorale è più facile abolire che educare. Si pensi al grande capitolo della Pietà Popolare!

Infine non fa male ricordare che ai termini del Codice precedente, il cresimando poteva avere un solo padrino (can. 794, § 2) e del medesimo sesso (can. 796, n. 2). L'una e l'altra norma sono state soppresse. È stato soppreso similmente il divieto di far da padrino al proprio coniuge (can. 795, n. 3).

+ Felice di Molfetta

Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

Norme per la riproduzione e il prestito dei beni culturali di proprietà ecclesiastica

Molfetta, 10 giugno 2003

Premessa

Il complesso dei Beni Culturali di proprietà ecclesiastica costituisce un patrimonio di carattere religioso, storico e artistico di notevole interesse e valore che la Conferenza Episcopale Pugliese (CEP) intende custodire e valorizzare.

In tale prospettiva questo patrimonio richiede il rispetto delle norme ecclesiastiche indicate nei documenti della Conferenza Episcopale Italiana [Norme del 1974 (ECEI vol. 2, nn. 1319-1350) e Orientamenti del 1992 (ECEI vol. 5, nn. 1213-1283)] e delle direttive della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa.

Per favorire, inoltre, la collaborazione tra la Chiesa e la Pubblica Amministrazione, nel rispetto dell'Accordo di Revisione del Concordato Lateranense del 1984 (Legge 222/85) e dell'Intesa per i Beni Culturali del 1996, la CEP accoglie e fa proprie le norme statali relative alla tutela del patrimonio storico-artistico.

La tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico viene attuata anche attraverso la riproduzione e la diffusione dell'immagine delle opere. In un'epoca in cui la riproduzione con ogni tipo di tecnologia può consentire una diffusione planetaria in tempo reale delle immagini delle opere d'arte e dei Beni Culturali, la CEP intende disciplinare le riproduzioni attraverso la presente normativa, che promuove un corretto uso delle immagini nel rispetto dello specifico lavoro religioso (liturgico, biblico e teologico tradizionale) che le caratterizza, verificandone l'inserimento in contesti adeguati, valorizzandone una lettura il più possibile completa, contestualizzandone il significato religioso.

La documentazione fotografica realizzata dal Ministero per i Beni culturali e Ambientali attraverso le Soprintendenze per la catalogazione e la tutela è da considerarsi ad uso interno del Ministero e dei suoi organi per i propri scopi istituzionali e, pertanto, non è soggetta ad autorizzazione, eccettuata la commissione a terzi per il rilievo di immagini. Un eventuale uso diverso delle immagini d'archivio dovrà essere autorizzato nel rispetto della presente normativa.

Tale normativa sarà applicata per tutti i beni di proprietà ecclesiastica, i cui responsabili per la tutela e per l'uso sono:

- il Vescovo diocesano e i suoi delegati;
- il Legale Rappresentante degli Enti ecclesiastici proprietari.

Tali responsabili potranno far valere i loro diritti anche in sede legale.

Art. 1- Riproduzione dei Beni Culturali Ecclesiastici

§ 1. È soggetta ad autorizzazione la riproduzione fotografica, video, cinematografica, televisiva, digitale e in ogni altra forma possibile delle immagini dei Beni Culturali ecclesiastici, nonché il loro utilizzo nell'ambito dei progetti editoriali e di divulgazione e diffusione, compreso l'utilizzo dei mass-media e della rete informatica.

§ 2. L'autorizzazione è concessa dal Vescovo diocesano o dal Direttore dell'Ufficio diocesano per l'Arte sacra e i Beni Culturali, sentito il Legale Rappresentante dell'Ente ecclesiastico proprietario.

§ 3. L'autorizzazione si intende concessa solo per l'ambito del progetto presentato. Ogni ristampa o riedizione deve essere nuovamente autorizzata.

Art. 2 - Riproduzione dei Beni Culturali ecclesiastici a scopo commerciale

§ 1. Quando si tratta di riproduzioni inserite in progetti editoriali o in produzioni di altra natura (a titolo esemplificativo: locandine, manifesti, forme pubblicitarie che raffigurino Beni Culturali di proprietà ecclesiastica), l'autorizzazione alla riproduzione è necessaria sia che si tratti di nuove riprese, sia che si tratti di immagini già esistenti; essa viene concessa su presentazione dettagliata del progetto editoriale da parte dell'autore e/o dell'editore.

§ 2. Nella richiesta di autorizzazione, gli interessati dovranno specificare:

- scopo e caratteristiche dell'iniziativa editoriale;
- soggetti e autori delle opere da riprodurre in dettaglio;
- strumentazione e supporti con i quali verrà eseguita la riproduzione;
- valore commerciale del prodotto che utilizza la riproduzione di Beni Culturali ecclesiastici;
- numero di copie previste;
- autore delle riproduzioni;
- periodo in cui si intendono effettuare le riprese.

Art. 3

Gli autori delle immagini devono consegnare all'Ufficio diocesano per l'Arte Sacra e i Beni Culturali un negativo e/o una riproduzione, anche digitalizzata, di ciascuno scatto effettuato, sottoscrivendo nel contempo una liberatoria che permetta alla Diocesi il libero utilizzo del materiale consegnato nell'ambito delle iniziative diocesane.

Art. 4 - Sulle pubblicazioni dovrà essere espressa in forma chiara:

- la proprietà del Bene Culturale ecclesiastico;
- l'autorizzazione alla riproduzione;
- il divieto di ristampa o riedizione senza nuova autorizzazione.

Art. 5

§ 1. Il richiedente l'autorizzazione, contestualmente al ritiro della medesima, dovrà versare all'Economato Diocesano i diritti di riproduzione; sarà anche depositata una cauzione infruttifera che verrà restituita dopo la consegna di quanto previsto dall'art. 3 delle presenti norme e di almeno tre copie omaggio di ogni pubblicazione o prodotto realizzato, delle quali una sarà a disposizione del Vescovo, una dell'Ufficio diocesano per l'Arte Sacra e i Beni Culturali e una dell'Ente proprietario del Bene Culturale ecclesiastico.

§ 2. Le eventuali spese del personale di sorveglianza, i consumi e ogni altro onere che si renda necessario per la riproduzione da effettuarsi sono a carico del richiedente.

§ 3. La riproduzione potrà avvenire solo dopo l'effettiva concessione dell'autorizzazione, che dovrà essere esibita al Legale Rappresentante dell'Ente proprietario.

Art. 6

§ 1. La consegna del materiale previsto dall'art. 3 e dall'articolo 5 § 1 delle presenti norme deve avvenire entro sei mesi dalla data dell'autorizzazione.

§ 2. Qualora, trascorsi i sei mesi, il richiedente autorizzato non soddisfi alle disposizioni previste dal § 1 del presente articolo, ovvero non comunichi a mezzo raccomandata a/r lo stato dei lavori, la concessione gli sarà revocata, perderà il deposito cauzionale e il diritto a chiedere nuove autorizzazioni. L'Ufficio diocesano per l'Arte Sacra e i Beni Culturali e l'Ente proprietario si riservano ogni azione concessa fino ad adire le vie legali per la tutela dei propri diritti.

Art. 7 - Riproduzione dei Beni Culturali ecclesiastici per studio

§ 1. Gli interessati a riproduzioni per ragioni di studio, ferma restando la procedura per la richiesta di autorizzazione indicata negli articoli precedenti, devono allegare alla richiesta il proprio curriculum o, se studenti, richiesta scritta del docente che segue lo studio, con riferimento alle ragioni della ricerca.

§ 2. L'eventuale successiva pubblicazione della ricerca necessita di un'ulteriore autorizzazione all'uso delle riproduzioni.

Art. 8-Riproduzione dei Beni Culturali ecclesiastici a scopo divulgativo

§ 1. Per le riproduzioni a scopo divulgativo, quali ad esempio l'utilizzo della rete informatica, l'autorizzazione alla riproduzione viene concessa su presentazione dettagliata del progetto informatico da parte dell'autore e/o dell'editore, come è indicato negli articoli precedenti.

§ 2. Oltre alle disposizioni dell'art. 2 § 2, nella richiesta di autorizzazione, gli interessati dovranno specificare anche il sito informatico o divulgativo che ospiterà le immagini.

§ 3. La concessione all'utilizzo delle immagini nella rete informatica o divulgativa è limitata nel tempo e subordinata al versamento dei diritti di riproduzione e di un adeguato deposito cauzionale infruttifero che sarà restituito allo scadere della concessione.

§ 4. L'autore e/o l'editore del progetto dovrà cedere alla Diocesi il diritto di utilizzare il progetto divulgativo nell'ambito delle iniziative della Diocesi.

Art. 9-Prestito dei Beni Culturali ecclesiastici

§ 1. È soggetto ad autorizzazione il prestito dei Beni Culturali ecclesiastici, sia per iniziative culturali, sia per esigenze di culto.

§ 2. Nella richiesta di autorizzazione dovrà essere indicato, in modo dettagliato, il progetto dell'iniziativa con i termini di tempo, allegando la scheda di prestito di ogni singolo oggetto e documentazione fotografica atta a testimoniare lo stato di conservazione dell'opera.

§ 3. L'autorizzazione è concessa dal Vescovo diocesano, sentito l'Ufficio diocesano per l'Arte sacra e i Beni Culturali, il Legale Rappresentante dell'Ente ecclesiastico proprietario e la Soprintendenza competente.

§ 4. Quando il Bene Culturale ecclesiastico è destinato all'estero, è anche necessaria l'autorizzazione della Pontificia Commissione per i Beni Culturali, che verrà richiesta dal Vescovo o dal Direttore dell'Ufficio diocesano per l'Arte sacra e i Beni culturali, nonché l'autorizzazione ministeriale all'espatrio.

§ 5. L'autorizzazione sarà concessa solo a condizione che il richiedente fornisca idonee garanzie scritte circa le condizioni di sicurezza dei luoghi di esposizione o di uso (sistemi di allarme, vigilanza, microclima, ecc.), le metodologie di imballaggio e di trasporto, la polizza assicurativa con la clausola "da chiedo a chiedo" per il valore del Bene Culturale ecclesiastico.

§ 6. L'autorizzazione si intende concessa solo per l'ambito del progetto presentato. Per tutelare il valore religioso, storico e artistico del Bene Culturale ecclesiastico potranno essere richieste ulteriori garanzie.

§ 7. Se necessario, per ragioni di culto e di decoro, l'autorizzazione del prestito sarà subordinata alla realizzazione, a carico dei richiedenti, di una riproduzione in scala 1:1 dell'opera, che sarà collocata in luogo dell'originale. Alla restituzione dell'opera, la riproduzione rimarrà di proprietà della Diocesi.

§ 8. Il richiedente non potrà intervenire sull'opera oggetto del prestito senza autorizzazione scritta dal Vescovo diocesano, che dovrà sentire l'Ufficio diocesano per l'Arte sacra e i Beni Culturali e il Legale Rappresentante dell'Ente ecclesiastico proprietario.

§ 9. Sono a carico dei richiedenti tutte le spese organizzative (imballaggio, trasporto, vigilanza, polizza assicurativa, ecc.) ed anche altre eventuali spese ed oneri che si rendessero necessari per il prelievo e la ricollocazione delle opere.

§ 10. La riproduzione delle opere, anche quando sono fuori dal luogo originario, è soggetta ad apposita autorizzazione, così come regolata dagli articoli precedenti.

+ Michele Seccia

Segretario

+ Cosmo Francesco Rупpi

Presidente C.E.P.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO



Omēlie



Il saluto di Mons. Pichierri a S.E. Rev.ma Mons. Giuseppe Carata*

Trani, 27 gennaio 2003

L'Arcivescovo emerito di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth, Mons. Giuseppe CARATA è alla presenza di Dio dalle ore 11.40 del 25 gennaio 2003.

Cronologia

- * Nacque a Lecce il 9 giugno 1915
- * Ordinato presbitero a Lecce il 30 gennaio 1938
- * 1941: vicerettore nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta
- * 1951: Rettore
- * 17 maggio 1965: eletto Vescovo Ausiliare dell'Arcivescovo di Trani...
- * 28 agosto 1971: Arcivescovo di Trani e Barletta con il titolo di Nazareth e Amministratore perpetuo di Bisceglie
- * 1990: rimise il mandato secondo la nomina canonica
- * 1991-2003: visse in Bisceglie presso la Casa Divina Provvidenza - "Opera - Don Pasquale Uva".

Profilo di Pastore

Come Pastore nel pieno esercizio del ministero episcopale (circa 20 anni) manifestò le sue doti di educatore e padre, di successore degli Apostoli, di guida saggia e prudente della Chiesa affidatagli attraverso la carità pastorale che lo spinse ad elevare il tenore della vita cristiana nelle parrocchie.

Istituì 11 parrocchie, si prodigò per il restauro delle tre Cattedrali, dei locali della Curia Arcivescovile. Istituì il Museo diocesano e si premurò di arricchirlo di preziosi pezzi lapidei e museali. Le opere più belle sono quelle che lo hanno reso prezioso agli occhi di Dio.

Come Pastore emerito, avvolto nel silenzio della preghiera e della sofferenza, edificò la santa Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie con l'esempio umile e discreto manifestato attraverso l'esercizio del ministero profetico e sacerdotale finché le forze fisiche e psichiche glielo consentirono, ed in particolar modo con la sofferenza accettata pazientemente fino all'ultimo respiro. La sua morte ci ha edificato.

* A causa di un disguido tecnico il presente documento viene pubblicato su questo numero del Bollettino e non come di regola, sul n. 1/2003.

Nella memoria

S.E. Mons. Giuseppe Carata rimane nella storia di questa Chiesa particolare con la sepoltura delle sue spoglie mortali nel Cimitero di Trani, con l'eredità della sua grande spiritualità e con le opere che parlano di lui. Nella visione beatifica di Dio è per noi un intercessore di grazia, perché, nell'imitazione delle sue virtù umane e cristiane, possiamo continuare ad operare per la gloria di Dio e l'edificazione della Chiesa come strumento del Regno nella prospettiva di giungere anche noi in Paradiso.

Riconoscenza

Eccellenze carissime, Autorità civili e militari, illustri amici di Mons. Carata, a nome di tutta questa Chiesa diocesana, vi ringrazio per la partecipazione al lutto che ci ha colpito. Ringrazio in particolare la Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza e quanti si sono presi cura di Mons. Carata nel corso della sua vita sofferente sino alla morte.

Auspicio

In noi tutti, carissimi, prevalga ancor più, oggi, il desiderio del Paradiso nell'attesa della nostra ora, quando il Signore Gesù verrà a prenderci. Ci conforti e ci sostenga la Regina Apuliae, nostra Madre dolcissima. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia in occasione del 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Mons. Luca Masciavè

Corato, Chiesa dei Cappuccini, 29 maggio 2003

Il sacerdote testimone della Risurrezione

Introduzione

Carissimi, la nostra gioia è grande nell'essere qui attorno a don Luca, per celebrare il suo giubileo d'oro sacerdotale. Egli fu ordinato presbitero il 24 maggio 1953 in Corato, nella chiesa matrice, da S.E. Mons. Reginaldo Addazi. In quel tempo don Luca era un giovane di 27 anni, oggi è sempre lo stesso prete, fresco nello spirito, con un carico di 77 anni.

Annuncio

La nostra gioia è Gesù Cristo, unico sommo eterno sacerdote della nuova Alleanza. È nella persona di Gesù Cristo maestro-sacerdote-pastore che agiscono i ministri costituiti con il sacramento dell'Ordine Sacro. Ed in particolare il presbitero come provvido collaboratore del Vescovo. La consacrazione che caratterizza l'eletto presbitero è per la missione di servizio al popolo profetico-sacerdotale-regale come collaborazione del ministero pieno del Vescovo.

Il presbitero testimonia, in questo senso, la Risurrezione di Gesù Cristo. L'opera della salvezza, infatti, è scaturita dal mistero pasquale di Gesù Cristo. I sacramenti sono sgorgati dal costato aperto del Crocifisso. Da quel cuore trafitto è nata la Chiesa, corpo mistico di Cristo, ricco di vocazioni, di carismi, di ministeri, così come scrive l'apostolo Paolo ai Corinzi.

“Cristo è come un corpo che ha molte membra. Tutte le parti, anche se sono molte, formano un unico corpo. E tutti noi credenti, schiavi e liberi, di origine ebraica o pagana, siamo stati battezzati con lo stesso Spirito” (1 Cor 11, 12-13).

La Chiesa - scrive l'Apostolo - dipende dalla Risurrezione di Cristo: *“Fratelli, vi ricordo il messaggio di salvezza che vi ho portato, che voi avete accolto e nel quale rimanete saldi. È per mezzo suo che siete stati salvati, se lo conservate come io ve l'ho annunziato. Altrimenti avete creduto invano.*

Prima di tutto vi ho trasmesso l'insegnamento che anch'io ho ricevuto: Cristo è morto per i nostri peccati, come è scritto nella Bibbia, ed è stato sepolto. È risuscitato il terzo giorno, come è scritto nella Bibbia, ed è apparso a Pietro. Poi è

apparso ai dodici, quindi a più di cinquecento discepoli riuniti insieme. La maggior parte di essi è ancora in vita, mentre alcuni sono già morti. In seguito è apparso a Giacomo, e poi a tutti gli apostoli. Dopo essere apparso a tutti, alla fine 'è apparso a me, benchè io, tra gli apostoli, sia come un aborto' (1 Cor 15, 1-8).

Applicazione

Il tuo ministero presbiterale, carissimo don Luca, riflesso limpido e genuino del sacerdozio ministeriale di Gesù Cristo, radicato nella santa Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie, è stato contrassegnato da questi particolari incarichi:

- Vice parroco nella parrocchia Immacolata in Corato 1953-54.
- Vice parroco per alcuni anni nella parrocchia S. Famiglia in Corato con l'allora parroco don Ciccio Tattoli; parroco della stessa 1977-1982.
- Padre spirituale nel Seminario di Bisceglie 1957-60.
- Direttore diocesano Opera Vocazioni ecclesiastiche 1958-77.
- Insegnante di Religione al Liceo Classico di Corato 1957-78.
- Vice assistente diocesano di A.C. 1953-59.
- Assistente FUCI e AIMC - Laureati cattolici 1960-70.
- Assistente Movimento "Oasi" 1955-70.
- Assistente dell'Istituto Missionarie della Regalità 1960-70.
- Assistente dell'Istituto Missionarie degli infermi "Cristo speranza" dal 1954 a tutt'oggi.
- Rettore chiesa dei Cappuccini in Corato dal 1959 a tutt'oggi.
- Vicario episcopale della zona pastorale di Corato sino al 2001.

Attraverso questi vari e molteplici compiti tu, carissimo don Luca, hai contribuito alla crescita di questa santa Chiesa diocesana. I testimoni oculari del tuo ministero dicono bene di te. Ti hanno visto sempre impegnato con zelo, disponibile a tutti, educatore e formatore di anime apostoliche, esemplare nell'accettazione della sofferenza.

La Parola che hai annunciato e annunzi, i Sacramenti che hai celebrato e che continui a celebrare a vantaggio del popolo di Dio, la carità pastorale che ti trova ancora attivo su questo campo di lavoro che è l'Opera dei Cappuccini sono il frutto della tua fede in Gesù Cristo, il Crocifisso risorto, della speranza che tu riponi nell'opera della salvezza, della carità che urge in te verso il Padre e i fratelli.

Gesù, nel vangelo di Giovanni, parla della sua **morte** come **passaggio**; e con parole velate parla della sua resurrezione e della gloria che lo attendono, e che procureranno ai suoi discepoli una gioia senza fine: *"ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete"* (Gv 16, 16). E spiega ai discepoli che non comprendevano questo modo di esprimersi: *"Andate indagando tra voi perché*

ho detto: ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia" (Gv 16, 19-20).

Conclusione

Carissimo don Luca, augurandoti di essere e di vivere da sacerdote di Cristo, sino all'ultimo respiro, sotto la guida dello Spirito Santo, con la mente e il cuore centrati in Gesù eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana, concludo con questa preghiera evangelica: "Signore Gesù, noi facciamo molta fatica a comprendere il mistero della tua croce. Ogni sofferenza, e quindi anche la tua, è per noi un problema insolubile. Non tardare troppo a manifestarci il tuo trionfo sul male, perchè la nostra tristezza possa finalmente tramutarsi in gioia, oggi e sempre, nei secoli dei secoli. E tu, o Madre della Chiesa e dei sacerdoti sostienici con la tua tenerezza materna". Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Documenti pastorali





**parrocchia
comunità eucaristica
missionaria**

documento pastorale 8

Introduzione

“Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. Illumini gli occhi della vostra mente per comprendere a quale speranza egli vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità tra i Santi” (cfr. Ef 1,17.18; 1Cor 2,12).

Motivazione della scelta

Il programma pastorale “Ut Crescamus in Illo”, puntando sul soggetto “Parrocchia: cellula e soggetto pastorale”, nella sua specificazione “Famiglie e Giovani soggetto di pastorale nelle parrocchie” sta andando avanti secondo l’impegno che ciascuna comunità parrocchiale sta mettendo nel realizzare gli orientamenti pastorali comuni.

Ora ritengo opportuno richiamare l’attenzione di tutta la Chiesa diocesana su un’altra specificazione: “Parrocchia: Comunità eucaristica missionaria” per il prossimo anno pastorale 2003-2004, caratterizzato da due eventi che siamo chiamati a vivere: l’inizio della Missione “Giovani sentinelle di speranza in questa nuova alba del terzo millennio” a partire dal 9-19 ottobre in Bisceglie e Corato; e la preparazione immediata della nostra Arcidiocesi, insieme con tutte le altre Chiese sorelle di Puglia, al XXIV Congresso Eucaristico Nazionale di Bari che sarà celebrato il 21-29 maggio 2005.

Illustrerò questo tema secondo lo schema:

- 1. La Chiesa nasce dall’Eucaristia*
- 2. La Chiesa fa l’Eucaristia*
- 3. La Chiesa testimonia l’Eucaristia*
- 4. Orientamenti pastorali*

La Chiesa nasce dall'Eucaristia

1.1 Leggiamo in Atti 2, 42-47:

*“Essi (i membri della Chiesa), partecipavano assiduamente alle istruzioni degli apostoli, alla vita comune, allo spezzare del pane e alle preghiere. In tutti si diffondeva un senso di religioso timore: infatti per mano degli apostoli si verificavano molti fatti prodigiosi e miracoli. Tutti i credenti, poi, stavano riuniti insieme e avevano tutto in comune; le loro proprietà e i loro beni li vendevano e ne facevano parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano **assidui nel frequentare** insieme il tempio, e nelle case **spezzavano il pane**, prendevano il cibo con gioia e semplicità di cuore, **lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo**. Il Signore aggiungeva ogni giorno al gruppo coloro che accettavano la salvezza”.*

1.2 Questa fotografia della prima comunità cristiana è paradigmatica di ogni parrocchia. Anche questa, cioè, è una Comunità di credenti che si aduna assiduamente attorno al parroco per essere istruita, compaginata in unità e comunione, per celebrare i divini misteri, principalmente la celebrazione eucaristica, e ripartire dal tempio, negli ambienti di vita sociale, per testimoniare a tutti la gioia della fraternità e della condivisione.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II nella sua ultima enciclica, la quattordicesima di pontificato, sul tema della Chiesa che nasce dall'Eucaristia (*Ecclesia de Eucharistia*) ci descrive così questa stupenda origine:

*“C'è un flusso causale dell'Eucaristia, alle origini della Chiesa. Gli evangelisti precisano che sono stati i Dodici, gli apostoli, a riunirsi con Gesù nell'ultima cena (cfr. Mt 26,20; Mc 14,17; Lc 22,14). È un particolare di notevole rilevanza, perché gli Apostoli “furono ad un tempo il seme del nuovo Israele e l'origine della sacra gerarchia” (Conc. Vat. II, *Ad gentes*, 5). Offrendo loro come cibo il suo corpo e il suo sangue, Cristo li coinvolgeva misteriosamente nel sacrificio che si sarebbe consumato di lì a poche ore sul Calvario. In analogia con l'Alleanza del Sinai, suggellata dal sacrificio e dall'aspersione del sangue, i gesti e le parole di Gesù nell'ultima cena gettavano le fondamenta della nuova comunità messianica, il Popolo della nuova Alleanza.*

Gli Apostoli, accogliendo nel Cenacolo l'invito di Gesù: "Prendete e mangiate ... Bevetene tutti ..." (Mt 26,26-27), sono entrati, per la prima volta, in comunione sacramentale con Lui. Da quel momento, sino alla fine dei secoli, la Chiesa **si edifica** mediante la comunione sacramentale col Figlio di Dio immolato per noi: "Fate questo in memoria di me ... Fate questo ogni volta che ne bevete, in memoria di me (1Cor 11,24-25; cfr. Lc 22,19)" (Enc. 21).

- 1.3 L'Eucaristia è il sacramento che rinnova e consolida l'incorporazione a Cristo, realizzata attraverso il Battesimo e la Cresima. Tra i sacramenti della iniziazione cristiana, l'Eucaristia è il sacramento che consolida l'unità del corpo di Cristo, che è la Chiesa.

"San Paolo si riferisce a questa efficacia unificante della partecipazione al banchetto eucaristico quando scrive ai Corinti: "E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti, infatti, partecipiamo dell'unico pane" (1Cor 10,16-17). Puntuale e profondo il commento di S. Giovanni Crisostomo: "Che cos'è infatti il pane? È il corpo di Cristo. Cosa diventano quelli che lo ricevono? Corpo di Cristo; ma non molti corpi, bensì un solo corpo. Infatti come il pane è tutt'uno, pur essendo costituito da molti grani, e questi, pur non vedendosi, comunque si trovano in esso, sì che la loro differenza scompare in ragione della loro reciproca perfetta fusione; alla stessa maniera anche noi siamo uniti reciprocamente fra noi e tutti insieme con Cristo". L'argomentazione è stringente: la nostra unione con Cristo, che è dono e grazia per ciascuno, fa sì che in Lui siamo associati all'unità del suo corpo che è la Chiesa. L'Eucaristia rinsalda l'incorporazione a Cristo, stabilita nel Battesimo mediante il dono dello Spirito (cfr. 1Cor 12,13.27)" (Enc. 23).

- 1.4 S. Agostino esortava i cristiani del suo tempo a rendersi attenti nel celebrare questo grande mistero: "Se voi siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il vostro mistero, ricevete il vostro mistero. A ciò che siete rispondete: "Amen" e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: "Il Corpo di Cristo" e tu rispondi: "Amen". Sii membro del Corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo Amen" (Sermones, 272: PL 38,1247). All'origine della Chiesa, del suo costituirsi e del suo permanere, c'è, pertanto, l'azione congiunta del Figlio e dello Spirito Santo. Questa azione

divina include anche quella del Padre che ha voluto fare del genere umano una sola cosa in Cristo, come un sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità "di tutto il genere umano" (Con. Vat. II, *Lumen Gentium*, 1). Ne è ben consapevole l'autore della Liturgia di S. Giacomo: nell'epiclesi dell'anafora si prega Dio Padre perché mandi lo Spirito Santo sui fedeli e sui doni, affinché il corpo e il sangue di Cristo "a tutti coloro che ne partecipano servano [...] per la santificazione delle anime e dei corpi". La Chiesa è rinsaldata dal divino Paraclito attraverso la santificazione eucaristica dei fedeli" (Enc. 23).

- 1.5 Se da una parte la Chiesa nasce, si costituisce e si consolida nel sacramento dell'Eucaristia, dall'altra è la stessa Chiesa che fa l'Eucaristia.

La Chiesa fa l'Eucaristia

- 2.1 L'apostolo Paolo ci riporta così il memoriale della pasqua del Signore Gesù:

*“Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese un pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; **fate questo in memoria di me**”.*

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova Alleanza nel mio sangue; ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga” (1Cor 11,23-26).

- 2.2 L'apostolo Paolo annuncia il Vangelo a Corinto, a venti anni circa dalla morte di Gesù. Per cui il racconto tradizionale dell'istituzione dell'Eucaristia ha già una forma fissa. È la stessa che si trova anche nei Vangeli sinottici (cfr. Lc 22, 14-20; Mt 26, 26-29; Mc 14, 22-25). Questa forma durerà nel tempo sino ai nostri giorni.

- 2.3 Nel secolo II così la illustrava S. Giustino martire nella *Prima Apologia* a favore dei cristiani: “Gli apostoli nelle memorie da loro lasciate e chiamate vangeli, ci hanno tramandato che Gesù ha comandato così: Preso il pane e rese grazie, egli disse: ‘Fate questo in memoria di me. Questo è il mio corpo’. E allo stesso modo, preso il calice e rese grazie, disse: ‘Questo è il mio sangue’ e lo diede solamente a loro.

Da allora noi facciamo sempre memoria di questo fatto nelle nostre assemblee e chi di noi ha qualcosa, soccorre tutti quelli che sono nel bisogno, e stiamo sempre insieme. Per tutto ciò di cui ci nutriamo benediciamo il Creatore dell'universo per mezzo del suo Figlio Gesù e dello Spirito Santo.

E nel giorno, detto del Sole, si fa l'adunanza. Tutti coloro che abitano in città o in campagna convengono nello stesso luogo, e si leggono le memorie degli apostoli o gli scritti dei profeti per quanto il tempo lo permette. Poi, quando il lettore ha finito, colui che presiede rivolge parole di ammonimento e di esortazione che incitano a imitare gesta così belle.

Quindi tutti insieme ci alziamo ed eleviamo preghiere e, finito di pregare, viene recato pane, vino e acqua. Allora colui che presiede formula la preghiera di lode e di ringraziamento con tutto il fervore e il popolo acclama: Amen! Infine a ciascuno dei presenti si distribuiscono e si partecipano gli elementi sui quali furono rese grazie, mentre i medesimi sono mandati agli assenti per mano dei diaconi.

Alla fine, coloro che hanno in abbondanza e lo vogliono, danno a loro piacimento quanto credono. Ciò che viene raccolto, è deposto presso colui che presiede ed egli soccorre gli orfani e le vedove e coloro che per malattia o per altra ragione sono nel bisogno, quindi anche coloro che sono in carcere e i pellegrini che arrivano da fuori. In una parola, si prende cura di tutti i bisognosi.

Ci raduniamo tutti insieme nel giorno del Sole, sia perché questo è il primo giorno in cui Dio, volgendo in fuga le tenebre e il caos, creò il mondo, sia perché Gesù Cristo nostro Salvatore risuscitò dai morti nel medesimo giorno. Lo crocifissero infatti nel giorno precedente quello di Saturno e l'indomani di quel medesimo giorno, cioè nel giorno del Sole, essendo apparso ai suoi apostoli e ai discepoli, insegnò quelle cose che vi abbiamo trasmesso perché le prendiate in seria considerazione" (Cap. 66-67; PG 6, 427-431 in Lit. Ore, vol. II, pp. 625-626).

- 2.4 E il Concilio Ecumenico Vaticano II, parlando dell'opera della salvezza, ha decretato nella costituzione dogmatica sulla Liturgia: "Pertanto, come Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo, non solo perché, predicando il Vangelo a tutti gli uomini, annunziassero che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberato dal potere di Satana e dalla morte, e ci ha trasferiti nel regno del Padre, ma anche perché, per mezzo del sacrificio e dei sacramenti, sui quali si impernia tutta la vita liturgica attuassero l'opera della salvezza, che annunziavano. Così, mediante il Battesimo gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo, con lui morti, sepolti e risuscitati; ricevono lo spirito di figli adottivi per mezzo del quale gridano: "Abbà, Padre!" (Rom 8,15), e diventano quei veri adoratori che il Padre ricerca. Eguale, ogni volta che essi mangiano la cena del Signore, ne proclamano la morte fino a quando egli verrà. Per questo, proprio nel giorno di Pentecoste, nel quale la Chiesa si manifestò al mondo, "quelli che accolsero la parola di Pietro furono battezzati". Essi erano inoltre assidui

nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere ... lodando insieme Dio e godendo la stima di tutto il popolo (cfr. At 2,42.47). Da allora, la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale, leggendo "in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (Lc 24,27), celebrando l'Eucaristia, nella quale vengono ripresentati la memoria e il trionfo della sua morte, rendendo nello stesso tempo grazie a Dio per il suo dono ineffabile (cfr. 2Cor 9,15) in Cristo Gesù, "a lode della sua gloria" (Ef 1,12), per virtù dello Spirito Santo" (SC 6).

2.5 Mi sono diffuso nella citazione dei precedenti testi, per sottolineare l'apostolicità dell'Eucaristia e della Chiesa, aspetto che il Papa sviluppa nella sua Enciclica al cap. 3.

Da questo capitolo emerge come la Chiesa fa l'Eucaristia attraverso il sacerdozio ministeriale.

2.6 "La Chiesa, infine, è apostolica nel senso che, fino al ritorno di Cristo, continua ad essere istruita, santificata e guidata dagli Apostoli grazie ai loro successori nella missione pastorale: il Collegio dei vescovi, "coadiuvato dai sacerdoti ed unito al successore di Pietro e supremo pastore della Chiesa". La successione degli Apostoli nella missione pastorale implica necessariamente il sacramento dell'Ordine, ossia l'ininterrotta serie, risalente fino agli inizi, di Ordinazioni episcopali valide. Questa successione è essenziale, perché ci sia la Chiesa in senso proprio e pieno. L'Eucaristia esprime anche questo senso dell'apostolicità. Infatti, come insegna il Concilio Vaticano II, "i fedeli, in vista del regale loro sacerdozio, concorrono alla oblazione dell'Eucaristia", ma è il sacerdote ministeriale che "compie il Sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio nel nome di tutto il popolo". Per questo nel Messale romano è prescritto che sia unicamente il sacerdote a recitare la preghiera eucaristica, mentre il popolo vi si associa con fede e in silenzio" (Enc. 28).

L'Eucaristia "è un dono che supera radicalmente il potere dell'assemblea ed è comunque insostituibile per collegare validamente la consacrazione eucaristica al sacrificio della Croce e all'ultima Cena" (Enc. 29).

2.7 Il ministro ordinato è un dono che l'assemblea non può darsi, ma che "riceve attraverso la successione episcopale risalente agli Apostoli. È il

Vescovo che, mediante il sacramento dell'Ordine, costituisce un nuovo presbitero conferendogli il potere di consacrare l'Eucaristia" (Enc. 29). Da qui deriva l'esigenza di una pastorale a favore delle vocazioni sacerdotali. Senza presbiteri non si possono costituire parrocchie nel vero senso di comunità eucaristiche missionarie. "La parrocchia, infatti, è una comunità di battezzati che esprimono e affermano la loro identità soprattutto attraverso la celebrazione del Sacrificio eucaristico. Ma questo richiede la presenza di un presbitero, al quale soltanto compete di offrire l'Eucaristia *in persona Christi*. Quando la comunità è priva del sacerdote, giustamente si cerca di rimediare in qualche modo affinché continuino le celebrazioni domenicali e i religiosi e i laici che guidano i loro fratelli e le loro sorelle nella preghiera esercitano in modo lodevole il sacerdozio comune di tutti i fedeli, basato sulla grazia del Battesimo. Ma tali soluzioni devono essere ritenute solo provvisorie, mentre la comunità è in attesa di un sacerdote" (Enc. 32).

- 2.8 La Chiesa, e di conseguenza ogni parrocchia, si esprime sul territorio nella missione che le è propria, come comunità eucaristica.

La Chiesa testimonia l'Eucaristia

- 3.1** La Chiesa dà al mondo quello che essa è e non altro. In 1Gv 1,1-3 c'è scritto:
- “Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che noi contemplammo e quello che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era con il Padre e che si manifestò a noi - **quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo**”.*
- 3.2** Testimoniare l'Eucaristia al mondo significa per la Chiesa essere, nella storia, sacramento, cioè “segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano” (cfr. LG 1). Dalla identità della Chiesa deve scaturire l'agire della stessa nel mondo.
- Gesù ha costituito la sua Chiesa e l'ha inviata nel mondo come prolungamento di sé, per salvare tutti sino al compimento della storia terrena.
- 3.3** La salvezza consiste nell'essere, secondo la volontà del Padre, una sola cosa in Cristo. Ora la realtà nuova che esprime questa volontà del Padre è “la Chiesa, ossia il segno di Cristo già presente in mistero, che cresce visibilmente nel mondo per la potenza di Dio” (LG 3). Così come dice il testo di Giovanni Paolo II: “Ogni volta che il sacrificio della Croce “col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato” (1Cor 5,7), viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione. E insieme, col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata e prodotta l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo (cfr. 1Cor 10,17)” (Enc. 21).
- 3.4** La missione della Chiesa, pertanto, è essere “Eucaristia” per il mondo. La conclusione della celebrazione Eucaristica, “Ite, Missa est” (*Andate, la Messa è finita!*), non è altro che il mandato missionario di Gesù: “A

me è stato dato pieno potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino a quando questo tempo sarà compiuto” (Mt 28,18-20).

- 3.5** La nostra presenza di Chiesa nella storia ci impegna al di là della stessa storia. La Chiesa, cioè, agisce, nel temporale per elevare ogni realtà temporale secondo i valori del Regno che sono “verità e vita, santità e grazia, giustizia, amore e pace” (cfr. Pref. della Solennità di Cristo Re). La *Gaudium et Spes* del Concilio Ecumenico Vaticano II indica il vasto campo missionario in cui la Chiesa deve testimoniare l’Eucaristia: famiglia, cultura, economia, politica, ricerca scientifica, comunità dei popoli, cooperazione internazionale.
- 3.6** Il tempo, per noi cristiani, non è chiuso. È aperto al sovratemporale. Viviamo il tempo come ostaggi dell’eterno. Questa dimensione temporale e sovratemporale è racchiusa nell’Eucaristia, così come dice l’antifona: “O sacro Convito in cui Cristo è nostro cibo, si perpetua il memoriale della sua pasqua, l’anima è ricolma di grazia e a noi viene dato il pegno della gloria futura”. Gesù Eucaristia ci impegna ad essere come Lui, buoni samaritani nella storia temporale, e ancorati in Lui nella gloria del Padre. Per questo motivo S. Ignazio di Loyola diceva a sé e ai suoi fratelli: “Operiamo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime”.
- 3.7** La Chiesa non può chiudersi in se stessa, perché non è per se stessa, ma per il mondo. Per questo deve servire l’uomo del nostro tempo ad imitazione del suo Maestro, il quale “non è venuto per essere servito, ma per servire” (cfr. Mt 20,28).
L’amore della Chiesa per il mondo è significato dall’Eucaristia, corpo di Cristo donato, sangue di Cristo versato. Così la Chiesa, corpo mistico di Cristo, deve donarsi ai fratelli sino al martirio supremo.
- 3.8** Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci indica alcuni settori particolari da coltivare.

Eucaristia e poveri:

“L’Eucaristia impegna nei confronti dei poveri. Per ricevere nella

verità il Corpo e il Sangue di Cristo offerti per noi, dobbiamo riconoscere Cristo nei più poveri, suoi fratelli”, così come scrive S. Giovanni Crisostomo: “Tu hai bevuto il Sangue del Signore e non riconosci tuo fratello. Tu disonori questa stessa mensa, non giudicando degno di condividere il tuo cibo colui che è stato ritenuto degno di partecipare a questa mensa. Dio ti ha liberato da tutti i tuoi peccati e ti ha invitato a questo banchetto. E tu, nemmeno per questo, sei diventato più misericordioso” (*Homiliae in primam ad Corinthios*, 27.4; PG 61,229-230)” (CCC, 1397).

Eucaristia e unità dei cristiani:

“Davanti alla sublimità di questo sacramento, S. Agostino esclama: “O sacramentum pietatis! O signum unitatis! O vinculum caritatis! - O sacramento di pietà! O segno di unità! O vincolo di carità!”. Quanto più dolorosamente si fanno sentire le divisioni della Chiesa che impediscono la comune partecipazione alla mensa del Signore, tanto più pressanti sono le preghiere al Signore perché ritornino i giorni della prima unità di tutti coloro che credono in lui” (CCC, 1398).

“Le Chiese orientali che non sono nella piena comunione con la Chiesa cattolica celebrano l’Eucaristia con grande amore. “Quelle Chiese, quantunque separate, hanno veri sacramenti e soprattutto, in forza della successione apostolica, il Sacerdozio e l’Eucaristia, per mezzo dei quali restano ancora unite a noi da strettissimi vincoli”. “Una certa comunione *in sacris* nelle cose sacre”, quindi nell’Eucaristia, “presentandosi opportune circostanze e con l’approvazione dell’autorità ecclesiastica, non solo è possibile, ma anche consigliabile” (CCC, 1399).

“Le comunità ecclesiali sorte dalla Riforma, separate dalla Chiesa Cattolica, “specialmente per la mancanza del sacramento dell’Ordine, non hanno conservato la genuina ed integra sostanza del Mistero eucaristico”. È per questo motivo che alla Chiesa Cattolica non è possibile l’intercomunione eucaristica con queste comunità. Tuttavia, queste comunità ecclesiali, “mentre nella Santa Cena fanno memoria della morte e della resurrezione del Signore, professa-

no che nella Comunione di Cristo è significata la vita e aspettano la sua venuta gloriosa” (CCC, 1400).

“In presenza di una grave necessità, a giudizio dell’Ordinario, i ministri cattolici possono amministrare i sacramenti (Eucaristia, Penitenza, Unzione degli Infermi) agli altri cristiani che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica, purché li chiedano spontaneamente: è necessario in questi casi che essi manifestino la fede cattolica a riguardo di questi sacramenti e che si ritrovino nelle disposizioni richieste” (CCC, 1401).

3.9 La testimonianza della Eucaristia deve essere connotata da una forte spiritualità che fiorisce dall’Eucaristia. Questa ve la indicai nell’Omelia della Messa Crismale: “Se l’**Eucaristia** è un **mistero di kenosis**, cioè di umiltà e di nascondimento, vivere l’Eucaristia significa vivere nell’umiltà, nel silenzio e nel nascondimento; se è un **mistero di presenza santificatrice**, comporta la presenza del cristiano alla celebrazione e all’adorazione eucaristica; se è un **mistero di offerta sacrificale al Padre** per la salvezza degli uomini, significa fare della propria vita un dono e un’offerta sacrificale a Dio e agli uomini; se è un **mistero di unità**, significa essere operatori di unità e di pace; se è un **mistero di fraternità e di carità**, vivere l’Eucaristia significa attuare la carità vicendevole; infine, se è un **mistero escatologico**, implica un atteggiamento di attesa del Regno di Dio che l’Eucaristia anticipa” (Omelia Messa Crismale 17.IV.2003).

3.10 Ora, mi chiedo: Quali i caratteri di una parrocchia missionaria? In altri termini, quale figura deve assumere la comunità parrocchiale in una prospettiva missionaria? Le indicazioni contenute negli Orientamenti pastorali della CEI: “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”, mi permettono di tracciare un cammino che dobbiamo compiere insieme, per crescere come corpo uno e organico, cioè come Chiesa diocesana, articolata nelle 60 parrocchie.

Orientamenti pastorali

4.1 Teniamo presente innanzitutto l'obiettivo che dobbiamo saper perseguire come parrocchia missionaria aperta sul territorio: crescere insieme in Gesù Cristo.

Questo obiettivo si può perseguire attraverso tre impegni.

4.2 1) *Santità personale e comunitaria*

Per essere credibili nell'annuncio del Vangelo dobbiamo coltivare la santità. Così si esprimono gli Orientamenti al riguardo: "La Chiesa può affrontare il compito della evangelizzazione solo ponendosi, anzitutto e sempre, di fronte a Gesù Cristo, parola di Dio fatta carne. Egli è "la grande sorpresa di Dio", colui che è all'origine della nostra fede e che nella sua vita ci ha lasciato un esempio, affinché camminassimo sulle sue tracce (cfr. 1Pt 2,21). Solo il continuo e rinnovato ascolto del Verbo della Vita, solo la contemplazione costante del suo volto permetteranno ancora una volta alla Chiesa di comprendere chi è il Dio vivo e vero, ma anche chi è l'uomo. Solo seguendo l'itinerario della missione dell'Inviato - dal seno del Padre fino alla glorificazione alla destra di Dio, passando per l'abbassamento e l'umiliazione del Messia - sarà possibile per la Chiesa assumere uno stile missionario conforme a quello del Servo, di cui essa stessa è serva" (CVMC 10).

Per fare di ogni parrocchia una comunità eucaristica missionaria è necessario innanzitutto che ogni soggetto pastorale viva nella santità. Gesù ci dice: "Senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5). Non possiamo operare da Chiesa senza essere Chiesa santa. Il Concilio Vaticano II ha dedicato il capitolo V della costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, alla "vocazione universale alla santità": "Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità" (LG 40).

Scrivono giustamente Giovanni Paolo II: "In realtà, porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e

l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale. Chiedere ad un catecumeno: "Vuoi ricevere il Battesimo?" significa al tempo stesso chiedergli: "Vuoi diventare santo?". Significa porsi sulla strada del radicalismo del discorso della Montagna: 'Siate perfetti come perfetto è il Padre vostro celeste' (Mt 5,48)" (NMI 31). Ho rilevato con sommo piacere questa istanza alla santità leggendo dal documento finale del Convegno diocesano ecclesiale di giugno scorso il paragrafo "Il cuore deve restare a Nazareth".¹ Ve lo riporto per intero.

«Paradossalmente, però, emerge che il primo esercizio "missionario" è quello dell'ascolto.

Non aver fretta di parlare ma ascoltare, incontrare con gratuità, offrire amicizia, in una parola prendersi cura della persona sia nella Chiesa che fuori, non solo come 'individuo' ma anche come 'persona all'interno di una comunità'.

Le iniziative vengono dopo.

"Il cuore deve restare a Nazareth", giusto per usare una metafora significativa e pregnante.

È l'invito ad una spiritualità che non deve fuggire dalla vita quotidiana, non deve rincorrere emozioni o eventi eccezionali, ma che sappia farsi carico dello scorrere dell'esistenza, anche quando è incerto, muto, ripetitivo.

Ecco, quindi, la necessità di una spiritualità dell'incontro e della ricerca, nutrito assiduamente dalla Parola e dai Sacramenti, perché non accada di inseguire una radicalità evangelica povera della Parola di Dio.

Una spiritualità di profonda comunione intessuta di un amore fortissimo per la Chiesa e per il mondo, capace di far posto all'altro dentro di sé.

E, infatti, la comunicazione più efficace è quella per contagio, quella che sa dire la bellezza della vita attraverso la vita credente che diventa credibile nella misura in cui rifugge dall'omologazione ma anche dall'intransigenza.

¹ Il documento è stato pubblicato sul nostro mensile "InComunione", n. 4, 2003, pp.7-11.

Agli incroci delle “autostrade” del villaggio globale, dove si incontrano culture, religioni e diverse visioni della vita, i laici cristiani sono chiamati a dire che la vita di ciascuno è un bene unico e che operare con amore è una via percorribile e piena di speranza.

Come fare tutto questo da soli? Non è possibile.

Abbiamo bisogno di andare alla sorgente per eccellenza, alla fonte della Vita Eterna che ha preso carne nell’Uomo/Dio: Gesù di Nazareth.

Il Convegno ha rimarcato notevolmente il tema dell’Eucaristia, in particolare in rapporto ai giovani.

Tutti i gruppi, in maniera diversa, hanno evidenziato come occorra ripartire dall’Eucaristia, quale scuola di vita, di ascolto, di accoglienza, di giustizia, di pace e di comunione.

D’altro canto, c’è chi ha voluto fortemente sottolineare che è venuto meno, per certi versi, il senso della consapevolezza della Grazia, il senso di Chi si riceve, riducendo il momento eucaristico ad un rituale devozionistico.

Allora, scaturisce l’importanza di fare una catechesi sul valore della Santa Messa che ha la sua centralità nell’Eucaristia, fonte e culmine della Parrocchia, dalla quale sgorga la Chiesa come comunità cristiana, perennemente in missione». (*In Comunione*, n. 4, p. 9)

Rivolgo, perciò, a partire da me e dai miei sacerdoti e diaconi, per giungere alla vita consacrata, alle famiglie, alle vedove/i, ai fedeli laici cristiani non coniugati, ai giovani, l’invito ad un impegno di santità che non è altro che “la misura alta della vita cristiana ordinaria” (NMI 31).

Tutta la vita cristiana della comunità parrocchiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione (cfr. NMI 31).

4.3 2) *Evangelizzazione attuata con la vita*

Il Vangelo va annunziato con la vita. Esso esige la sua assimilazione, la sua conformazione. Solo una vita evangelizzata può evangelizzare: “La presenza certa dello Spirito, semmai, è lì a ricordarci costantemente come soltanto lasciandoci conformare a Cristo, fino ad assumere il suo stesso sentire (cfr. Fil 2,5), potremo predicare Gesù Cristo e non noi stessi. L’evangelizzazione può avvenire solo seguendo lo stile del Signore Gesù, il primo e più grande evangelizzatore” (CVMC 33). A tale riguardo, così

si esprime il Santo Padre Giovanni Paolo II nella esortazione post-sinodale *Ecclesia in Europa*: “Se identico in ogni tempo è il Vangelo da annunciare, diversi sono i modi con cui tale annuncio può essere realizzato. Ciascuno, quindi, è invitato a ‘proclamare’ Gesù e la fede in Lui in ogni circostanza; ‘attrarre’ altri alla fede, attuando modi di vita personale, familiare, professionale e comunitaria che rispecchino il Vangelo; ‘irradiare’ intorno a sé gioia, amore e speranza, perché molti vedendo le nostre opere buone, rendano gloria al Padre che è nei cieli (cfr. Mt 5,16), così da venire ‘contagiati’ e conquistati; divenire ‘lievito’ che trasforma e anima dal di dentro ogni espressione culturale” (Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa*, 48).

4.4 3) *Nutrimiento dell’Eucaristia*

Chi rende capaci di missione e chi alimenta la stessa missione è l’Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. “Comunicare il Vangelo è il compito fondamentale della Chiesa. Questo si attua, in primo luogo, facendo il possibile perché, attraverso la preghiera liturgica, la parola del Signore contenuta nelle Scritture si faccia evento, risuoni nella storia, susciti la trasformazione del cuore dei credenti. Ma ciò non basta. Il Vangelo è il più grande dono di cui dispongono i cristiani. Perciò essi devono dividerlo con tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere, di una pienezza della vita. L’Eucaristia, fonte e culmine della vita di fede, ci ricorda come la nuova Alleanza che in essa si celebra è principio di novità e di comunione per il mondo intero: Dio continua a radunare intorno a sé un popolo da un confine all’altro della terra” (CVMC 32).

Per essere Chiesa che cresce nella sua identità di sacramento di unità e di comunione, va posto il massimo impegno nella liturgia, “*culmine* verso cui tende l’azione della Chiesa e, insieme, *fonte* da cui promana tutta la sua virtù” (SC 10).

In vista del XXIV Congresso Eucaristico Nazionale che si celebrerà a Bari dal 21 al 29 maggio del 2005, vi invito a curare bene la preparazione immediata che, con tutte le Chiese di Puglia, siamo chiamati a fare nell’anno pastorale 2003-2004. Si dia grande risalto all’adorazione mensile o settimanale, così come già si fa nelle parrocchie, ed in modo del tutto particolare alle Quarantore eucaristiche; come anche alla processione del Corpus Domini che si celebra a livello cittadino.

La Domenica diventi davvero il giorno del Signore e il giorno della Chiesa attraverso la partecipazione eucaristica, perché ogni parrocchia svolga in modo efficace il suo ruolo di casa e scuola di comunione. Anche noi, come Emerito, uno dei 49 martiri di Abitene (*oggi Tunisia*) dovremmo poter esclamare: “Senza la domenica non possiamo vivere!” (*è il tema del Congresso eucaristico Nazionale*). Mi piace riportare quanto è stato detto nel Convegno di giugno e riportato nel comunicato finale nel paragrafo “Perché sia la Messa il cuore della missione”.

«La Messa è un'ora di celebrazione e ventitrè di Missione; e quel rituale: la Messa è finita, andate in pace! sia sempre e solo il ritrovato inizio di quanto l'essere discepoli ci abbia trasformato in Apostoli. Eucaristia e missione: un binomio sempre più frequente e collaudato tanto nel magistero della Chiesa che nella vita pastorale.

La celebrazione dell'Eucaristia nel giorno del Signore può veramente diventare il luogo per eccellenza della conversione missionaria; tutto nell'Eucaristia parla di universalità.

Con l'Eucaristia diventiamo ciò che riceviamo; siamo creature chiamate a condividere la vita di Dio.

Questo dono ci è concesso sulla terra proprio mediante l'Eucaristia. L'ha insegnato il Santo Papa Leone I, nel V secolo, scrivendo: **“Quando andiamo alla comunione, diventiamo ciò che riceviamo!”** ed il Concilio Vaticano II ha apprezzato e fatto proprie queste parole inscrivendole nei suoi documenti alla Lumen Gentium, 26.

La Messa ci fa “sacrificio a Dio gradito”, cioè persone nuove toccate da Lui.

La Messa ci ha chiamati, ci ha trasformati e ci invia. Messa è vita. Messa è missione, dunque.

L'esperienza dell'Eucaristia non si chiude alle spalle con le porte della Chiesa dopo la celebrazione della Messa, ma *va* in tutto il mondo.

Ci è stato detto: *“La Messa è finita”*, ma il suo genuino significato è *“la Messa non è finita!”*.

Infatti, principi e norme del Messale Romano avvertono: *“Si scioglie l'assemblea perché ognuno torni alle sue occupazioni lodando e benedicendo Dio”* (57).

“Andate ad annunziare ai miei fratelli” (Mt 28,10) è il sentirsi debitori verso ogni fratello di ciò che abbiamo ricevuto: la chiamata diventa

missione, il dono diventa responsabilità e chiede di essere condiviso con i vicini e i lontani (cfr. la Missione diocesana del Nord Est povero del Brasile, Santa Helena di cui ci avviamo a festeggiare i 10 anni di presenza della nostra Chiesa Diocesana, in quei posti di missione).

La carica eucaristica è tale che riscopre il suo vero nome: missione. È la missione della Pace, come suggerisce l'augurio liturgico: andate in pace!

Chi ha vissuto la Messa, dopo la celebrazione la vive ancora diventando un portatore di pace: le parole, la condotta, lo stile di vita devono continuare a comunicare pace.

“L'andate missionario” e “l'attesa della beata speranza” mettono a fuoco la meta: l'andare non si riposerà fino a che la speranza non si attuerà pienamente.

La Messa è allora un raduno missionario, una pista di partenza, affinché di giorno in giorno, per mezzo di Cristo, siamo perfezionati nell'unità con Dio e tra di noi. La partenza di tutto questo movimento è l'altare.

L'animazione missionaria vuole infatti vivere e far vivere l'amore appassionato di Dio per l'umanità e questo amore ha il suo fulcro nel Calvario, dove Gesù “ha amato sino alla fine” (Gv 13,1).

Si diventa missionari in primo luogo vivendo questo sacrificio di salvezza, che abbiamo nell'Eucaristia.

Attorno all'altare, diventando una sola cosa con Cristo, la Chiesa prende coscienza del suo essere missionaria e, lasciandosi evangelizzare diventa evangelizzatrice». (In *Comunione*, n. 4, p. 10)

Con questo triplice impegno la parrocchia ha il compito prioritario di comunicare il Vangelo facendo unità tra vita quotidiana della comunità e azione missionaria. Le scelte che noi abbiamo già fatto come Chiesa diocesana, vengono espresse dalla CEI al capitolo secondo degli Orientamenti di questo primo decennio. Ve li ripropongo con le espressioni di CVMC.

4.5 a) *Pastorale missionaria*

“Dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa, anche attraverso mutamenti nella pastorale, una chiara *connotazione missionaria*; fondare tale scelta

su un forte impegno in ordine alla qualità formativa, in senso spirituale, teologico, culturale, umano; favorire, in definitiva una più adeguata ed efficace comunicazione agli uomini, in mezzo ai quali viviamo, del mistero di Dio vivente e vero, fonte di gioia e di speranza per l'umanità intera" (CVMC 44).

Il Convegno ecclesiale di fine giugno "Parrocchia, Giovani ed Eucaristia" ha richiamato fortemente questa esigenza nel documento conclusivo. Ve la riporto:

«La prima pietra della 'nuova Chiesa' ha un nome antico: formazione. Emerge fortissimo, in maniera trasversale, dai gruppi di lavoro, l'urgenza di una formazione, ripensata sia nel suo obiettivo a farsi carico anche della 'non fede', sia nel suo modello, vale a dire più 'familiare', nel senso che coinvolga il nucleo famiglia (quindi adulti, coppie, giovani).

Una formazione a 360°, organicamente completa nei suoi diversi ambiti, che permei i vicini nella Chiesa, i quali poi 'confusi' fra gli uomini e le donne del nostro tempo sono chiamati a 'contagiare' coloro i quali non vivono la forza trasformante del proprio Battesimo. Ma anche coloro che non sono stati ancora raggiunti dall'annuncio cristiano: uomini e donne arrivati da noi dalla vicina Albania e non solo, in seguito ai flussi migratori, e verso i quali si rende sempre più necessaria un'attenzione evangelizzatrice che si deve tramutare in accoglienza di chi è diverso per cultura, religione e stile di vita». (*In Comunione, n. 4, p. 8*)

Così pure, lo stesso Convegno, ha posto all'attenzione di tutta la nostra Chiesa, diocesana e parrocchiale, l'esigenza della comunicazione tradotta in stile di accoglienza. È scritto così nel documento finale:

«Pertanto, gli immigrati vanno accolti secondo una logica di accoglienza e di comunione, ed anche perché sono un dono per la civiltà occidentale: sono uno scossone dal di dentro. Mettono in crisi popoli e civiltà mollemente adagiati sulle loro comodità. È un'occasione di incontro diretto con i bisogni di sempre dell'umanità che soffre. Sono un invito a noi cristiani a riflettere, un richiamo ad essere presenti nei luoghi di aggregazione dei giovani ospiti, perché la Missione sia veramente incontro tra culture diverse, tra modi anche diversi

di vivere la propria spiritualità, ma anche ricerca di punti d'incontro con il linguaggio proprio della gioventù.

È una sana provocazione che il giovane, il più delle volte, la accoglie e la comprende. Ed è nell'incontro con l'altro, pur nella diversità, che va testimoniata la fede verso Colui che è il Maestro di vita per tutti. Partire da ciò che è condiviso, come ad esempio la Parola di Dio o il Battesimo, è uno stile di identità del cristiano per proseguire sulla via dell'unità. Resta nel cuore dei cristiani la grande nostalgia di non essere arrivati a condividere l'Eucaristia, dato che i tempi non sono ancora maturi. "L'Ecumenismo – comunque – non è un hobby per i cristiani, ma è un compito che ha il suo fondamento nel centro della nostra fede" (Card. Kasper)». (In *Comunione*, n. 4, p. 8)

4.6 b) *Su tre specifici livelli*

Dare concretezza, in un'ottica di vera conversione pastorale, alla missionarietà, alla formazione, alla comunicazione, intervenendo su *tre specifici livelli*: la comunità eucaristica, i cristiani della soglia, i non credenti. "Coloro che si riuniscono con assiduità nella Eucaristia domenicale, ed in particolare quanti collaborano regolarmente alla vita delle nostre parrocchie; [...] la vasta realtà di coloro che, pur essendo battezzati, hanno un rapporto con la comunità ecclesiale che si limita a qualche incontro più o meno sporadico, in occasioni particolari della vita, o rischiano di dimenticare il loro battesimo e vivono nell'indifferenza religiosa. [...] sino ad allargare il nostro sguardo a quanti hanno aderito ad altre religioni e ai non battezzati presenti nelle nostre terre. [...] come anche alla vera e propria missione *ad gentes*, già indicata come paradigma dell'evangelizzazione" (CVMC 46). Per questo ultimo riferimento, pensiamo alla cooperazione missionaria che, come Chiesa diocesana, stiamo dando alla diocesi di Pinheiro in Brasile, nella parrocchia di Santa Helena, dove don Mario Pellegrino e don Savino Filannino operano con ammirevole zelo, ed accentuiamo ancora di più il nostro impegno missionario *ad gentes* accogliendo la programmazione diocesana a cura della Commissione Pastorale competente.

4.7 c) *Puntando su tre elementi*

Puntare su tre elementi che caratterizzano la prassi di una rinnovata missionarietà: la domenica, l'anno liturgico, il rinnovato annuncio.

- La *domenica* e, al suo centro, la celebrazione eucaristica nel giorno del Signore è il luogo di educazione missionaria della comunità cristiana, alla scuola e nella comunione con Gesù servo, inviato del Padre. Si è missionari in quanto si è discepoli evangelizzati dalla Parola (con uno specifico ruolo attribuito alla *lectio divina*) e conformati al Cristo attraverso il memoriale della sua Pasqua che si celebra nell'Eucaristia (cfr. CVMC 47-49). Proprio nella celebrazione del giorno del Signore viene indicata la radice del volto della parrocchia rinnovata: “Ci sembra molto fecondo recuperare la centralità della parrocchia e rileggere la sua funzione storica concreta a partire dall'Eucaristia, fonte e manifestazione del raduno dei figli di Dio e vero antidoto alla loro dispersione nel pellegrinaggio verso il Regno” (CVMC 47).
- La centralità dell'*anno liturgico* nell'impegno di vita cristiana e parrocchiale. Ciò esige il passaggio ad una fede adulta e pensata: “Per questo, ci sembra importante che la comunità sia coraggiosamente aiutata a maturare una fede adulta, pensata, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo” (CVMC 50). Al servizio della maturità della fede si pongono tre fondamentali strumenti: il progetto catechistico della comunità; il progetto culturale orientato in senso cristiano; l'abilitazione al discernimento comunitario. Tutti e tre insieme costituiscono il lavoro formativo, in cui parrocchie, realtà territoriali più ampie, diocesi, strutture di servizio nazionali concorrono. In questa prospettiva, uno specifico accompagnamento nella fede, con particolare attenzione alla condizione dell'esistenza del fedele laico nel mondo, deve venire dalle aggregazioni laicali, prima fra tutte l'A.C., cui viene riconosciuta una specifica sapienzialità (cfr. CVMC 54).
- La prassi pastorale delle nostre comunità parrocchiali deve arricchirsi con l'offerta di un *rinnovato annuncio* e di *specifici itinerari di fede* per quanti vogliono intraprendere un cammino di ripresa della propria vita cristiana. Questi devono essere promossi da comunità parrocchiali che si fanno accoglienti e dialogiche in momenti chiave della vita, e da credenti che offrono una testimonianza che risveglia interrogativi e sprona alla ricerca della verità (cfr. CVMC 57-59).

Il modello e il paradigma dell'incontro con il Vangelo e dell'accoglienza della salvezza è l'*iniziazione cristiana*: “Al centro di tale rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello della

iniziazione cristiana, che intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità, permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano” (CVMC 59). Attraverso il processo di iniziazione:

- il Vangelo viene offerto e percepito come dono di vita e senso per l'esistenza, risposta alle domande dell'uomo;
- la comunità cristiana si configura come un reale luogo di esperienza e non come una sede di erogazione di servizi;
- il mondo è vissuto come luogo di missione, in cui, cioè, si dà la possibilità di realizzare sia l'annuncio che la vita cristiana.

È prezioso quanto è stato detto nel Convegno ecclesiale di giugno a proposito degli strumenti della comunicazione della fede. Vi riporto dal documento finale il paragrafo “Elettronica e Vangelo”.

«E la Chiesa, in questo ambito missionario, ha una ricchezza da esprimere anche in Internet, dove è quanto mai urgente delineare l'identità del cristiano e dell'evangelizzatore che entra in rete.

È possibile un binomio fra elettronica e Vangelo?

A sentire alcune esperienze di laici, sacerdoti e suore parrebbe di sì. Tali esperienze, ancora agli inizi, dimostrano come ogni comunità si possa attrezzare senza eccessivi sforzi per attivare un dialogo con i ragazzi, che sempre più affidano le loro domande profonde alla rete. Internet è diventato uno dei “non-luoghi”, come li definisce il sociologo Mauro Pollo, all'interno dei quali i ragazzi si esprimono con più autenticità». (*In Comunione*, n. 4, p. 10)

- 4.8** L'unità tra annuncio, testimonianza e luogo di missione è possibile proprio nella parrocchia, perché questa include in sé tutte le età e le condizioni di vita cristiana della persona umana.

Essa rappresenta la comunità allo stato puro, cioè come dono e non come elezione; e si radica nella concretezza della storia di un territorio. È il soggetto di tutta la pastorale così come vi scrissi nel 2001-02. Il Convegno di fine giugno ha richiamato questo nel paragrafo “Parrocchia missionaria”. Lo cito.

«Questa missionarietà non è un qualsiasi “uscir fuori” dai luoghi e dalle consuetudini pastorali, alla ricerca di una qualsiasi novità. Richiede, un saper captare lo spirito del tempo per entrare in dialogo e provocarlo con la forza del Vangelo.

Perciò, non è compito che può essere assolto da singoli ma deve coinvolgere tutta la comunità parrocchiale, e ha bisogno - soprattutto - dello specifico apporto dei laici perché si fonda su una comprensione della cultura che può nascere solo da un'esperienza vissuta dall'interno delle ordinarie condizioni di vita.

Insomma, è compito per una parrocchia che sappia fare unità di vita, comunità e mondo.

Una parrocchia così fatta allarga indefinitivamente le proprie potenzialità missionarie; è una comunità che può e deve raggiungere le famiglie, gli ambienti di lavoro, gli spazi della cultura, della vita amministrativa, della scuola, etc.

Nasce quindi l'urgenza di coinvolgere ambiti (scuola, oratori, ...) e nuovi areopaghi in interazione con la pastorale parrocchiale all'interno della quale una risorsa preziosa da coinvolgere è data dai docenti di religione che sono senz'altro un tramite fecondo fra gli *intra* e gli *extra*.

Però, purtroppo è ancora forte la tentazione di separare la formazione dalla missione.

Il Vangelo, è una lingua che s'impara parlando.

L'ora di “uscire” è adesso. Come possono farlo i giovani?

Forme di prossimità poste in essere da alcuni giovani partecipanti al Convegno, stanno a dire come c'è tutta una serie di “esercizi di laicità” che ormai sono entrati nella nostra vita ecclesiale: esperienze concrete di servizio e di promozione della giustizia, attenzione ai nuovi luoghi aggregativi dei giovani e alla vita della città, capacità di accompagnare quanti sono senza lavoro o sfiduciati, soli o prigionieri di terribili dipendenze». (*In Comunione*, n. 4, p. 9)

In questo settore pastorale dobbiamo crescere ancora di più. Per questo “ci è richiesta intelligenza, creatività, coraggio”. “Occorrerà impegnare le nostre migliori energie in questo campo, mediante una riflessione teologico-pastorale e attraverso l'individuazione di concrete e significative proposte nelle nostre comunità; sarà fondamentale garantire un'adequa-

ta preparazione a tutti coloro che, in prima persona, risulteranno coinvolti a nome della comunità ecclesiale in tali iniziative di evangelizzazione. Anche in questo ambito di iniziazione e di rivitalizzazione della fede è importante il contributo di associazioni e movimenti ecclesiali” (CVMC 59). Ma è indispensabile l’apporto della famiglia e dei giovani. Per cui, negli anni venturi, va data un’attenzione particolare ai giovani e alla famiglia (CVMC 51).

Vi affido, pertanto, l’impegno di dare un’attenzione privilegiata ai giovani e alle famiglie, così come vi ho scritto nello scorso anno in “Famiglia e giovani. Soggetto di pastorale nella parrocchia”.

- 4.9 I giovani**, come ebbe a dire Giovanni Paolo II, “sono un talento che il Signore ci ha messo nelle mani perché lo facciamo fruttificare” (OR, 8-9.I.2001, p. 5). “Nei loro confronti le nostre comunità parrocchiali sono chiamate a una grande attenzione e a un grande amore. È proprio a loro che vanno insegnati e trasmessi il gusto per la preghiera e per la liturgia, l’attenzione alla vita interiore e la capacità di leggere il mondo attraverso la riflessione e il dialogo con ogni persona che incontrano, a cominciare dai membri delle comunità cristiane (CVMC 51). Nel Convegno ecclesiale di fine giugno si è parlato dei Giovani e l’Eucaristia. Vi riporto quanto è scritto nel documento finale.

«E i giovani che rapporto hanno o devono avere con l’Eucaristia? Il paragrafo terzo del documento del nostro Arcivescovo espone in modo chiaro ed organico alcune riflessioni che devono essere oggetto di studio delle nostre Comunità.

Appare molto evidente dai gruppi di lavoro che l’Eucaristia deve essere la meta da raggiungere, non il punto di partenza.

L’obiettivo è raggiungibile nella misura in cui ci si pone in atteggiamento di ascolto dei bisogni del giovane.

Non è un caso che le riflessioni facciano riferimento a:

1. centri di ascolto da attivarsi sul territorio;
2. percorsi formativi per i giovani;
3. adulti che si facciano carico delle problematiche del mondo giovanile, cercando di camminare lavorando sull’autostima, sulla conoscenza di sé, sull’orientamento vocazionale, professionale, etc.

Servono “*educatori-testimoni*” e *credibili nella fede*, capaci di parlare i nuovi linguaggi e attuare i nuovi metodi per annunciare il “Vangelo in un mondo che cambia”. Importanti i campi scuola e i momenti esperienziali forti, con accompagnamento nel cammino di formazione, in associazioni, gruppi e movimenti.

Infine, in vista di appuntamenti importanti, Missione Giovani e XXIV Congresso Eucaristico Nazionale, sarebbe opportuno riscoprire l'importanza della preghiera davanti a Gesù Eucaristia (cfr. *Ecclesia de Eucharistia*, 25), attraverso l'impegno dei giovani delle comunità parrocchiali, per mezzo di metodologie nuove e con uno spirito di comunione.

Si potrebbero organizzare momenti di Adorazione comunitaria, interparrocchiali o cittadini, giornate di Adorazione Eucaristica, facendo alternare all'animazione della stessa i vari gruppi presenti nelle Parrocchie: le famiglie ed i giovani in particolar modo dovranno avere ruoli importanti». (*In Comunione*, n. 4, p. 11)

La “*Missione giovani*” è una grande opportunità pastorale che deve mobilitare non solo i giovani, ma con essi le comunità parrocchiali, perché si prenda maggiormente coscienza che si cresce insieme nel grembo della madre Chiesa, e che ciascuno in Essa deve vivere e agire sotto l'azione dello Spirito Santo secondo il proprio stato di vita.

Guai se la “Missione giovani” venisse boicottata o si riducesse solo ad un movimento di iniziative svolte dai pochi giovani che pure frequentano le comunità con un dispendio di notevoli energie educative costrette a rimanere settorialmente chiuse.

Va detto che tutti abbiamo una grande responsabilità come Chiesa locale (*parrocchia*) e particolare (*diocesi*): “... se non sapremo trasmettere alle nuove generazioni l'amore per la vita interiore, per l'ascolto perseverante della parola di Dio, per l'assiduità con il Signore nella preghiera, per una ordinata vita sacramentale nutrita di Eucaristia e Riconciliazione, per la capacità di ‘lavorare su se stessi’ attraverso l'arte della lotta spirituale, rischieremo di non rispondere adeguatamente a una sete di senso che pure si è manifestata. Non solo: se non sapremo trasmettere loro un'attenzione a tutto campo verso tutto ciò che è umano - la storia, le tradizioni culturali, religiose e artistiche del passato e del presente -, saremo corresponsabili dello smarrirsi del loro entusiasmo, dell'isterilirsi

della loro ricerca di autenticità, dello svuotarsi del loro anelito alla vera libertà” (CVMC 51).

Esorto tutti a collaborare alla “Missione giovani” sotto il coordinamento dell’organizzazione della pastorale giovanile diocesana. Il progetto “Sentinelle di speranza”, pubblicato nel maggio 2003, deve essere oggetto di studio e di programmazione in ogni parrocchia. Dico, poi, al coordinamento diocesano di pastorale giovanile: “Occorre saper creare veri laboratori della fede, in cui i giovani crescano, si irrobustiscano nella vita spirituale e diventino capaci di testimoniare la Buona Notizia del Signore. Occorre impegnarsi perché scuola e università siano luoghi di prima umanizzazione aperta alla dimensione religiosa, sostenere i giovani perché vivano da protagonisti il delicato passaggio al mondo del lavoro, aiutarli a dare senso e autenticità al loro tempo libero” (CVMC 51).

In una pastorale giovanile integrale, dobbiamo avvertire “la necessità di favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, familiare e vocazionale: il tema della vocazione è infatti del tutto centrale per la vita di un giovane. Dobbiamo far sì che ciascuno giunga a discernere la “forma di vita” in cui è chiamato a spendere tutta la propria libertà e creatività: allora sarà possibile valorizzare energie e tesori preziosi. Per ciascuno, infatti, la fede si traduce in **vocazione** e sequela del Signore Gesù” (CVMC 51).

- 4.10** Per la **famiglia** vi ripropongo l’impegno che già vi ho affidato nella lettera pastorale dello scorso anno: “Famiglia e giovani soggetto di pastorale parrocchiale”. A tale riguardo è prezioso quanto viene detto nel n. 52 del CVMC. Ve lo trascivo per intero:

Per quanto riguarda la famiglia, va ricordato che essa è il luogo privilegiato dell’esperienza dell’amore, nonché dell’esperienza e della trasmissione della fede. La famiglia cristiana è inoltre il luogo dell’obbedienza e sottomissione reciproca e della manifestazione dell’alleanza tra Cristo e la Chiesa. La famiglia è l’ambiente educativo e di trasmissione della fede per eccellenza: spetta dunque alle famiglie comunicare i primi elementi della fede ai propri figli, sin da bambini. Sono esse le prime “scuole di preghiera”, gli ambienti in cui insegnare quanto sia importante stare con Gesù ascoltando i Vangeli che ci parlano di lui. I coniugi cristiani sono i primi responsabili di quella “introduzione” all’esperienza del cristianesimo di cui poi chi è beneficiario porterà in sé il seme per tutta la vita.

Proprio per il ruolo delicato e decisivo della famiglia nella società, la Chiesa, nonostante l'evidente crisi culturale dell'istituzione familiare, desidera assumere l'accompagnamento delle famiglie come priorità di importanza pari, in questi tempi, a quella della pastorale giovanile. Invitiamo tutti gli operatori pastorali a promuovere riflessioni serie sui perché delle frequenti crisi matrimoniali, pensando con creatività a rinnovare l'annuncio cristiano sul matrimonio, per dare forza, ragione e coraggio alle coppie in difficoltà. Per questo contiamo molto sulla solidarietà tra le famiglie, ma anche sulla creazione di nuove forme ministeriali tese ad ascoltare, accompagnare e sostenere una realtà dalla quale molto dipende il futuro della Chiesa e della società stessa. Le nostre parrocchie dovrebbero essere sempre più luoghi di ascolto e di sostegno delle famiglie in difficoltà, avendo ben chiaro che la medicina dell'amore fraterno e della misericordia è l'unica in cui la Chiesa creda fermamente. A questo fine, una delle scelte da compiere è quella di riuscire a stabilire, da parte delle comunità cristiane, attraverso i presbiteri, i religiosi e gli operatori pastorali, rapporti personali con ogni famiglia - sia che frequenti la Chiesa sia che non la incontri mai - in un tessuto relazionale nuovo, veramente capillare.

In questo come in altri ambiti della pastorale è particolarmente importante il contributo che le donne potranno portare affinché la Chiesa assuma un volto diverso, più sensibile e più umano. Non si dà pienezza di umanità senza che uomo e donna si esprimano liberamente e pienamente, secondo i rispettivi doni.

Raccomando vivissimamente ai parroci e alle parrocchie il corso di formazione per operatori di pastorale familiare che avrà inizio nel prossimo autunno a cura della Commissione diocesana "Famiglia e giovani".

4.11 Commissioni pastorali

Ma per essere una Chiesa "casa e scuola di comunione" che evangelizza con la vita, dobbiamo dare di essa un riscontro reale come chiesa diocesana. E questo si realizza attraverso il lavoro delle Commissioni pastorali diocesane.

Il lavoro delle Commissioni pastorali diocesane, che sono come il nerbo di tutta la pastorale diocesana, sia caratterizzato da un'attenzione precipua alla "Parrocchia comunità eucaristica missionaria". Le Commissioni *Presbiteri e Vita consacrata, Laici, Famiglia e giovani, Dottrina della*

fede, annuncio e catechesi, Liturgia, Carità e salute, lavorino in sinergia per ravvivare la celebrazione della Liturgia della Domenica e per rendere l'Eucaristia, che si celebra nel rito, viva nella realtà della vita quotidiana.

Le Commissioni *Scuola, Problemi sociali e lavoro, Cultura e comunicazioni sociali, tempo libero e sport, Migrantes*, spingano e sollecitino ad una pastorale di ambiente e in rapporto con il territorio (cfr. CVMC 61). Le Commissioni *Evangelizzazione dei popoli ed Ecumenismo* promuovano la testimonianza della carità (cfr. CVMC 62) nei confronti dei cosiddetti lontani e dei fratelli cristiani di fede diversa (fratelli ortodossi, protestanti, ebrei, musulmani) e, là dove è possibile, il dialogo interreligioso.

Il Convegno di verifica e di ricerca dello scorso giugno ha rilevato tra gli obiettivi generali da perseguire nell'anno pastorale 2003-2004 l'impegno per "accrescere la comunicazione e la comunione fra i rappresentanti delle Commissioni diocesane".

Esorto vivissimamente i direttori, i membri designati e da me nominati, i referenti parrocchiali di ciascuna commissione a lavorare con competenza e con zelo, sotto il coordinamento del moderatore della Curia, il vicario generale, per la crescita, in unità e organicità, della pastorale diocesana e parrocchiale.

Conclusione

Carissimi,

vi ho scritto questa lettera pastorale col desiderio di crescere insieme con voi in Gesù Cristo, per essere la sua Chiesa, una, santa, cattolica ed apostolica. Partiamo insieme dall'Eucaristia, cioè dalla sorgente del nostro essere Chiesa. Testimoniamo l'Eucaristia sul territorio su cui è posta la nostra Chiesa, guardando ai confini della terra.

Nella forza dello Spirito, siamo i missionari di Gesù Cristo, imitandolo nel suo servizio a tutta l'umanità e "amandoci gli uni gli altri come Egli ci ha amati".

Non abbiamo la presunzione di essere noi i salvatori di noi stessi, né tanto meno degli altri; ma l'umiltà di essere noi per primi, salvati e voluti da Gesù salvatore, suoi collaboratori nell'ordine della salvezza eterna.

Mi affido insieme con voi a Maria santissima, Madre e modello della Chiesa, perché ci ottenga di essere, a sua imitazione, santi, servi del Signore, ubbidienti, pronti a sperare contro ogni speranza, pieni di amore di Dio e capaci di carità senza misura al di là di ogni peccato.

Prego insieme con voi per la nostra Chiesa diocesana:

*O Padre, che nelle singole Chiese,
pellegrine sulla terra,
manifesti la tua Chiesa,
una santa cattolica e apostolica,
concedi a questa tua famiglia,
raccolta intorno al suo pastore,
di crescere mediante il Vangelo e l'Eucaristia
nella comunione del tuo Spirito,
per divenire immagine autentica
dell'assemblea universale del tuo popolo
e strumento della presenza del Cristo nel mondo.*

(Colletta per la Chiesa locale)

Il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo benedicano la nostra Chiesa e la rendano conforme alla Sua divina volontà.

Trani, 15 agosto 2003

Assunzione della B.V. Maria

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Per una verifica comunitaria

1. La comunità parrocchiale, per essere realmente eucaristica, si interroga.
È un luogo dove si è chiamati da Dio per essere inviati verso i fratelli: è missionaria o no?
2. L'Eucaristia è la suprema attuazione dell'etica del farsi dono e del rendersi disponibile al servizio.
La mente, la volontà, le operazioni di quanti celebrano l'Eucaristia riflettono nella vita quotidiana i pensieri, gli affetti, i gesti di Gesù Cristo?
3. Vivere l'Eucaristia significa acquisire autentica mentalità eucaristica che è il non vivere per se stessi, ma in una continuità di donazione.
Si è "liturgici" nel pensare, amare, agire?
Come far compiere il passaggio dal culto rituale al culto spirituale?(cfr. Rom 12,1-3)
4. La famiglia cristiana si nutre dell'Eucaristia per essere in unità e comunione di amore.
È così per le famiglie della parrocchia?
5. I giovani devono crescere sani, forti e vigorosi nel dono di sé, per realizzarsi secondo la volontà di Dio; in una esistenza intensa e vissuta come rendimento di grazie, suprema bellezza, compimento di amore, oblazione generosa, pura, totale.
I giovani si nutrono dell'Eucaristia e si esprimono nel dinamismo di unità e di amore, nella missionarietà sul territorio?
6. L'Eucaristia celebrata, adorata, fatta cibo deve trasformare la vita quotidiana in "sacrificio gradito a Dio": nell'ascolto, nel perdono, nell'offerta della pace, nella condivisione dei beni; e, soprattutto, nel donare se stessi in intima partecipazione con Gesù Cristo che si è fatto "pane per la vita del mondo".
La comunità parrocchiale è casa e scuola di Comunione?

PREGHIERA degli operatori pastorali

*Signore Gesù Cristo,
Tu ci hai chiamato ad essere ed operare
in Te e con Te come Chiesa
per la gloria del Padre
e la costruzione del regno di Dio
sul territorio della Diocesi
e sino ai confini del mondo.*

*Con il dono del Tuo Spirito
e con la mediazione materna
di Maria santissima,
a cui hai voluto affidarci
dall'alto della Croce,
rendici come Te
semplici e umili
audaci e prudenti
servi ubbidienti e operosi
che amano tutti, vicini e lontani,
sino al compimento dell'amore.*

*Difendici dal male dell'orgoglio,
della presunzione, dell'autosufficienza
che rendono vano ogni sforzo di bene.*

*Fa' che portiamo nella Chiesa e nel mondo
i frutti dello Spirito Santo:
amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza,
bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22).*

*Lo chiediamo a Te, che sei Dio,
e vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.*

Trani, 15 agosto 2003

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettere e Messaggi



***Lettera al Patriarca latino di Gerusalemme
in ordine al gemellaggio tra l'Arcidiocesi e il Patriarcato***

Trani, 28 aprile 2003

A Sua Beatitudine
Michel Sabbah
Patriarca Latino di Gerusalemme
GERUSALEMME

Eccellenza Carissima,

vengo a presentarle una proposta di dialogo ecclesiale tra questa Arcidiocesi e il Patriarcato che Lei presiede nella carità di Cristo come Pastore.

Come può notare dall'allegato, la proposta parte dal Settore di Pastorale Giovanile di questa Chiesa Diocesana.

La rimetto al suo discernimento, attendo la sua risposta.

Con sensi di fraternità collegiale, mi dichiaro devotissimo nel Signore.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

***La risposta del Patriarca latino di Gerusalemme in ordine
alla richiesta di gemellaggio tra l'Arcidiocesi e il Patriarcato***

Gerusalemme, 18 giugno 2003

Sua Eccellenza
Mons. Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie

Eccellenza

Fraterni saluti da Gerusalemme.

Sono stato grato del suo gesto di solidarietà mostrato tramite il gemellaggio che la sua Diocesi desidera fare con alcune delle nostre parrocchie nella Diocesi di Gerusalemme.

Con piacere do la mia approvazione per questo progetto che aprirà una nuova speranza per i nostri giovani, e per le vostre parrocchie sarà l'occasione di vivere la missione e la comunione ecclesiale con la nostra Chiesa di Gerusalemme.

Vogliate gradire, Eccellenza, i miei distinti saluti fraterni in Gesù Cristo.

+ Michel Sabbah

Patriarca

Lettera alla Comunità Diocesana in occasione della celebrazione della 37ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Trani, 1 giugno 2003

“Aiutateci a contattare i giovani!”

Carissimi,

quest'anno il Santo Padre, in occasione della XXXVII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si celebra oggi domenica 1 giugno 2003 solennità dell'Ascensione, ci offre un *Messaggio*, dal titolo *I mezzi della comunicazione sociale a servizio di un'autentica pace alla luce della "Pacem in Terris"*, il cui contenuto è di grande attualità perché è una risposta essenziale e chiara per il perseguimento della cultura della pace.

Nel suo *Messaggio*, Giovanni Paolo II ripropone l'insegnamento del suo predecessore Giovanni XXIII, il quale indicava nel 1963 quattro condizioni per il raggiungimento e il mantenimento della pace: *verità, giustizia, amore, libertà*.

Rinvio alla lettura dell'enciclica e del *Messaggio* per la giornata del 1 giugno l'approfondimento della questione, ma vorrei brevemente rilevare come tra le quattro condizioni vi sia un rapporto di interdipendenza e che l'assenza anche di una sola di esse innesca nelle relazioni umane un meccanismo che prima o poi porta al conflitto. Ogni atto che conduce alla *verità* è ordinato alla *giustizia*; il fare *verità* e *giustizia* è senza dubbio un atto di *amore*; mentre la *libertà* consiste nella capacità di perseguire ciò che è *vero* e *giusto*.

E gli uomini e le donne che operano nei media hanno il non facile compito, con il loro lavoro responsabile, di perseguire tali quattro condizioni: Essi *“sono tenuti - afferma il Papa - a contribuire alla pace in ogni parte del mondo, abbattendo le barriere della diffidenza, prendendo in considerazione il punto di vista degli altri e sforzandosi di incoraggiare le persone e le nazioni alla comprensione reciproca e al rispetto - e ben oltre alla comprensione a al rispetto - alla riconciliazione e alla misericordia!”*.

Approfitto di questa occasione per rivolgermi direttamente ai media che operano nella nostra Arcidiocesi al fine di chiedere loro la collaborazione in un'impresa che, in un certo senso, si prefigge di incrementare il dialogo della comunità ecclesiale diocesana con il mondo dei giovani. Mi riferisco alla *Missione dei giovani per i giovani*, per la quale da tempo ci stiamo preparando e che partirà ulti-

cialmente nell'ottobre prossimo. Non è sbagliato affermare che, come Chiesa, vogliamo fare *verità* sulla realtà giovanile diocesana, vogliamo *conoscere* i nostri giovani; l'universo giovanile ci pone una serie di domande, ci interpella, esige risposte e testimonianza, per cui ricercare il dialogo credo che sia un atto di *amore* ed anche di *giustizia* nei loro confronti; e, nella *libertà*, desideriamo ascoltare, imparare, rivedere i nostri modelli dialogici con i giovani, ma anche saper proporre loro Colui che riteniamo essere la risposta a quella sete di senso, di significato e di felicità che emerge dalla loro interiorità, Gesù Cristo nostro Signore.

Carissimi operatori nei media locali, aiutateci a contattare i giovani, aiutateci a dialogare con loro, a dare spazio alla loro voce e a veicolare la nostra di adulti. Auspico che la *Missione* abbia un posto rilevante e costante nella vostra programmazione. E, se vi sono proposte da fare in ordine alla *Missione*, contattateci pure. Vi ascolteremo!

In particolare mi rivolgo alle realtà ecclesiali diocesane, soprattutto alle parrocchie. Voi siete direttamente coinvolte nella preparazione alla *Missione*. Approfitto delle sollecitazioni che provengono dalla celebrazione di questa *Giornata* per rivolgervi il pressante invito ad intensificare la comunicazione con la realtà giovanile. In questo ambito, credo che un po' tutti sentiamo il bisogno di incentivare un processo di discernimento. In questo senso impegno ancor più il lodevole lavoro che svolge la *Commissione pastorale diocesana della cultura e dei nostri media*.

Vi saluto con affetto e vi benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Intervento al Convegno su “Donazione del sangue, del midollo e degli organi”

Corato-Oasi di Nazareth, 7 giugno 2003

Il valore cristiano della donazione

Introduzione

Saluto cordialmente tutti i convegnisti, gli organizzatori del Convegno, gli illustri relatori.

La mia relazione *Il Valore cristiano della donazione* è di tipo etico-morale-teologico. Il valore cristiano della *donazione* nasce dalla persona umana, che è dono di Dio. L'uomo e la donna, infatti, sono creature di Dio, fatte a immagine e somiglianza di Dio stesso (cfr. *Gn 1, 26-27*). Ciò che caratterizza la persona umana è la relazione. L'uomo e la donna sono in relazione di reciprocità e di sussidiarietà.

Come Dio si è donato a noi con la sua persona divina per farci come Lui partecipi della vita divina, così l'uomo o la donna possono donare il sangue, il midollo, gli organi agli altri loro simili per aiutarli a vivere.

Intendo in questa relazione:

1. richiamare i fondamenti principali che devono ispirare la *medicina* nel campo della donazione;
2. dichiarare il fondamento etico-morale-teologico della *donazione*;
3. giungere ad una valutazione morale della stessa *donazione*.

Medicina e donazione

La medicina è la scienza che studia il corpo umano ed interviene su di esso allo scopo di metterlo in situazione di buona salute. Essa, pertanto è per l'uomo e non viceversa, cioè l'uomo per la medicina. *“La scienza e la tecnica - dice il “Catechismo della Chiesa Cattolica” (CCC) - sono ordinate all'uomo, dal quale traggono origine e sviluppo; esse, quindi trovano nella persona e nei suoi valori morali l'indicazione del loro fine e la coscienza dei loro limiti”* (n. 2293).

L'uomo è al di sopra di ogni altro essere creato. Tutto il creato è finalizzato all'uomo. Soltanto l'uomo è finalizzato a Dio. Per questo l'uomo ha la responsabilità di vivere dando conto a Dio che lo ha voluto per Sé. L'uomo, perciò, non è padrone assoluto di se stesso, ma solo amministratore. Ciò significa che egli deve dare conto della sua vita a Dio che gliel'ha donata con un destino di gloria eterna.

Donazione e morale

Abbiamo detto che la medicina è la scienza che studia il corpo umano ed interviene sull'uomo per il suo benessere. Ci chiediamo: Come?

Il **come** fa riferimento alla morale. La morale è lo studio sul comportamento dell'uomo verso Dio, verso se stesso, verso gli altri suoi simili, verso il creato. La morale aiuta l'uomo a realizzarsi senza smentire se stesso e lo spinge a perseguire il suo fine. L'uomo ha il dovere di amarsi, promuovendo se stesso attraverso l'esercizio responsabile dei propri talenti, e difendendosi dal male con ogni mezzo possibile.

Quando il corpo si ammala, l'uomo ha il dovere di curarsi con ogni mezzo adeguato possibile offertogli dalla medicina. Questa non dà evidentemente la salute, ma mette il soggetto malato in condizione di poter riottenere la salute attraverso terapie appropriate.

Ora, non ogni mezzo che la medicina individua è lecito usare per mettere il soggetto malato in condizione di poter ottenere la salute. Non è lecito, ad esempio, prelevare cellule staminali da embrioni umani per trapiantarli in un organismo malato, perché non si può usare una vita umana per un'altra vita umana, uccidendola. Ogni vita umana è persona, ed ogni persona è intoccabile nel senso che non può essere soppressa per un'altra vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale.

La donazione, però, di sangue, di midollo, di organi umani è consentita lecitamente, quando è fatta da un corpo umano senza che questo ne riceva danno irreparabile. Si possono prelevare organi dai cadaveri, perché questi cessano di vivere. Si possono anche prelevare organi da persone viventi (es. rene, midollo ...), purché non rechino danno alla persona donante. Si possono, infine, prelevare organi animali per trapiantarli nel corpo umano (*xenotrapianti*), *“ma solo se richiesto dal raggiungimento di un bene rilevante per l'uomo”* (Pontificia Accademia pro vita, *La prospettiva degli xenotrapianti*, E.V. 2001, P 35).

Scrivo uno studioso di bioetica:

“Il valore della donazione di organi, già così eticamente alto, appare ancora più ricco di nobiltà quando si pone attenzione a due qualità che lo caratterizzano. È, cioè, un gesto assolutamente gratuito, senza nessuna contropartita a vantaggio del donatore, neppure quella di ricevere un “grazie” da parte di chi beneficerà del dono; di puro altruismo, in quanto destinato a persone verso le quali il donatore non ha debito alcuno né di affetto, né di riconoscenza, né di giustizia o di qualunque altro genere, e che sono addirittura degli estranei e ignoti” (L. Ciccone, *I progressi dei trapianti d'organo e il consenso alla donazione*, in Atti del Corso di aggiornamento su temi di Bioetica, CEI 2001, p. 142).

Giovanni Paolo II esalta la donazione di organi nell'enciclica *Evangelium vitae* (25.III.1995), collocandola al primo posto tra i gesti eroici, propri di quello che egli denomina *"l'eroismo del quotidiano: Tra questi gesti merita particolare apprezzamento la donazione di organi compiuta in forme eticamente accettabili, per offrire una possibilità di salute e perfino di vita a malati talvolta privi di speranza"* (n. 86).

Gesù Cristo ha detto: *"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici"* (Gv 15, 13). Ebbene, alla luce di questa parola di Gesù, possiamo dire con Giovanni Paolo II: *"Con l'avvento dei trapianti di organi... l'uomo ha trovato il modo di donare parte di sé, del suo sangue e del suo corpo, perché altri continuino a vivere"* (Discorso al I° Congresso Internazionale sui trapianti di organo del 20. VI.1991).

Valutazione morale

La valutazione morale è fondata sul principio della tutela dell'integrità del paziente ricevente e sulla tutela dell'integrità di salute del donante, **Pio XII** (*Discorso all'Associazione Italiana Donatori di cornea e ai Clinici Oculisti e Medici legali*, 14.V.1956) e **Giovanni Paolo II** (*Discorso al 18° Convegno Italiano della Società trapianti*, 29, VIII, 2000) hanno chiaramente affermato la liceità, in linea di principio, di tale procedura terapeutica, a condizione che *"l'organo trapiantato non incida sulla integrità psicologica o genetica della persona che lo riceve e che esista la provata possibilità biologica di effettuare con successo un tale trapianto, senza esporre ad eccessivi rischi il ricevente"*.

Il CCC si esprime al riguardo in questo modo: *"Il trapianto di organi non è moralmente accettabile se il donatore o i suoi aventi diritto non vi hanno dato il loro esplicito consenso. Il trapianto di organi è conforme alla legge morale e può essere meritorio se i danni e rischi fisici e psichici in cui incorre il donatore sono proporzionati al bene che si cerca per il destinatario. È moralmente inammissibile provocare direttamente la mutilazione invalidante o la morte di un essere umano, sia pure per ritardare il decesso di altre persone"* (n. 2296).

Conclusione

A conclusione, mi pare di poter dire: occorre promuovere la cultura della donazione del sangue e degli organi secondo principi antropologici ed etici che non prescindano dalla visione teologica della persona umana e dalla conseguente morale cattolica.

Il cristiano non può essere indifferente a questo tema di bioetica, né tanto meno chiudersi in un rifiuto egoista. Cadrebbe inevitabilmente nella controtestimonianza della vita cristiana.

Questo Convegno, promosso dall'AVIS di Corato e dall'ADMO, patrocinato dalla ASL BAI, dal Comune di Corato, dalla Fondazione Oasi di Nazareth, concorra efficacemente alla crescita della cultura della donazione umana. Grazie!

✘ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettera di presentazione del progetto “Sentinelle di Speranza”

Trani, 11 giugno 2003

Illustri Dirigenti Scolastici
Scuole Superiori
Territorio diocesano
Sedi

Gentilissimo Preside,

L'esperienza fatta nella visita pastorale è viva nel mio animo. Ricordo l'accoglienza che Ella mi riservò. E che dire del bel clima educativo che respirai nel contatto con gli alunni? Ho della Sua Scuola una bella immagine.

Ora, mi permetto presentarle il progetto “Sentinelle di Speranza”, che quivi è accluso.

Ritengo che ogni collaborazione nella formazione integrale dei giovani vada a pieno valorizzata. Per questo Le chiedo cortesemente di prendere in considerazione la proposta della Commissione di pastorale giovanile di questa Arcidiocesi ed eventualmente di inserire nel programma delle attività educative e culturali dell'anno, a tempo opportuno, gli incontri che si ritengono più significativi.

La ringrazio per l'attenzione che mi dà e La saluto cordialmente.

✘ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Progetto “Sentinelle di Speranza”

Premessa

Il Settore di Pastorale Giovanile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Trinitapoli, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia), ha promosso, in modo particolare per i giovani, un'esperienza forte e significativa: la Missione Diocesana dei Giovani per i Giovani.

La Missione è un avvenimento straordinario! Attraverso *l'ascolto* e il *dialogo con i giovani* nei loro ambienti di vita (scuola, lavoro, luoghi ricreativi...), la Chiesa entra in uno scambio culturale e, in sinergia educativa con le altre agenzie, si pone a servizio della formazione del giovane nella sua integralità personale.

Obiettivi

La Missione Giovani intende:

- creare occasioni di confronto e di dialogo fra i giovani, per una crescita umana nella scoperta dei valori antropologici collegati alla cultura e alla tradizione cristiana del territorio;
- coinvolgere i giovani in processi formativi che li portino a diventare capaci di orientarsi positivamente nelle scelte quotidiane e a lungo termine;
- realizzare una sinergia educativa fra famiglia, scuola e comunità ecclesiale, nel rispetto delle proprie competenze, perché insieme sono chiamate a collaborare per una efficace processo formativo del giovane.

Destinatari

I destinatari del progetto sono i giovani che frequentano le scuole medie superiori, presenti sul territorio dell'Arcidiocesi.

Si chiede non solo la collaborazione dei giovani, ma anche quella possibile dei genitori e docenti.

Tempi di attuazione del progetto

Il progetto prevede:

- Una fase preparatoria, durante la quale l'Ufficio di Pastorale Giovanile dell'Arcidiocesi è a disposizione per incontri su tematiche antropologiche e di attualità, concordate con i docenti di Religione cattolica e i docenti "Funzione obiettivo".
- Una fase di attuazione (dura dieci giorni), durante la quale si chiede la possibilità di un incontro tra un operatore della Missione (sacerdote o suora) e gruppi classe all'interno dell'Istituto stesso, con orari e modalità da concordare insieme.
- Una fase successiva in cui riprendere eventuali tematiche e promuovere attività inerenti alle stesse.

Metodologia

Il metodo che sarà utilizzato è soprattutto quello del dialogo, privilegiando l'aspetto esperienziale, per mezzo del quale si cercherà di coinvolgere gli alunni per portarli ad un approfondimento attivo e significativo delle diverse tematiche che saranno affrontate.

Gli incontri avranno il seguente iter:

1. Problematizzazione e spiegazione dell'argomento;
2. Confronto di idee ed esperienze;
3. Confronto critico con tutti i messaggi che provengono dai mass media, dalla famiglia, degli ambienti giovanili;
4. Confronto con il messaggio biblico e con il magistero della Chiesa.

Saranno utilizzate le seguenti tecniche:

- Lavoro personale;
- Lavoro di gruppo;
- Questionari, cartelloni...

Calendario della Missione diocesana "Giovani per i Giovani"

9-19 OTTOBRE 2003	CORATO - Animata dai frati francescani Conventuali BISCEGLIE - Animata dai frati francescani Cappuccini
11-21 MARZO (QUARESIMA) 2004	MARGHERITA DI SAVOIA, SAN FERDINANDO DI PUGLIA, TRINITAPOLI - Animata dai frati francescani Cappuccini e Minori
7-17 OTTOBRE 2004	BARLETTA - Animata dai frati francescani Conventuali, Cappuccini e Minori
MARZO (QUARESIMA) 2005	TRANI - Animata dai frati francescani Cappuccini e Minori

***Risposte alle domande rivolte dai ragazzi cresimati
il 1° giugno 2003 nella parrocchia "S. Filippo Neri" in Barletta***

Trani, 25 agosto 2003

Ai carissimi Cresimati
Parrocchia S. Filippo Neri
Barletta

**Rimanete nell'amore di Gesù Cristo sotto l'azione dello Spirito Santo
per glorificare il Padre e costruire il regno di Dio**

Carissimi 51 cresimati della comunità parrocchiale "S. Filippo Neri" di Barletta, "la grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi".

Ho letto la domanda di ciascuno di voi di ammissione alla Cresima celebrata il 1° giugno 2003. Innanzitutto apprezzo e lodo l'iniziativa, che è unica in tutta l'Arcidiocesi. Per questo mi congratulo con i catechisti e con P. Mario che vi hanno stimolato a rendere più consapevole la richiesta del sacramento della Cresima o Confermazione. Mi congratulo anche con voi, per aver accolto l'atto educativo e per avermi sollecitato a leggere le 51 richieste, avendole messe nelle mie mani. Ora, rivolgendomi a ciascuno di voi, vi esprimerò ciò che lo Spirito mi suggerisce.

Dico a te:

1. **Loreta Dibenedetto.** Sei membro vivo della Chiesa. Sii vitale e porta agli altri il servizio della Parola così come ti sei proposta di fare!
2. **Grazia Palmieri.** La vita nuova battesimale con la Cresima è sotto il sigillo dello Spirito. Sii docile e ubbidiente all'azione santificante dello Spirito!
3. **Salvatore Pio Bruno.** È stata sufficiente la tua disponibilità per essere sigillato dallo Spirito Santo. Persevera nel servizio all'altare e diventa aiuto catechista.
4. **Marianna Lombardi.** Con lo Spirito Santo che ha preso possesso di te, puoi dar senso alla tua vita secondo la volontà di Dio. Prega intensamente chiedendo al Signore: "Dimmi, cosa vuoi da me?". Fai quello che il Signore ti fa sentire nelle profondità della tua anima.
5. **Cosimo Damiano Filannino.** Tutta la tua vita si esprima nel "grazie" al Signore per il dono della vita, della fede, della vocazione. Tutto ciò è possibile solo sotto l'azione dello Spirito Santo. Invocalo quotidianamente!

6. **Michele Spadaro.** Sii testimone di Gesù Cristo negli ambienti della tua vita: non ti staccare dalla comunità cristiana.
7. **Luigi Piccolo.** Coltiva la vita cristiana rendendoti docile e ubbidiente all'azione dello Spirito Santo. Coltiva la preghiera che è risposta a Dio che ti parla. Per questo renditi ascoltatore assiduo e attento della parola di Dio.
8. **Carmela Dargenio.** Continua a nutrirti della parola di Dio e renditi disponibile in parrocchia per il servizio catechistico.
9. **Emanuela Cafagna.** Hai ricevuto il sigillo, cioè la firma, dello Spirito Santo. Sii docile, ubbidiente, fedele e perseverante sotto l'azione dello Spirito, e crescerai come capolavoro di figlia di Dio, di sorella di tutti, pronta ad assumere gli impegni della vocazione particolare a cui sarai chiamata.
10. **Ruggiero Chiariello.** Sii amico di Gesù, lasciandoti guidare dallo Spirito Santo nell'ascolto della parola di Dio e nella testimonianza del Vangelo.
11. **Roberto Borraccino.** La parrocchia è luogo della famiglia di Dio. Tu sei figlio e fratello in questa famiglia finché il Signore non ti chiamerà ad esprimere anche la sua paternità attraverso la vocazione particolare.
12. **Francesca Mariano.** Metti a frutto la tua forte generosità, lasciandoti guidare dallo Spirito Santo. Invocalo quotidianamente e innamorati di Gesù e della Chiesa.
13. **Vincenzo Altomare.** Vivi da cresimato nella Chiesa e nel mondo, testimoniando sempre il Vangelo della carità.
14. **Antonio Daloiso.** Persevera nel gruppo dei ministranti con la gioia di donare un servizio umile e profumato di amore. Lasciati condurre dallo Spirito Santo!
15. **Angela Maria Luce.** Lo Spirito Santo ha il compito di conformarti a Cristo Signore. Rifletti la luce di Cristo attraverso i tuoi pensieri e azioni!
16. **Stefania Scatigno.** Dai continuità al tuo impegno di vita cristiana, testimoniando il tuo amore a Cristo e alla Chiesa. In famiglia sii la gioia dei tuoi genitori!
17. **Alessandro Rutigliano.** Servire Dio è fare le cose che Egli ci chiede. Hai detto molto bene. Guidato dallo Spirito Santo, che invocherai quotidianamente, fa' tutto il bene che ti è possibile!
18. **Antonio Filannino.** Con il dono dello Spirito Santo, da te invocato quotidianamente, persevera nel vivere in grazia di Dio. L'amore a Dio e al prossimo è il tuo distintivo di Cristiano.
19. **Cosimo Damiano Filannino.** Cresci sotto l'azione dello Spirito Santo mettendo in pratica le belle intenzioni che mi hai espresso. Coltiva la vita cristiana nutrendoti della Parola, dei Sacramenti della Riconciliazione e della Eucaristia, e testimoniando la Carità.

20. **Francesco Dicandia.** Lasciati guidare dallo Spirito Santo e la tua vita sarà trasparenza di Gesù che vive in te.
21. **Maurizio Campese.** Sii compagno di fede di altri ragazzi che si preparano a ricevere il dono dello Spirito. La tua vita è dono di Dio per gli altri. Così realizzati!
22. **Rossella Castiglione.** Sii figlia di Dio e della Chiesa. Non ti staccare mai dall'amore di Dio e del prossimo.
23. **Maria Borraccino.** Con lo Spirito Santo non perderai mai la speranza di realizzarti quotidianamente secondo la volontà di Dio grazie al tuo impegno nel mettere in pratica il Vangelo. Cresci in Gesù e con Gesù!
24. **Addolorata Elisabetta Acquaviva.** Lo Spirito Santo è la tua luce e la forza per perseverare nella sequela di Gesù Cristo e realizzarti secondo la volontà di Dio nella particolare vocazione che ti farà scoprire.
25. **Roberta De Mestria.** La maturità cristiana che hai ricevuto con il dono dello Spirito Santo coltivala nella preghiera, nell'Eucaristia, nella testimonianza della Carità. E crescerai secondo la volontà di Dio.
26. **Teresa Dipaola.** Sii alla sequela di Gesù sotto l'azione dello Spirito Santo. Per realizzarti secondo la volontà di Dio metti in pratica il Vangelo, nutriti di Gesù eucaristia, ama il prossimo come Gesù lo vuole amare attraverso te.
27. **Marco Piazzola.** Scopri la preziosità del dono che hai ricevuto e lasciati guidare dallo Spirito Santo.
28. **Ignazio Rinella.** Vivi il post-cresima nella docilità e ubbidienza all'azione dello Spirito Santo. Hai bisogno di essere orientato dallo Spirito Santo nella verità, nella giustizia, nella pace. Non ti staccare dalla comunità cristiana.
29. **Antonio Salamina.** Hai ricevuto il sigillo dello Spirito Santo. Metti ora in esercizio i doni della sapienza, intelletto, consiglio, scienza, forza, pietà, santo timore di Dio, nutrendoti della Parola, dei Sacramenti, della testimonianza della Carità.
30. **Angela Pierro.** Lasciati condurre dallo Spirito Santo e donati ai fratelli, seguendo Gesù buon samaritano.
31. **Maurizio De Mestria.** Lasciati conformare a Gesù Cristo dallo Spirito Santo attraverso l'esercizio dei sette santi doni. La tua mente e il tuo cuore riflettano Gesù Via, Verità e Vita.
32. **Sabino Piazzola.** Collabora con la grazia che hai ricevuto in dono nella Cresima. La vita cristiana consiste nel seguire Gesù sotto l'azione dello Spirito Santo.
33. **Antonio Stella.** Innamorati di Gesù Cristo vivendo come membro vivo e vitale della Chiesa. Donati con tutto te stesso per la gloria di Dio e per l'espansione del suo Regno.

34. **Laura Dibenedetto.** Nel post-cresima approfondisci i doni della fede, speranza e carità coltivando gli incontri comunitari in parrocchia.
35. **Vincenza Piccolo.** Metti a frutto i doni dello Spirito Santo impegnandoti in quei servizi che ti vengono affidati in casa, in parrocchia, a scuola. Offri nei tuoi ambienti di vita il buon profumo della santità.
36. **Maurizio Tumolo.** Testimonia il tuo amore a Cristo e alla Chiesa rendendoti docile e ubbidiente all'azione dello Spirito Santo.
37. **Angelo Lionetti.** La Cresima ti ha messo sul passo di Gesù Cristo. Segui lo con fedeltà e amore sino all'ultimo respiro.
38. **Francesco Ruggiero Nanula.** Da cresimato dai il tuo servizio apostolico in parrocchia con gioia ed entusiasmo e porta in famiglia e a scuola il buon profumo di Gesù Cristo.
39. **Fabrizio Lanzone.** La vita divina che hai ricevuto in pienezza con la Cresima, coltivala nella preghiera e nell'apostolato, secondo il Vangelo e l'insegnamento della Chiesa.
40. **Rosa Fiore.** Compil il tuo discernimento vocazionale mettendoti in ascolto della Parola ed in umile accoglienza del dono particolare che Dio ti presenterà, chiamandoti a realizzarti così come Lui ti indica. Invoca quotidianamente lo Spirito Santo.
41. **Ilaria Scuro.** Cammina dietro Gesù sotto l'azione dello Spirito Santo. Questo esige da te l'impegno di istruirti permanentemente nella fede, vivendo nella comunità cristiana, dove trovi la Parola, l'Eucaristia, la testimonianza della Carità.
42. **Daniele Cilli.** Testimonia l'amore di Dio in famiglia, a scuola, nella società senza mai vergognarti di te stesso e di Gesù che vive in te insieme con il Padre e lo Spirito Santo.
43. **Francesco Maffione.** I doni dello Spirito Santo, che hai ricevuto nella Cresima, sono l'azione stessa di Dio che ti conduce per mano indicandoti la via da seguire, Gesù Cristo nella Chiesa.
44. **Rosa Alba Rociola.** La preparazione che hai fatto per la celebrazione della Cresima, vivila ora nel post-cresima, rendendoti assidua frequentatrice della catechesi e donandoti in famiglia, a scuola e in parrocchia.
45. **Annamaria Corcella.** La Cresima celebrata è punto di partenza che ti impegna ad essere testimone dell'amore di Dio e del prossimo, seguendo Gesù sotto l'azione dello Spirito Santo.
46. **Maria Ricchitelli.** Ora sei cresimata. Aiutata dallo Spirito Santo, scoprirai la chiamata particolare perché ti realizzi nella vita come testimone di Cristo nel mondo.

47. **Rosa Filannino.** Hai ricevuto il sigillo dello Spirito Santo. Impegnati in famiglia, a scuola, in parrocchia dando la tua bella testimonianza del Vangelo con il buon esempio.
48. **Alessandro Porcelluzzi.** Persevera nella ricerca della verità e nella conquista del bene. Lo Spirito Santo agisce in te, ma occorre la docilità e l'ubbidienza.
49. **Michele Cavaliere.** Donati agli altri facendo sempre il bene e irradiando la verità. Gesù che vive in te, manifestaLo attraverso le opere di carità.
50. **Dario Detto.** È il tempo della missionarietà. Dai la tua bella testimonianza di vita cristiana con il buon esempio in famiglia, a scuola e in parrocchia.
51. **Pietro Gambarota.** Con tutta la tua buona volontà corrispondi all'azione dello Spirito Santo che agisce in te attraverso i santi doni. Manifesta le tue convinzioni di fede in famiglia, a scuola e in parrocchia.

Carissimi cresimati,

vi ammiro per la fede con cui avete celebrato il sacramento; ho fiducia che quanto mi avete espresso nelle vostre singole domande, costituisca per ciascuno di voi un impegno a testimoniare il Vangelo negli ambienti della vostra vita; vi incoraggio a crescere da veri figli di Dio, fratelli e sorelle in Cristo, membri vivi e vitali della Chiesa. Per non perdervi lungo il cammino della vita non vi staccate dalla Comunità cristiana, frequentatela così come sempre hanno fatto i buoni cristiani: "Essi partecipavano assiduamente alle istruzioni degli Apostoli, alla vita comune, allo spezzare del pane e alla preghiera" (At 2,42).

Il Signore ci ha donato la vita terrestre e celeste. Sulla terra dobbiamo glorificare Dio compiendo bene il nostro dovere e godendo nel creato tutte le relazioni nella verità, nella bontà, nella bellezza, nell'unità. In cielo saremo, con Gesù risorto, nella pienezza della vita eterna.

Vi esorto ad essere, da cresimati, contemplatori attivi, annunciando e costruendo il regno di Dio sino ai confini della terra.

Vi affido alla Madonna santissima e ai vostri protettori personali, benedicensi e salutandovi con tutto il mio affetto. Vostro

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Decreti



Decreto relativo alle disposizioni sull' idoneità all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole della diocesi

Trani, 27 agosto 2003

Prot. n° 611/03

Con il presente decreto, in vista di meglio definire la natura, le caratteristiche, le condizioni e le modalità per il riconoscimento dell' idoneità all'insegnamento della religione cattolica nella scuola, il sottoscritto Mons. Giovan Battista PICHIER-RI, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth

APPROVA

le seguenti **Disposizioni sull' idoneità all'insegnamento della religione cattolica nella scuola.**

1. Natura e caratteristiche

L'insegnamento della religione cattolica è una forma di servizio per una scuola che promuove la formazione integrale della persona nel rispetto delle diverse tradizioni culturali dell'Italia. L'accordo concordatario tra l'Italia e la Santa Sede del 1984 e le relative Intese applicative ne indicano le linee essenziali corrispondenti alle finalità educative proprie della scuola.

Tale insegnamento concorre, insieme alle altre discipline scolastiche, al raggiungimento delle finalità educative proprie di ciascun ordine scolastico, mediante l'uso degli strumenti e dei metodi tipici dell'apprendimento, facendo propria l'esigenza di una programmazione educativo-didattica attenta ai problemi dei bambini, dei ragazzi, dei giovani e delle loro famiglie.

L'insegnamento della religione cattolica risulta pertanto:

- a)** assicurato dalla Repubblica e liberamente scelto da famiglie e alunni (*Intesa*, 4.1 premessa; *Accordi*, 9.2; *Nota CEI* 91,12);
- b)** impartito da insegnanti riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica (*Prot. addizionale* 5; *Intesa*, 4.1);
- c)** svolto nel quadro delle finalità della scuola e secondo programmi ministeriali (*Accordi*, 9.2; *Intesa*, 1.1; *Nota CEI* 91,13);

- d) in conformità alla dottrina della Chiesa (*Prot. addizionale*, 5; *Intesa*, 1.1; 4.1; *Nota CEI* 91,13);
- e) nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni (*Prot. addizionale*, 5; *Intesa*, 1.1);
- f) distinto e complementare rispetto alla catechesi (*Nota CEI* 84,13; *Nota CEI* 91,13);
- g) offerto a tutti, indipendentemente dall'appartenenza religiosa di ciascuno (*Nota CEI* 84,9; *Nota CEI* 91,7);
- h) inserito nelle indicazioni nazionali per i piani personalizzati.

2. Decreto di idoneità

A. Significato

Il riconoscimento di idoneità, in ottemperanza ai canoni 804 e 805 del CDC, attesta che il docente di religione è in possesso di:

- una conoscenza adeguata dei contenuti della rivelazione cristiana e della dottrina della Chiesa, in vista dell'insegnamento scolastico;
- una competenza pedagogico-metodologico-didattica adeguata al grado di scuola per il quale si rilascia l'attestato;
- una testimonianza di vita cristiana coerente con la fede professata e vissuta nella piena comunione ecclesiale.

B. Condizioni

Oltre che il possesso dei titoli di qualificazione professionale previsti dalle Intese, per il rilascio dell'attestato di idoneità da parte dell'Ordinario diocesano, si richiede che i candidati:

- a) adempiano ai requisiti stabiliti dal CDC (Canoni 804-805), dalle Deliberazioni della CEI (Deliberazione CEI approvata dalla XXXIV assemblea generale - Roma 6/10 maggio 1991) e dalla normativa diocesana;
- b) siano responsabilmente partecipi della vita della comunità diocesana, conoscendo la storia e la cultura locale, con particolare riguardo alla dimensione religiosa;
- c) partecipino ai Corsi di formazione e di aggiornamento promossi o riconosciuti dall'Ufficio diocesano per l'IRC.

C. Modalità

- a) L'attestato di idoneità viene rilasciato previa specifica domanda e sulla base di quanto stabilito dal presente decreto.
- b) L'attestato di idoneità viene rilasciato a tutti i docenti di religione, special-

sti e insegnanti titolari di classe o di sezione nella scuola elementare o materna, che ne abbiano le condizioni.

- c) In relazione a quanto previsto dalla Deliberazione CEI approvata dalla XXXIV Assemblea Generale - Roma, 6-10 maggio 1991, nel punto 2.2, l'idoneità viene rilasciata di norma in riferimento a uno specifico ordine di scuola.
- d) Per l'eventuale procedimento di revoca dell'idoneità vale quanto disposto dal Can. 805 del Codice di Diritto Canonico, dalla Delibera n. 41 della CEI (approvata dalla XXXII Assemblea Generale - Roma, 14-18 maggio 1990), dalla Deliberazione CEI circa il riconoscimento dell'idoneità all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche (approvata dalla XXXIV Assemblea Generale - Roma, 6-10 maggio 1991) e da quanto specificato da norme diocesane.

3. Norma transitoria

A tutti i docenti di religione cattolica titolari di classe e di sezione nella scuola primaria e dell'infanzia e a tutti gli incaricati di religione cattolica verrà richiesta la partecipazione ad un Corso di aggiornamento sulla Riforma scolastica in atto e sugli "Obiettivi specifici" relativi all'IRC. L'eventuale non partecipazione a questo Corso, può comportare la revoca dell'idoneità.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

ATTI DIOCESANI





Nomine relative all'Istituto Diocesano Sostentamento Clero

Trani, 26 agosto 2003

Prot. n° 607/03

Essendosi reso vacante l'ufficio di Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth a causa del decesso del Rev.mo Andrea Roselli;

spettando a Noi provvedere alla nomina del Presidente e del Consigliere tra i membri designati dal Clero;

a norma dell'art. 9 dello Statuto dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero da Noi promulgato in data 21.01.2002,

NOMINIAMO

- Presidente del predetto Consiglio il Rev.do Sac. **Don Vito CARPENTIERE**, nato a Barletta (BA) il 10.04.1970 che finora ha ricoperto l'ufficio di Vice-Presidente;
- Vice-Presidente il Consigliere **Dott. Rodolfo MANNO**, nato a S. Anastasia (NA) il 26.11.1928;
- Consigliere il Rev.do Sac. **Don Michele DI CATALDO**, nato a Barletta il 21.11.1942, il primo dei non eletti più suffragato tra i membri designati dal Clero nell'adunanza elettiva dei membri del Consiglio di Amministrazione del predetto Istituto Diocesano Sostentamento Clero del 20.12.2002.

Le predette nomine entrano in vigore dalla data odierna e i Consiglieri così nominati rimarranno in carica fino alla scadenza del mandato dell'attuale Consiglio di Amministrazione.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierra

Arcivescovo

Nomine

S.E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

- Don Ruggiero RUTIGLIANO, Assistente Spirituale della sottosezione dell'UNITALSI di Trani con decorrenza dal 15.06.2003;
- Don Francesco DI LIDDO, Assistente Spirituale del Gruppo di Preghiera Padre Pio presso l'Istituto Sacro Cuore in Bisceglie, con decorrenza 15.06.2003;
- Can. Domenico DE TOMA, Assistente Spirituale Diocesano dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, con decorrenza 15.06.2003;
- Can. Vito CARPENTIERE, riconfermato Assistente Unitario Diocesano dell'Azione Cattolica e del Settore Adulti per il triennio 2003-2006;
- Diac. Vincenzo DILECCE, Consigliere delegato alla legale rappresentanza del Consiglio di Amministrazione e Consigliere del Consiglio di Disciplina, dell'Ente Fondazione di Culto e Religione "Oasi di Nazareth" in Corato e Consigliere del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Chiesa "B.V. Madonna delle Grazie" in Corato, con decorrenza dal 04.06.2003;
- Dott. Luigi PANSINI, Segretario Amministrativo della Fondazione di Culto e Religione "Oasi di Nazareth" con sede in Corato, con decorrenza dal 04.06.2003;
- Diac. Franco LAURORA, Segretario Amministrativo della Fondazione di Culto e Religione "Oasi di Nazareth" in Corato, con decorrenza dal 04.08.2003;
- Prof.ssa Giuseppina TOTA, Delegata Diocesana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, con decorrenza dal 15.06.2003;
- Prof. Erasmo DATTOLI, Responsabile del Gruppo Operatori Culturali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, con decorrenza dal 15.06.2003;
- Sig.ra Vincenza ARBORE, notaio aggiunto della Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Luisa Piccarreta.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

RENDICONTI

**raccolta offerte in occasione della Celebrazione
di particolari Giornate di Sensibilizzazione**





Giornata Missionaria Mondiale 2002**TRANI: Parrocchie num. 9; abitanti 53.732**

Santa Maria del Pozzo	€	1.380,00
San Giuseppe	€	914,00
Madonna di Fatima	€	850,00
Santa Chiara	€	600,00
SS. Angeli Custodi	€	625,00
Spirito Santo	€	480,00
Santa Maria delle Grazie	€	250,00
San Giovanni	€	100,00
Cappella del cimitero	€	280,00
Santa Maria de Dionisio	€	70,00
Santuario dell'Apparizione	€	42,00
Chiesa Cattedrale - Capitolo	€	111,79
Sant'Agostino	€	30,00
Figlie della carità S. Caterina	€	300,00
Casa di riposo Villa Dragonetti	€	150,00
Scuola Materna "A. Dragonetti"	€	120,00
Suore Figlie Divino Zelo+Antoniano F.	€	270,00
Sant. Madonna del Rosario	€	395,00
Arciconfr. SS. Addolorata	€	70,00
Arcivescovo	€	64,81
Sacro Cuore	€	70,00
Totale	€	7.172,60

BARLETTA: Parrocchie 21; abitanti 91.904

Sacra Famiglia	€	1.500,00
San Sepolcro	€	2.715,00
San Benedetto	€	2.500,00
Sant'Agostino	€	500,00
San Giacomo Maggiore	€	1.000,00
SS. Crocifisso	€	1.000,00

Santa Lucia	€	1.900,00
Buon Pastore	€	1.100,00
Santuario dello Sterpeto	€	900,00
Cuore Immacolato di Maria	€	1.210,00
San Filippo Neri	€	650,00
Sant'Andrea	€	700,00
Santa Maria degli Angeli	€	300,00
Immacolata	€	250,00
Spirito Santo	€	500,00
San Nicola	€	300,00
Santa Maria della Vittoria	€	150,00
San Domenico	€	3.500,00
Concattedrale "Santa Maria Maggiore"	€	250,00
Santa Teresa del Bambin Gesù	€	250,00
Totale	€	21.175,00

BISCEGLIE: Parrocchie 12; abitanti 50.937

San Domenico	€	500,00
San Silvestro	€	87,00
Sant'Agostino	€	350,00
S. Maria di Costantinopoli	€	517,00
Santa Caterina	€	500,00
Abazia S. Adoeno	€	50,00
Parr. Santi Matteo e Nicolò	€	150,00
San Pietro	€	200,00
S. Maria della Misericordia	€	1.000,00
S. Andrea	€	50,00
San Lorenzo	€	1.300,00
Concattedrale	€	220,00
Casa della Missione	€	200,00
Mons. Carlo Valente	€	250,00
Ospedale Civile	€	200,00
Monastero San Luigi	€	150,00
Suore di S. Vincenzo	€	85,00
Monastero Santa Chiara	€	35,00
Istituto S. Vincenzo	€	100,00
Totale	€	5.944,00

CORATO: Parrocchie 8; abitanti 45.214

Santa Maria Greca	€	317,00
Maria SS. Incoronata	€	335,00
San Giuseppe	€	200,00
San Francesco	€	140,00
San Domenico	€	95,00
Santuario Opera Madonna delle Grazie-Oasi	€	1.400,00
Chiesa dei Cappuccini e S.M. Regina Elena	€	555,00
Chiesa Matrice	€	900,00
Don Giuseppe Mintrone	€	120,00
Totale	€	4.062,00

MARGHERITA DI SAVOIA: Parrocchie 3; abitanti 12.849

Maria SS. Ausiliatrice	€	200,00
SS. Salvatore	€	800,00
Totale	€	1.000,00

S. FERDINANDO: Parrocchie 3; abitanti 14.351

San Ferdinando Re	€	600,00
Santa Maria del Rosario	€	500,00
Sacro Cuore	€	120,00
San Giuseppe	€	110,00
Totale	€	1.330,00

TRINITAPOLI: Parrocchie 4; abitanti 14.447

Cristo Lavoratore	€	1.300,00
Beata Vergine di Loreto	€	1.100,00
Immacolata	€	500,00
Santo Stefano	€	600,00
Villaggio del Fanciullo	€	418,00
Totale	€	3.918,00

TOTALE COMPLESSIVO € **44.601,60**

ISTITUTO SCIENZE RELIGIOSE





Convocazione Consiglio d'Istituto e Collegio Docenti

Trani, 26 maggio 2003

Ecc. Presidente Mons. G. B. Pichierrì
Rev. mo Preside P. F. T. I. M. - Napoli
Ill. mi Componenti il C. di I.
Chiar.mi Docenti
Rev. mo Direttore Ufficio Scuola
Gent. mi Rappresentanti Allievi

Oggetto: Convocazione Consiglio d'Istituto e Collegio Docenti.

Chiarissimo Collega,
è convocato Consiglio d'Istituto e Collegio Docenti per **mercoledì 9 luglio p. v. alle ore 16,00** presso l'aula magna della Biblioteca, con il seguente ordine del giorno:

1. Relazione annuale del Direttore (All. 1)
2. Calendario lezioni 2002-2003 (All. 2)
3. Verifica dell'iniziativa culturale "Convivio delle differenze"
4. Questioni didattiche e disciplinari
5. Eventi anno accademico 2003-2004 (Tema della Prolusione, del Convivio delle Differenze, della Rivista *Salòs*)
6. Iniziative coordinate con l'Ufficio Scuola
7. Varie ed eventuali

Nell'esprimere sentimenti di viva gratitudine alle singole componenti la Comunità Scolastica del nostro I.R.S. per la operosa e diligente collaborazione, raccomando la presenza puntuale di ciascuno quale segno di partecipazione responsabile a questo momento della vita del nostro Istituto.

Prof. Sac. Domenico Marrone
Il Direttore

Relazione annuale 2002-2003

L'anno accademico 2002-2003 si è svolto all'insegna dell'impegno sereno e proficuo da parte dell'intera comunità scolastica. In obbedienza alla logica evangelica del lievito e del sale riteniamo, con umiltà, di aver contribuito, attraverso il perseguimento fedele e creativo delle finalità istituzionali del nostro centro di studi teologici, al servizio della formazione permanente nella nostra chiesa locale.

Siamo però persuasi che ancora molto e meglio potrà essere fatto, anche se non nascondiamo di percepire in questa stagione di annunciata ristrutturazione dei centri teologici un clima di incertezza circa il destino degli Istituti di Scienze Religiose.

La fiducia che ha caratterizzato l'impegno "ostinato" di quanti in questi quarant'anni di vita del nostro Istituto hanno profuso intelligenza ed energie, sarà anche la nostra, nella speranza di raggiungere traguardi degni del profilo che la nostra istituzione teologica si è conquistato lungo questa esperienza "esodale". Ci sarà forse negata la visione della "terra promessa"? Comunque sappiamo che la fatica per il Regno non è mai vana. Questa fatica quest'anno si è caratterizzata per una molteplicità di eventi e appuntamenti che riportiamo di seguito:

1. Eventi:

- | | |
|-------------------|---|
| 21 nov. 2002 | Prolusione Prof. Riccardo TONELLI: <i>Dire Dio ai giovani.</i> |
| 25 Gen. 2003 | Ritorno alla casa del Padre di S. E. Mons. Giuseppe CARATA, Fondatore del nostro I.S.R. |
| 6-13-20 Mar. 2003 | Convivio delle differenze: <i>Felicità. Un'ombra che subito precipita?</i> |
| | • 6 marzo Prof. Piero STEFANI e P. Fernando CASTELLI: <i>Le vie della felicità. Viaggio tra Bibbia e Letteratura.</i> |
| | • 13 marzo Prof. Giampaolo PIERRI: <i>Del vivere felice...mente.</i> |
| | • 20 marzo Prof. Giuseppe ELIA: <i>Grammatica della felicità dell'uomo d'oggi.</i> |

2. Docenti

Il primo pensiero di riconoscenza è alla memoria del defunto Prof. Don Luigi Filannino che è venuto improvvisamente a mancare durante quest'anno accade-

mico. Egli è stato tra i “padri fondatori” del nostro Istituto. Ha sempre sostenuto con intelligenza ed entusiasmo ogni iniziativa del nostro centro studi.

Nel corso dell’anno hanno chiesto di essere esonerati dall’incarico i chiarissimi proff. Giuseppe ASCIANO, incaricato di Storia della Chiesa moderna e Sociologia dal 1977 e Tommaso PALMIERI, incaricato di Escatologia dal 1986. A costoro esprimiamo la nostra viva gratitudine per la dedizione competente e perseverante profusa al servizio dell’Istituto.

Diamo invece il benvenuto nel Collegio Docenti, unitamente all’augurio di buon lavoro, ai nuovi Cooptati, i chiarissimi proff. FALCONETTI Cosimo, incaricato di Scienze Bibliche; LOBASCIO Giuseppe, incaricato di Storia della Chiesa; DIPI-LATO Vincenzo, incaricato di teologia dommatica.

Corso	Inscr.	U.	D.	R.	LnC	LC	Ord.	Str.	Dipl.	Laur.	L.m.	I	E	PD	PM
I	13	5	8	-	7	6	12	1	9	3	1	7	6	13	-
II	19	8	11	-	6	13	15	4	13	2	4	16	3	12	7
III	9	1	8	-	4	5	7	2	7	1	1	9	-	9	-
IV	11	1	10	1	3	7	11	-	10	1	-	11	-	11	-
FC	28	7	21	3	11	14	25	3	22	3	3	24	4	28	-
Totali	80	22	58	4	31	45	70	10	61	10	9	67	13	73	7

LEGENDA: Inscr.= Iscritti; U= Uomini; D= Donne; R= Religiosi; Lnc= Laici non coniugati; LC= Laici coniugati; Ord= Studenti ordinari; Str= Studenti straordinari; Dip= Diplomati; L= Laureati; LM= Licenza media; I= Intradiocesani; E= Extradiocesani; PD= Indirizzo Pedagogico-Didattico; PM= Indirizzo Pastorale-Ministeriale.

3. *Diplomati e tesi*

CASTRIGNO Laura: *La guarigione del lebbroso in Mc 1, 40-45: Racconto di resurrezione dell'uomo che incontra Cristo!*, Rel. Prof. PRISCIANDARO

GALEOTTA Rosa: *La libertà umana alla luce dell'Enciclica "Veritatis Splendor"*, Rel. Prof. MARRONE

ROGGIO Immacolata: *La solidarietà. Una risorsa Socio-Economica, una virtù cristiana*, Rel. Prof. CIAULA

- DONATELLI Pasqua: *Icona e civiltà dell'immagine. Aspetti metodologici nella comunicazione religiosa*, Rel. Prof. CIAULA
- RUSSO Giovanni: *Educazione e media. Famiglia, scuola, chiesa, tra problematiche e risorse*, Rel. Prof. CIAULA
- DIMICCOLI Annalisa: *Il valore dell'ora di religione nella scuola che cambia e lo stato giuridico dell'insegnante di religione*, Rel. Prof. ssa DORONZO
- MAZZILLI Teresa: *Igino Giordani: una vita per la chiesa*, Rel. Prof. ROBLES
- TEDONE Liliana: *Il rapporto di Gesù con le donne*, Rel. Prof. MARTIRE
- ZECCHILLO Rachele: *La cena del Signore in 1 Cor. 11, 17-34. Implicazioni ecclesiali*, Rel. Prof. PIAZZOLLA
- CORVASCE Mariangela: *Antropologia religiosa e antropologia cristiana*, Rel. Prof. FARINA
- VELASQUEZ Pamela: *L'ambiente barlettano e Don Raffaele Dimiccoli (1887-1956)*, Rel. Prof. CIAULA
- DI TONDO Valeria: *Tra il tempo e l'eternità - La visione del tempo nell'antropologia cristiana e nella mistica weiliana*, Rel. Prof. FARINA
- DI FILIPPO Maria T.: *Chiesa e immagine di chiesa - Il primo Convegno Ecclesiale Puglia "Crescere insieme in Puglia (1993)" Dall'evento alla notizia*, Rel. Prof. CIAULA

Area Tesi

Filosofica	Scritturale	Teologica	Morale	Storica	Sc. Umane	Didattica
-	3	2	1	1	5	1

4. Biblioteca

Al già ricco e pregevole patrimonio librario, si è aggiunto quest'anno un cospicuo numero di volumi proveniente dalla Biblioteca personale del compianto Prof. Filannino. I familiari hanno ritenuto di donare all'Istituto il patrimonio librario di don Luigi. A loro la riconoscenza dell'Istituto per questo gesto generoso e gradito.

5. Strumenti didattici

Quest'anno ci siamo dotati di computer portatile e videoproiettore al fine di garantire un servizio didattico il più efficace e creativo possibile.

6. Pubblicazioni

1. Quaderno n. 12 - *Il Male sfida scandalo e mistero*. Atti del Convivio delle Differenze 2002;
2. Salòs n. 3 - *Della Comunicazione*.

7. Rapporti con altri Uffici Diocesani

Avviato Corso di Aggiornamento Docenti I.R.C. in collaborazione con Ufficio Scuola:

- Prof. Onofrio DE FAZIO: *Ecologia e responsabilità dei credenti di fronte al creato*;
- Prof. Antonio CIAULA: *L'insegnamento sociale della Chiesa: Giustizia, economia solidale, valore del lavoro umano*;
- Prof. Paolo FARINA: *La responsabilità dell'uomo verso se stesso, gli altri, il mondo: coscienza morale, verità, legge, libertà*.

Prof. Sac. Domenico Marrone
Il Direttore

Calendario Scolastico 2003-2004

Giorno	Ottobre 2003	Novembre	Dicembre	Gennaio 2004
Martedì	- 7 14 21 28	- 4 11 18 25	2 9 16 - -	- - 13 20 -
Giovedì	2 9 16 23 30	- 6 13 20 27	4 11 18 - -	- 8 15 22 -
Venerdì	3 10 17 24 31	- 7 14 21 28	5 12 19 - -	- 9 16 23 -

Giorno	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio
Martedì	- - 17 24 -	2 9 16 23 30	- - - 20 27	- 4 11 18 25
Giovedì	- - 19 26 -	4 11 18 25 -	1 - 15 22 29	- 6 13 20 27
Venerdì	- - 20 28 -	5 12 19 26 -	2 - 16 23 30	- 7 14 21 28

- Assemblea studentesca: Martedì 14 ottobre ore 17-18
- Incontri Studenti Direttore: Martedì 21 ottobre ore 17-18,
Martedì 18 maggio ore 17-18
- Inaugurazione A.A. Novembre 2003 (data da definire)
- Vacanze Natalizie: dal 20 dicembre al 07 gennaio
- Vacanze Pasquali: dal 03 al 14 aprile
- Sessioni esami: dal 02 al 16 febbraio 2004 (sessione invernale)
dal 07 giugno al 09 luglio 2004 (sessione estiva)
dal 06 al 23 settembre 2004 (sessione autunnale)
- Discussione Tesi: Giovedì 12 e Venerdì 13 febbraio 2004
Giovedì 08 e Venerdì 09 luglio 2004
Giovedì 23 e Venerdì 24 settembre 2004
- Consiglio d'Istituto: Venerdì 21 novembre 2003
Venerdì 26 marzo 2004
- Consiglio d'Istituto
e Collegio Docenti: Venerdì 18 giugno 2004
- Corso Integrativo per Magistero in S. R. dal 16 febbraio al 24 marzo 2004

Orario lezioni anno scolastico 2003-2004**1° SEMESTRE**

1° Anno	2° Anno	3° Anno	4° Anno
Martedì 16-17,30 Prof. Prisciandaro S.S. Introduzione	Martedì 16-17,30 Prof. Piazzolla S.S. Profeti Posteriori	Martedì 16-17,30 Prof. Piazzolla S.S. Profeti Posteriori	Martedì 16-17,30 Prof. De Fazio Didattica Generale
Martedì 17,30-19,00 Prof. Lafranceschina Pedagogia	Martedì 17,30-19,00 Prof. Marrone Teologia Morale Amore e vita	Martedì 17,30-19,00 Prof. Marrone Teologia Morale Amore e vita	Martedì 17,30-19,00 Prof. De Fazio Legislazione Scolastica
Giovedì 16-17,30 Prof. De Pinto Fi. Teodicea e Met.	Giovedì 16-17,30 Prof. Losappio Fil. Mor. Antr. ed Etica	Giovedì 16-17,30 Prof. Posa Diritto Canonico	Giovedì 16-17,30 Prof. Barile Storia delle religioni
Giovedì 17,30-19,00 Prof. Losappio Filosofia Gnoseol. e Cosmologia	Giovedì 17,30-19,00 Prof. Scaringi Storia del Pensiero Filosofico Contemporaneo	Giovedì 17,30-19,00 Prof. Giannotti Seminario: Catechetica	Giovedì 17,30-19,00 Prof.ssa Doronzo Didattica I.R.C.
Venerdì 16-17,30 Prof. Santovito Teol. Fondam./Metod.	Venerdì 16-17,30 Prof. Di Pasquale Liturgia	Venerdì 16-17,30 Prof. Di Pasquale Liturgia	Venerdì 16-17,30 Prof. Defidio Sem.:Psic.d. Comunic.
Venerdì 17,30-19,00 Prof. Ciaula Sociologia	Venerdì 17,30-19,00 Prof. Martire Cristologia	Venerdì 17,30-19,00 Prof. Martire Cristologia	Venerdì 17,30-19,00 Prof. De Ceglie Mariologia

2° SEMESTRE

1° Anno	2° Anno	3° Anno	4° Anno
Martedì 16-17,30 Prof. Pavan Storia Chiesa Antica	Martedì 16-17,30 Prof. Marrone Teologia Morale Amore e vita	Martedì 16-17,30 Prof. Marrone Teologia Morale Amore e vita	Martedì 16-17,30 Prof. Leone Sacramentaria 2
Martedì 17,30-19,00 Prof. Santovito Teologia Fondamentale	Martedì 17,30-19,00 Prof. Pavan Patrologia	Martedì 17,30-19,00 Prof. Pavan Patrologia	Martedì 17,30-19,00 Prof. Saccotelli Orientamento formativo
Giovedì 16-17,30 Prof. De Pinto Fi. Teodicea e Met.	Giovedì 16-17,30 Prof. Losappio Fil. Mor. Antr. ed Etica	Giovedì 16-17,30 Prof. Tupputi Sacramentaria 1	Giovedì 16-17,30 Prof. Robles Storia della Chiesa Contemporanea
Giovedì 17,30-19,00 Prof. Losappio Fil. Gnoseol. e Cosmol.	Giovedì 17,30-19,00 Prof. Dipilato Trinità	Giovedì 17,30-19,00 Prof. Dipilato Trinità	Giovedì 17,30-19,00 Prof. Robles Storia Chiesa Locale
Venerdì 16-17,30 Prof. Defidio Psicologia	Venerdì 16-17,30 Prof. Falconetti S. Paolo	Venerdì 16-17,30 Prof. Falconetti S. Paolo	Venerdì 16-17,30 Prof. Pellegrino Morale Sociale
Venerdì 17,30-19,00 Prof. Prisciandaro SS. Vangeli Sinottici e Atti	Venerdì 17,30-19,00 Prof. Scaringi Storia del Pensiero Filosofico Contemporaneo	Venerdì 17,30-19,00 Prof. De Ceglie Ecclesiologia	Venerdì 17,30-19,00 Prof. Ciaula Comunicazioni Sociali

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

“PARROCCHIA GIOVANI ED EUCARISTIA”

25 - 26 GIUGNO 2003

OASI DI NAZARETH, CORATO





**Lettera di Mons. Savino Giannotti ai direttori e segretari
delle Commissioni Pastorali diocesane relativa all'organizzazione
del Convegno Pastorale diocesano (25-26 giugno 2003)**

Trani, 27 maggio 2003

Ai Direttori
Ai Segretari
Comm.Past.Dioc.

□□Carissimi,

dalle ore 17,30 alle ore 21.00, nei giorni 25 e 26 giugno p.v., presso l'Oasi di Nazareth in Corato, si svolgerà il Convegno Pastorale Diocesano di verifica e di proposta.

Il tema del Convegno è **“Parrocchia: giovani ed Eucaristia”**.

Ci aiuterà nella riflessione l'Arcivescovo con la relazione **“Parrocchia: comunità eucaristica in missione”**.

È un tema che verifica il cammino **“Parrocchia: famiglia e giovani”** e la proposta verso il futuro: **“Giovani in missione”**.

Gli obiettivi della Missione Giovani che inizierà in Ottobre p. v. (9-19) contemporaneamente in Bisceglie e Corato sono:

- *Ripartire da Cristo*
- *Scoprire la Chiesa*

E quale migliore identità di Chiesa può essere presentata ai giovani se non quella di **“Mistero di Comunione” centrata sull'Eucaristia?**

Come lo scorso anno, accogliendo i desideri espressi durante i due convegni pastorali di verifica, la riflessione e le piste di programma verranno elaborate nei gruppi di lavoro.

Pertanto, ogni Commissione prepari una scheda guida per i gruppi di lavoro su questo tema: **“Giovani in missione per testimoniare l'Eucaristia presente nella storia”**.

L'ambito di riflessione è il proprio ambito di Commissione.

La scheda deve essere pronta entro il 16 giugno p.v.

Il giorno **16 giugno** i Direttori e i rispettivi Segretari, sono convocati presso l'arcivescovado in Trani alle ore 19,30. Devono essere presenti almeno altri due o tre componenti della propria Commissione che possano guidare i “gruppi di

lavoro". Si prevede la formazione di due o tre gruppi di lavoro per ogni commissione. Si lavorerà insieme per meglio elaborare il metodo di condurre i gruppi.

Grazie per la disponibilità che ponete nella vostra formazione.

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

P.S. È urgente che mi facciate pervenire entro **il 3 giugno la scheda del lavoro svolto** dalla propria Commissione dal settembre '02 ad oggi.

- *Obiettivi proposti*
- Incontri di Comm. Dioc.
- Laboratori di formazione effettuati
- Convegni realizzati
- Convegni partecipati
- *Programmazione in corso.*

Programma del Convegno Pastorale diocesano 25-26 giugno 2003, Corato- Oasi di Nazareth

25 giugno

- ore 17:30 Arrivi e accoglienza
- ore 18:00 Momento di preghiera iniziale - Saluto e apertura dei lavori: Ins. Domenico Zucaro, Vice Presidente del CPD
- ore 18:15 *"Parrocchia: comunità eucaristica in missione"*, relatore S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri
- ore 19:00 break
- ore 19:15 Gruppi di lavoro
- ore 21:00 Completa

26 giugno

- ore 17:30 Arrivi e accoglienza
- ore 17:45 Relazioni delle Commissioni sul programma svolto nell'anno pastorale 2002/2003. Moderatore: Giuseppe Milone, segretario del CPD. Laboratorio dei delegati delle Commissioni per la stesura della Bozza del Documento Finale
- ore 19:30 Presentazione della Bozza del Documento Finale
- ore 20:00 Celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo
- ore 21:00 Agape fraterna

Relazione dell'Arcivescovo

Corato, 25 - 26 giugno 2003

Saluto

È sempre una grande e bella festa incontrarci come Chiesa diocesana nella persona del Signore Gesù. Tutta la Chiesa diocesana è apostolica, perché fondata, secondo la successione apostolica, sul Vescovo; e, insieme con lui, sui presbiteri e i diaconi. Non ci può essere Chiesa senza Vescovo. E la Chiesa non può essere vitale e rigogliosa senza presbiteri e diaconi. L'Ordine sacro è, pertanto, a fondamento della istituzione della Chiesa. Ma questa non è tale senza il popolo di Dio. Per cui ministri ordinati, vita consacrata e fedeli laici formano la Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica.

Saluto voi tutti, carissimi presbiteri, diaconi, vita consacrata, fedeli laici, con grande cordialità e riconoscenza, invocando su di me e su di voi lo Spirito Santo, perché possiamo discernere *insieme* le scelte pastorali che ci stimolino a crescere in Cristo come sua Chiesa impegnata a svolgere la missione propria che le è stata affidata: *evangelizzare, santificare, testimoniare la Carità*.

Tema del Convegno

Il tema del Convegno "Parrocchia Giovani ed Eucaristia" si pone in continuità del lavoro che ci sta impegnando secondo il programma "*Ut crescamus in Illo*".

Negli anni precedenti abbiamo considerato il tema "*Parrocchia: cellula e soggetto pastorale*" (2001/02) e il tema "*Famiglia e Giovani soggetto di pastorale nella parrocchia*" (2002/03).

Per l'anno pastorale 2003/04, in vista della "Missione Giovani" e della preparazione al Convegno Eucaristico Nazionale di Bari (21 - 29.V.2005), ho ritenuto opportuno, con il tema di questo anno "*Parrocchia Giovani ed Eucaristia*", approfondire il nostro impegno di crescita, unitaria e organica, a partire dall'Eucaristia, tenendo presente l'Enciclica di Giovanni Paolo II "*Ecclesia de Eucharistia*".

Il tema del Convegno è più ristretto rispetto a quello che vi presenterò nella lettera pastorale "*Parrocchia: comunità eucaristica missionaria*", di prossima pubblicazione.

Sviluppo del tema

Per orientare il lavoro di verifica e di ricerca del Convegno, vi offro delle riflessioni, così articolate:

1. La parrocchia è una comunità cristiana
2. Fonte e culmine della Parrocchia è l'Eucaristia
3. Giovani ed Eucaristia.

I. La Parrocchia è una Comunità cristiana

L'identità della Parrocchia è descritta in Atti 2,42-47 *“Essi (cioè i membri della Chiesa) partecipavano assiduamente alle istruzioni degli apostoli, alla vita comune, allo spezzare il pane e alla preghiera. In tutti si diffondeva un senso di religioso timore: infatti per mano degli apostoli si verificavano fatti prodigiosi e miracoli. Tutti i credenti, poi, stavano radunati insieme e avevano tutto in comune; le loro proprietà e i loro beni li vendevano e ne facevano parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano assidui nel frequentare insieme il tempio, e nelle case spezzavano il pane, prendevano il cibo con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il fervore di tutto il popolo! Il Signore aggiungeva ogni giorno al gruppo coloro che accettavano la salvezza”*.

Questa fotografia della prima comunità cristiana è paradigmatica di ogni parrocchia. Anche questa, cioè, è una comunità di credenti che si aduna assiduamente attorno al parroco per essere istruita, compaginata in unità e comunione, per celebrare i divini misteri, principalmente la celebrazione eucaristica, e ripartire dal tempio, negli ambienti di vita sociale, per testimoniare a tutti la gioia della fraternità e della condivisione.

Questa comunità cristiana, che è la parrocchia, si costituisce attorno all'Eucaristia e si alimenta dell'Eucaristia, per essere una *eucaristia* nel tempo e nello spazio, cioè sul territorio.

II. Eucaristia fonte e culmine della Parrocchia

Scrivendo il Papa nella sua 14^a enciclica *“Ecclesia de Eucharistia”*: *“C'è un influsso causale dell'Eucaristia, alle origini stessa della Chiesa. Gli evangelisti precisano che sono stati i Dodici, gli Apostoli, a riunirsi con Gesù nell'Ultima Cena (cfr. Mt 26,20; Mc 14,17; Lc 22,14). È un particolare di notevole rilevanza, perché gli Apostoli “furono ad un tempo il seme del nuovo Israele e l'origine della sacra gerarchia” (Vat. II, Ad Gentes, 5). Offrendo loro come cibo il suo corpo e il suo sangue, Cristo li coinvolgeva misteriosamente nel sacrificio che si sarebbe consumato di lì a poche ore sul Calvario. In analogia con l'Alleanza del Sinai, suggellata dal sacrificio e dall'aspersione col sangue, i gesti e le parole di Gesù nell'Ultima Cena gettavano le fondamenta della nuova comunità messianica, il Popolo della nuova Alleanza.*

Gli Apostoli, accogliendo nel Cenacolo l'invito di Gesù: “Prendete e mangiate... Bevetene tutti...” (Mt 26,26-27), sono entrati, per la prima volta, in comunio-

ne sacramentale con Lui. Da quel momento, sino alla fine dei secoli, la Chiesa si edifica mediante la comunione sacramentale col Figlio di Dio immolato per noi: "Fate questo in memoria di me... Fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me" (cfr. 1 Cor 11,24-25; Lc 22,19)" (n. 21).

La Chiesa nasce e cresce dai sacramenti della iniziazione cristiana:

- col Battesimo si realizza la incorporazione a Cristo;
- con la Cresima si riceve la pienezza dell'organismo spirituale;
- con l'Eucaristia si consolida l'unità del corpo di Cristo, che è la Chiesa.

"San Paolo si riferisce a questa efficacia unificante della partecipazione al banchetto eucaristico quando scrive ai Corinzi: "E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1 Cor 10,16-17). Puntuale e profondo il commento di san Giovanni Crisostomo: "Che cos'è infatti il pane? È il corpo di Cristo. Cosa diventano quelli che lo ricevono? Corpo di Cristo; ma non molti corpi, bensì un solo corpo. Infatti, come il pane è tutt'uno, pur essendo costituito di molti grani, e questi, pur non vedendosi, comunque si trovano in esso, sì che la loro differenza scompare in ragione della loro reciproca perfetta fusione; alla stessa maniera anche noi siamo uniti reciprocamente fra noi e tutti insieme con Cristo". L'argomentazione è stringente: la nostra unione con Cristo, che è dono e grazia per ciascuno, fa sì che in Lui siamo anche associati all'unità del suo corpo che è la Chiesa. L'Eucaristia rinsalda l'incorporazione a Cristo, stabilita nel Battesimo mediante il dono dello Spirito (cfr. 1 Cor 12,13.27)" (n. 23).

Sant'Agostino esortava i cristiani del suo tempo a rendersi attenti nel celebrare questo grande mistero: *"Se voi siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il vostro mistero, ricevete il vostro mistero. A ciò che siete rispondete: "Amen" e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: "Il Corpo di Cristo" e tu rispondi: "Amen". Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo Amen"* (Sermone, 272: PL 38, 1247).

All'origine della Chiesa, del suo costituirsi e del suo permanere, c'è, pertanto, l'azione congiunta del Figlio e dello Spirito Santo. Questa azione divina include quella del Padre che ha voluto fare del genere umano una sola cosa *"in Cristo come un sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'umanità di tutto il genere umano"* (cfr. Vat. II, *Lumen gentium*, 1; *Ecclesia de Eucharistia*, n. 24).

La Parrocchia che nasce e cresce, grazie all'Eucaristia, non solo la celebra, ma la esprime nel suo agire apostolico e missionario.

La Chiesa, infatti, dà al mondo quello che è e non altro, così come scrive san Giovanni apostolo: “Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che noi contemplammo e quello che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era con il Padre e che si manifestò a noi - quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo” (1 Gv 1,1-3).

La missione della Chiesa nel mondo, è essere *eucaristia*, cioè dono che porta nella storia la stessa presenza di Gesù Cristo che annuncia il Regno, che sana e salva, che fa crescere la cultura della giustizia, dell’amore, della pace, sino ai confini della terra.

La conclusione della celebrazione Eucaristica “*Ite, Missa est!*” non è altro che il mandato missionario che Gesù affida a noi suoi discepoli che stiamo in Lui e con Lui: “A me è stato dato pieno potere in cielo e sulla terra. Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni sino a quando questo tempo sarà compiuto” (Mt 28,18-20).

La nostra presenza di Chiesa nella storia ci impegna al di là della storia stessa. La Chiesa, cioè, agisce nel temporale per elevare ogni realtà temporale secondo i valori del regno che sono “*verità e vita, santità e grazia, giustizia, amore, pace*”.

La *Gaudium et Spes* del Concilio Ecumenico Vaticano II indica il vasto campo missionario in cui la Chiesa deve testimoniare l’Eucaristia: *famiglia, cultura, economia, politica, ricerca scientifica, comunità dei popoli, cooperazione internazionale*. La Chiesa non può chiudersi in se stessa, perché non è per se stessa, ma per il mondo. Per questo deve servire l’uomo del nostro tempo ad imitazione del suo Maestro, il quale “non è venuto per essere servito, ma per servire” (Mc 10,45; Mt 20,28).

L’amore della Chiesa per il mondo è significato dall’Eucaristia, corpo di Cristo donato, sangue di Cristo versato. Così la Chiesa, corpo mistico di Cristo, deve donarsi ai fratelli sino al martirio supremo.

In questo dinamismo d’amore sono impegnate tutte le componenti della Chiesa: Vescovo - presbiteri - diaconi, vita consacrata, fedeli laici.

In particolare devono impegnarsi le famiglie e i giovani.

III. *Giovani ed Eucaristia*

I giovani, come ebbe a dire Giovanni Paolo II “sono un talento che il Signore ci ha messo nelle mani perché lo facciamo fruttificare” (O R, 8-9.I.2001,p.5).

Nei loro confronti le nostre comunità parrocchiali sono chiamate a una grande attenzione e a un grande amore. È proprio a loro che vanno insegnati e trasmessi il gusto per la preghiera e per la liturgia, l'attenzione alla vita interiore e la capacità di leggere il mondo attraverso la riflessione e il dialogo con ogni persona che incontriamo, a cominciare dai membri delle comunità cristiane.

La "Missione Giovani" è una *grande opportunità pastorale* che deve mobilitare non solo i giovani, ma con essi le comunità parrocchiali, perché si prenda maggiormente coscienza che si *cresce insieme nel grembo della madre Chiesa*, e che ciascuno in Essa deve vivere ed agire sotto l'azione dello Spirito Santo, secondo il proprio stato di vita, con il nutrimento del Vangelo e della Eucaristia.

Guai se la "Missione Giovani" venisse boicottata o si riducesse solo ad un movimento di iniziative svolte dai pochi giovani che pure frequentano le comunità parrocchiali con un dispendio di notevoli energie educative costrette a rimanere settorialmente chiuse.

Va detto che tutti abbiamo una grande responsabilità come Chiesa locale (*parrocchia*) e come Chiesa particolare (*diocesi*): *"... se non sapremo trasmettere alle nuove generazioni l'amore per la vita interiore, per l'ascolto perseverante della parola di Dio, per l'assiduità con il Signore nella preghiera, per una ordinata vita sacramentale nutrita di Eucaristia e Riconciliazione, per la capacità di "lavorare su se stessi" attraverso l'arte della lotta spirituale, rischieremo di non rispondere adeguatamente a una sete di senso che pure si è manifestata. Non solo: se non sapremo trasmettere loro un'attenzione a tutto campo verso tutto ciò che è umano - la storia, le tradizioni culturali, religiose e artistiche del passato e del presente -, saremo corresponsabili dello smarrirsi del loro entusiasmo, dell'isterilirsi della loro ricerca di autenticità, dello svuotarsi del loro anelito alla vera libertà"* (CEI, CVMC, n. 51).

Esorto tutti a collaborare alla "Missione Giovani" sotto il coordinamento della organizzazione della Pastorale Giovanile Diocesana. Il progetto "Sentinelle di Speranza", pubblicato nel maggio 2003, deve essere oggetto di studio e di programmazione in ogni parrocchia. Dico, poi, al coordinamento diocesano di Pastorale Giovanile: *"Occorre saper cercare veri laboratori della fede, in cui i giovani crescano, si irrobustiscano nella vita spirituale e diventino capaci di testimoniare la Buona Notizia del Signore. Occorre impegnarsi perché scuola e università siano luoghi di piena umanizzazione aperta alla dimensione religiosa, sostenere i giovani perché vivano da protagonisti il delicato passaggio al mondo del lavoro, aiutare a dare senso e autenticità al loro tempo libero"* (CEI, CVMC, n. 51).

In una pastorale giovanile integrale, dobbiamo avvertire *"la necessità di favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, familiare e vocazionale: il tema della vocazione è infatti del tutto centrale per la vita del giovane. Dob-*

*biamo far sì che ciascuno giunga a discernere la **forma di vita** in cui è chiamato a spendere tutta la propria libertà e creatività: allora sarà possibile valorizzare energie e tesori preziosi. Per ciascuno, infatti, la fede si traduce in vocazione e sequela del Signore Gesù” (CEI, CVMC, n. 51).*

Conclusione

Carissimi, da questo Convegno mi attendo il vostro contributo prezioso, perché possa affidare a tutta la nostra Chiesa Diocesana le linee direttrici di una pastorale unitaria e organica che aiuti tutte le *comunità parrocchiali a crescere come unica Chiesa diocesana di Gesù Cristo in una dimensione eucaristica e missionaria.*

Ringrazio il moderatore di Curia, il Vicario Generale e il CPD che si sono fatti carico di tutta l'organizzazione del Convegno. Ringrazio tutti gli animatori e quanti altri si adopereranno per renderlo, casa e scuola di comunione.

Nell'augurarvi buon lavoro di verifica e di ricerca, invoco ancora su di me e su di voi lo Spirito Santo tramite Maria santissima, Madre della Chiesa. Grazie!

✘ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Sintesi della relazione dell'Arcivescovo

Il Vescovo, nel presentare il tema del convegno (*"Parrocchia Giovani ed Eucaristia"*), evidenzia la continuità con il percorso compiuto sin dal suo arrivo in Arcidiocesi. Punto di partenza fu *"Ut crescamus in Illo"* (Orientamenti pastorali per il triennio 2000-2003), che rappresenta il filo conduttore dell'azione pastorale della comunità diocesana: *tutto deve condurre alla "crescita in Cristo"*. E i temi dei convegni precedenti (2001/2002: *"Parrocchia: cellula e soggetto pastorale"* - 2002/2003: *"Famiglia e Giovani soggetto di pastorale nella parrocchia"*), come quello relativo al recente convegno (25-26 giugno 2003) che fa da introduzione all'anno pastorale 2003/2004, si collocano all'interno di questo solco. E la *"sequela Christi"* rimane l'obiettivo ultimo per il futuro, come lo è per la *"Missione dei Giovani per i Giovani"* e come lo è per la prossima lettera pastorale, di imminente pubblicazione, che avrà per titolo *"Parrocchia: comunità eucaristica missionaria"*.

Naturalmente, come ben si vede, il Convegno di quest'anno e il prossimo scritto del Vescovo, oltre che essere ulteriore passaggio in vista della citata *"Missione dei Giovani per i Giovani"*, vogliono avviare la fase di preparazione al Convegno Eucaristico Nazionale di Bari (21-29.V.2005), nonché essere occasione per recepire l'insegnamento di Giovanni Paolo II dettato nella sua recente enciclica dal titolo *"Ecclesia de Eucharistia"* (*Lettera enciclica sull'Eucarestia in rapporto con la Chiesa, 17 aprile 2003*).

Mons. Pichierri richiama la famosa pagina degli Atti degli Apostoli (2,42-47) nella quale è fatta *"la fotografia"* della Chiesa delle origini, la cui vita ruotava attorno *"alle istruzioni degli apostoli, alla vita comune, allo spezzare il pane e alla preghiera"*. Sono questi i tratti, essenziali e quindi sacramentali, che devono fondare qualsiasi comunità ecclesiale, soprattutto la parrocchia.

L'Eucarestia, in particolare, è quella che costituisce la parrocchia: il corpo e il sangue di Cristo rappresentano la fonte della propria identità e l'energia della propria vitalità e azione: *"La missione della Chiesa nel mondo è essere 'Eucaristia', cioè dono che porta nella storia la stessa presenza di Gesù Cristo"*.

Sono molti i campi (Il Vescovo cita quelli della *famiglia, cultura, economia, politica, ricerca scientifica, comunità dei popoli, cooperazione internazionale*) in cui si leva il lamento di coloro che soffrono, che attendono giustizia e speranza, grazie anche all'apporto della comunità cristiana.

Vescovo, presbiteri, diaconi, consacrati, fedeli laici sono impegnati in questo *“dinamismo d'amore”*. Anche e soprattutto le famiglie e i giovani. La stessa denominazione *“Missione dei Giovani per i Giovani”*, per la quale il Vescovo chiede la collaborazione di tutti, si inserisce in questa prospettiva: i giovani soggetto della missione, ma anche oggetto di essa.

Diac. Riccardo Losappio

Relazione del laboratorio della Commissione Cultura e Comunicazioni sociali

Il tema in oggetto ha portato il gruppo di lavoro ad interrogarsi essenzialmente su alcuni punti nodali della missione della nostra chiesa locale diocesana ed in particolar modo su come rendere o dire l'Eucaristia secondo la prospettiva culturale cercando di stimolare la proposizione di eventi, mezzi, attività, percorsi che possano attraverso gli strumenti della comunicazione sociale arrivare ai giovani e comunicare il Vangelo in questo mondo che cambia e nel quale sempre più importanza assumono le parole, le immagini.

Tutto sommato se nella cultura vi è ancora posto per il Vangelo e come annunciarlo nel mondo attuale proteso sempre più verso la comunicazione, le immagini, il benessere.

Preliminarmente il gruppo ha analizzato il tema sottolineando che la risposta è già nella domanda ovvero che oggi è importante e predominante l'obiettivo di far giungere il messaggio evangelico, l'Eucaristia viva e presente nella storia, ai giovani che sono e saranno i nuovi missionari ed araldi della Buona Notizia, testimoni prima di tutto della presenza viva e vera della Eucaristia in un mondo che tenta in tutti i modi di mettere da parte Dio per mettere al primo posto l'io.

Sulla base di questa premessa il gruppo di lavoro ha formulato delle proposte concrete per poter raggiungere l'obiettivo prefisso:

- in primo luogo è urgente che si permetta al giovane di vivere l'Eucaristia perché ne faccia esperienza personale, utile per la propria vita (non è sembrato opportuno fare distinzione tra vicini e lontani in quanto a tutti il messaggio evangelico è rivolto e perché anche i vicini hanno bisogno continuamente di confrontarsi e di specchiarsi nella Parola di Dio che mette continuamente in conversione);
- per realizzare questa imprescindibile esperienza, che è alla base della testimonianza, è necessario che ai giovani si offrano percorsi formativi, e dunque non solo informativi, grazie ai quali siano portati alla conoscenza graduale di Gesù Cristo;
- all'uopo la Parrocchia deve poter essere il punto di riferimento per questi giovani e polo di attrazione nel quale l'Eucaristia viene vissuta, celebrata e testimoniata. Solo così il giovane può trovare e mantenere vivo l'interesse

- verso l'Eucaristia e scoprire la immensa ricchezza che promana. Occorrono dei laici che siano in grado di essere vicini ai giovani e quindi essere punti di riferimento, testimoni prima e conseguentemente formatori di giovani cristiani;
- il giovane si ritiene che non possa essere avulso dal suo contesto familiare e pertanto occorre che l'evangelizzazione del giovane sia inserita in una più ampia evangelizzazione delle famiglie, che costituiscono l'humus nel quale il giovane si forma e vive;
 - tutto questo è realizzabile attraverso la promozione di oratori, di persone dotate di carismi che il parroco dovrebbe valorizzare;
 - è necessario in buona sostanza che le parrocchie si aprano anche a tutti i movimenti, aggregazioni laicali, cammini che, come suscitati dallo Spirito Santo, ciascuno secondo la sua particolare spiritualità costituiscono una rete che permette ai giovani di venire a contatto con la parola di Dio e con l'Eucaristia vivificante, di fare esperienza della Parola di Dio e della Eucaristia e conseguentemente sperimentare che è la stessa Eucaristia che trasforma l'uomo da un evangelizzato in evangelizzatore, da discepolo in testimone e perciò in apostolo.

La esperienza personale dell'Eucaristia, la esperienza dell'uomo che si lascia trasformare dall'Eucaristia crea cultura, orienta in senso cristiano coloro che sono vicini a questi evangelizzati e li pone dinanzi alla scelta di accostarsi alla Eucaristia intesa non più come una mera celebrazione di un precetto, ritualisticamente, ma come fonte di grazia, momento di incontro con Gesù Cristo che dona vita nuova a chi vi si accosta con fede, perché chiunque vive non viva più per se stesso ma per colui che è morto e risorto per loro.

Ciò che importa è che non basta un percorso individuale, o personalizzato, di crescita nella Fede, ma che questa preparazione, catecumenato per battezzati, avvenga e si realizzi nell'ambito di una comunità, perché si faccia presente che la Chiesa, intesa come assemblea di credenti, sperimenta ed accoglie la Grazia salvifica dell'Eucaristia, la vive e la annuncia spontaneamente perché sente e vede Gesù Vivo e presente nella storia personale e comunitaria, lo vede presente nell'ambito della Chiesa domestica, di quella locale e quindi universale.

Gli strumenti della comunicazione sociale saranno tanto più efficaci quanto più si vedrà realizzata nella Chiesa locale l'**amore** e l'**unità** che Gesù ha comandato a noi, suoi discepoli.

Gv 13, 34-35: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”.*

Gv 17,11: *“Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.”*

La cultura, i mezzi di comunicazione sociale saranno potenziati dalla testimonianza di vita, individuale e comunitaria di coloro che vivono la Eucaristia e che saranno spinti ad accostarsi a Gesù proprio dalla testimonianza vera e luminosa di questi evangelizzati. (cfr. Gv, 4 La Samaritana)

Solo così la bellezza, le parole, le immagini, le icone dell'Eucaristia troveranno il pieno splendore e saranno strumento di evangelizzazione in un mondo che usa parole senza senso, che è affascinato dalle cose belle e che cerca la vita in tante cose diverse dall'Eucaristia?

La bellezza che viene dall'**Amore** e dalla **Unità** non ha pari. Alle parrocchie il compito di accogliere e usare tutti gli strumenti che lo Spirito Santo ha già suscitato nella chiesa, per rinnovare la faccia della terra, accogliendoli come figli, così come sono, senza tentare di cambiare il loro specifico patrimonio genetico, caratteriale, estetico.

A noi il compito di non soffocare lo Spirito con schemi standard ma di accogliere la sfida di essere Chiesa in continuo cambiamento per orientare alla bellezza i giovani di oggi.

Chi più di Gesù è bello?

“Tu sei il più bello, dei figli di Adam” (Sal. 45)

AI mezzi di comunicazione sociale tutti, il compito di aprirsi maggiormente alla testimonianza dei laici, dei giovani e di convogliare queste esperienze ad altrettanti giovani, perseguendo in primo luogo la cultura dell'accoglienza della diversa spiritualità, della alterità, della cattolicità attraverso la promozione di immagini e di parole di **Koinonia**, di **Diakonia**, di **Martyria** ed essenzialmente di **Doxàzein**.

Per restare coi piedi per terra, la Commissione cultura e comunicazioni sociali ha individuato altre proposte per rispondere alle esigenze contingenti della nostra diocesi.

In primo luogo abbiamo già iniziato a dare concretezza, ponendo in essere alcune attività che in un certo qual modo possono essere ritenute di pre-evangelizzazione e quindi successivamente di vera e propria evangelizzazione. Tali attività di stampo culturale sono i CineForum, Teatro, Incontri-dibattito sui temi di attualità che si sono tenuti, ed alcuni sono in corso di svolgimento, nel contenitore culturale diocesano “Sala della Comunità” ospitato nella Chiesa S. Antonio a Barletta.

Giova ricordare anche che la Commissione cultura e comunicazione sociale, impegnata peraltro anche sul fronte tempo libero e sport, ha già posto mano ed

utilizza a pieno titolo una serie di strumenti di comunicazione sociale senza esclusione della tecnologia moderna.

Lo strumento di Internet è una sfida tra le più importanti per realizzare quell'obiettivo, sollecitato dal Papa, di essere in prima persona strumenti di comunicazione sociale per diffondere "parabole mediatiche" in un mondo che cambia.

Certi che il più importante strumento è la testimonianza personale, ci auguriamo di poter al meglio propagare il messaggio evangelico attraverso icone dell'Eucarestia, tra cui non vanno dimenticate "In Comunione" a livello locale e "Avvenire".

Luigi Maria Giannini

Avvocato

Relazione del laboratorio della Commissione Ecumenismo e Dialogo Interreligioso

In prospettiva ecumenica

Fornire ai giovani indicazioni tratte dall'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* e in particolare che:

- l'Eucaristia fa la Chiesa, in quanto è insieme comunione con Cristo e con la Chiesa;
- essendo fonte e manifestazione suprema dell'unità non può che essere al centro del dialogo ecumenico;
- l'aspirazione alla piena unità in Cristo è un'aspirazione a condividere anche l'Eucaristia, ma fino a quando l'unità non sarà piena, la partecipazione comune all'Eucaristia rimarrà impossibile;
- tre elementi sono richiesti per la partecipazione all'Eucaristia celebrata nella Chiesa cattolica: che il ministro sia ordinato validamente, che le persone che la ricevono siano battezzate e che abbiano fede nel Mistero eucaristico;
- le Chiese (soprattutto orientali) in cui l'episcopato è riconosciuto dalla Chiesa cattolica possono celebrare validamente l'Eucaristia, ma l'assenza di piena comunione impedisce per ora la celebrazione comune e l'intercomunione;
- le comunità ecclesiali, legate più o meno direttamente alla Riforma protestante, non hanno un sacramento dell'ordine riconosciuto dalla Chiesa cattolica e credono generalmente in una presenza simbolica del corpo di Cristo in quella che chiamano la Cena del Signore. Non è dunque ammessa l'intercomunione;
- in casi rari di fratelli separati, impediti fisicamente o moralmente di accedere ai propri ministri e che desiderino ardentemente i Sacramenti, li domandino liberamente e manifestino la fede che la Chiesa cattolica manifesta in quei Sacramenti è possibile farli accedere alla comunione eucaristica. Lo stesso vale, in determinati casi e per particolari circostanze per i cattolici che possono fare ricorso per gli stessi Sacramenti ai ministri di quelle Chiese (Ortodosse) in cui essi sono validi.

Per far avvicinare i giovani a Gesù e all'Eucaristia

- Prima di parlare di Cristo, si deve partire dalla conoscenza e dal rispetto dell'altro;
- è importante che noi cristiani ci facciamo carico del mondo giovanile in tutte le sue sfaccettature e problematiche, a partire dal vissuto quotidiano;

- è necessario lavorare sull'autostima del giovane;
- servono educatori costanti e credibili nella fede;
- importanti anche i campi scuola e momenti esperienziali forti, con accompagnamento nel cammino di fede, nei Movimenti ecclesiali;
- l'Eucaristia deve essere la meta da raggiungere, non può essere il punto di partenza.

Relazione del laboratorio della Commissione Migrazione

Bisogna riconoscere che la nostra Chiesa diocesana ha un lato ottimistico molto marcato, viste le previsioni d'affluenza al Convegno e i partecipanti accorsi a Corato.

Non voglia sembrare una nota polemica ma, la concomitanza di esami a vario titolo e la giornata lavorativa, hanno tolto al Convegno un buon trenta per cento di affluenza, soprattutto tra i giovani. Immergendosi ora nel lavoro del nostro gruppo riguardante il settore Migrazioni, vista la risposta dei convegnisti, c'è da ritenere che il fenomeno migratorio non interessi più di tanto le nostre comunità parrocchiali o, se non altro, si cerchi di rimandare a tempi migliori quello che la nostra Chiesa (intesa a livello europeo) sta vivendo nel quotidiano incontro con le realtà migratorie.

Certo non stiamo vivendo l'emergenza degli anni addietro però, tenuto conto della conformazione demografica delle nostre città, assistiamo al logico frutto di quell'immigrazione di massa che interessò le nostre coste nei primi anni '90, vale a dire la crescente presenza di extracomunitari come cittadini non più di serie B ma in larghissima parte perfettamente integrati nel nostro tessuto sociale.

La cosa non desterebbe alcuno scalpore se non fossimo di fronte ad un processo di permealizzazione degli immigrati, il loro cioè "scomparire" tra le pieghe della società, sfuggendo a tutte quelle attenzioni che la loro evangelizzazione ci spinge a riversare nei loro riguardi.

Stà di fatto che il nostro gruppo di lavoro ha visto la presenza di un (uno) delegato nella figura di un sacerdote Barnabita tornato da poco da una missione in Albania a cui va tutta la nostra stima e simpatia, se non altro per l'originalità che ha avuto nello scegliere il nostro gruppo di studio.

È emerso fin dalle prime battute che ciò che deve essere la priorità pastorale della commissione Migrazioni è rappresentata dalla formazione ad una pastorale specifica per i cinque ambiti del settore, senza doversi misurare con altre realtà già esistenti nel campo dell'assistenza.

Quindi, al primo posto, è emersa la volontà della ricerca dell'identità propria della Commissione con una sua specificità nel tessuto diocesano, specificità da guadagnarsi attraverso alcune iniziative di approccio che vanno oltre la "mappatura" delle presenze di extracomunitari nelle varie parrocchie più e più volte richiesta ma mai esaudita da parte dei parroci interpellati.

Occorre promuovere una serie d'incontri parrocchiali su tutto il territorio diocesano per "presentare" quasi fosse una nuova creatura la nostra Commissione

alla luce del confronto e delle problematiche che il fenomeno migratorio continuamente lancia alla nostra Chiesa.

I luoghi di aggregazione dei giovani ospiti sono noti a tutti; ed è lì che intendiamo recarci, anche attraverso l'aiuto dei referenti parrocchiali e di commissione e dei giovani che, impegnati nelle parrocchie, vivranno un incontro storico con la Missione dei giovani per i giovani.

Ecco ciò che ci preme: che la Missione sia “veramente” incontro tra culture diverse, tra modi anche diversi di vivere la propria spiritualità ma anche ricerca di punti d'incontro con il linguaggio proprio della gioventù.

Certo sarebbe molto istruttivo poter conoscere nelle pieghe tutta la fenomenologia riguardante la legge Bossi-Fini ma ci riserviamo di approfondire tali argomenti in sede d'incontro parrocchiale luogo quanto mai attuale per tastare il polso delle comunità e per “sentire” il loro grado d'interesse per un mondo che **non è** simile al nostro: **è il nostro** e con questo mondo dobbiamo confrontarci se vogliamo metterci in gioco e raccogliere la sfida che la storia lancia alla Chiesa: ora la missione viene tra di noi!

I. Dal momento in cui il Figlio di Dio “ha posto la Sua tenda in mezzo a noi”, ogni uomo è diventato in qualche modo il “luogo” dell'incontro con Lui.

Nelle nostre celebrazioni animate dai giovani, dai ragazzi, si riesce a vivere la presenza in un luogo in cui accogliamo Cristo nel fratello e nella sorella stranieri, provati nel bisogno, che è condizione per poterlo incontrare?

II. L'Apostolo Paolo, nella Lettera agli Efesini ci dice “ Non vi sono stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio (cfr Ef 2,19).

E il Servo di Dio Paolo VI precisa che “...per la Chiesa cattolica nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è straniero”.

Tra i nostri ragazzi, si percepisce questo senso di uguaglianza universale o ci sono discriminazioni non compatibili con l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa?

III. La Chiesa è la grande famiglia dei figli di Dio in cammino: “...ogni nazione, razza, popolo, lingua” (cfr Ap 7,9).

Nelle nostre comunità, ormai con uno scenario multietnico, multiculturale, i fedeli si riconoscono e vivono come fratelli in quanto figli di Dio?

IV. Essere in mezzo agli uomini è la vocazione del cristiano: camminare con loro da fratello, condividendone le gioie e le speranze, le difficoltà e le sofferenze.

Come i discepoli di Emmaus i nostri ragazzi, sostenuti dalla viva presenza di

Cristo risorto, si fanno a loro volta compagni di strada dei loro coetanei stranieri in difficoltà, offrendo loro la Parola che riaccende nei cuori la speranza?

Spezzano con loro il pane dell'amicizia, della fraternità, dell'aiuto reciproco?

V. Nell'epoca della globalizzazione, la Chiesa ha una precisa proposta: operare perché questo nostro mondo, del quale si suole a volte parlare come di un "villaggio globale", sia davvero più unito, più solidale, più accogliente.

Nella vita quotidiana dei nostri giovani, nel loro modo di relazionarsi con i loro coetanei immigrati, è posto sempre l'uomo ed il rispetto dei suoi diritti?

Relazione del laboratorio della Commissione Evangelizzazione dei Popoli e Cooperazione tra le Chiese

Il laboratorio è stato chiamato a individuare delle strategie per far sì che le nostre comunità traggano dall'Eucarestia la forza di trasformazione della vita cristiana che essa contiene: allargamento dei nostri orizzonti a misura delle preoccupazioni del progetto universale del Padre; capacità di unire la nostra vita a quella di Cristo che si offre "per tutti"; accoglienza delle energie dello Spirito che ci abilita a collaborare con Lui nel mondo.

L'attività missionaria è l'Epifania e la realizzazione del piano Divino nel mondo e nella storia: con essa Dio, attraverso la missione, attua all'evidenza la storia della salvezza. Essa con i Sacramenti, di cui è centro e vertice la Santissima Eucarestia, rende presente quel Cristo, che della salvezza è l'autore.

L'Eucarestia è il centro e il culmine di tutta la Liturgia ed è l'espressione più alta della missionarietà della Chiesa, essa non può esaurirsi entro le mura del tempio ma tende necessariamente a varcarle per diventare impegno di testimonianza e servizio della carità.

"Andate ad annunziare ai miei fratelli" (Mt 28,10) è il sentirsi debitori verso ogni fratello di ciò che abbiamo ricevuto: la chiamata diventa missione, il dono diventa responsabilità e chiede di essere condiviso con i vicini e i lontani (cfr. la Missione diocesana del Nord Est povero del Brasile, Santa Helena di cui ci avviamo a festeggiare i 10 anni di presenza della nostra Chiesa Diocesana, in quei posti di missione).

Non sempre però le nostre celebrazioni eucaristiche trasudano spirito missionario.

Urge - e, in tal senso, i convegnisti ne hanno fatto richiesta - farsi carico della promozione presso i sacerdoti di una formazione teologica e pratica che aiuti a comprendere e vivere meglio la dimensione missionaria della celebrazione eucaristica.

Infatti, ogni sacerdote deve prendere coscienza che compito del suo ministero è ricondurre l'uomo a Cristo.

Alla luce di quanto detto sopra, sono state individuate alcune *dimensioni missionarie*, da "potenziare" durante la celebrazione eucaristica.

Tra queste indichiamo in particolare:

1. il senso della comunità, deve allargarsi a dimensione universale ed in particolare vi deve essere una accoglienza particolareggiata verso la famiglia e i giovani;

2. vi deve essere un'accoglienza vicendevole verso i più poveri, gli stranieri, gli ultimi;
3. l'adozione di formulari più espressamente vicini ai giovani e alle famiglie;
4. un maggior approfondimento sul significato dell'Eucarestia come annuncio, proclamazione e attuazione del mistero pasquale, nucleo fondamentale dell'annuncio missionario;
5. ed inoltre, dell'Eucarestia come stimolo e impegno a collaborare alla costruzione del Regno di Dio, valorizzando il mandato finale.

Anche attraverso questi suggerimenti, le nostre celebrazioni eucaristiche potranno assumere un carattere più partecipato, più gioioso, più festivo e sarà più visibile la comunione tra le varie componenti parrocchiali, giovani e famiglie.

Tali celebrazioni eucaristiche aiuteranno il popolo di Dio nella formazione e nella crescita missionaria, costituendo inoltre un *humus* fertile per il sorgere di giovani missionari.

L'Eucarestia ci permette di scoprire l'amore gratuito del Padre che ci chiama alla fraternità, ad immagine della Sua comunione trinitaria, ci porta ad amare i fratelli in Cristo.

La missione altro non è che il dispiegarsi di questo progetto di fraternità nella storia. La fraternità è un dono di Dio, che esige da parte dell'uomo un impegno: educarsi alla fraternità.

È importante valorizzare la famiglia come ambito irrinunciabile da cui partire per vivere la fraternità, accettando le sfide che ci provengono dal quotidiano.

A livello personale è fondamentale sapersi mettere in discussione, accettando la rinuncia non fine a se stessa, ma come mezzo per vivere la comunione, rinunciando prima di tutto alla nostra pretesa di autosufficienza.

Occorre vivere la fraternità come comunione e condivisione tra i giovani e le famiglie. Occorre vivere la fraternità costruendo comunità cristiane improntate sull'accoglienza.

Concretamente questa "conversione della pastorale" non può limitarsi a coloro che non hanno ancora ricevuto l'annuncio del Vangelo, ma esige una rinnovata e sempre più convinta attenzione a tutti i battezzati, a cominciare da coloro che, pur non avendo rinnegato formalmente il loro Battesimo, vivono un fragile rapporto con la Chiesa e devono quindi essere interpellati dal santo Vangelo di Gesù Cristo per riscoprirne la bellezza e la forza trasformante e per ritrovare così la gioia di vivere l'esperienza cristiana in maniera più consapevole e operosa.

È opportuno far maturare nella comunità cristiana un'apertura missionaria e un ascolto attento e disponibile delle domande ad essa rivolte sollecitando la

parrocchia a prendere coscienza di essere il “luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità cristiana”.

Le nostre Chiese devono operare quei cambiamenti ormai indifferibili e sempre più urgenti per “comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”: tenere presente che l’evangelizzazione non è impegno riservato agli “specialisti”, ma compito proprio e prioritario di tutta la comunità; essere consapevoli che l’iniziazione cristiana non è tanto un settore della pastorale, quanto il suo modello ispiratore e il suo paradigma esemplare; basare ogni percorso formativo sulla catechesi e, prima ancora, fondare ogni catechesi, anche quella dei fanciulli battezzati, sul “primo annuncio”.

Bisogna passare a una “pastorale di missione permanente”!

Quale deve essere la risposta delle nostre comunità cristiane di fronte alla predicazione del Vangelo?

Il decreto conciliare *Ad gentes* ha descritto le varie tappe che debbono scandire il percorso dell’evangelizzazione: testimonianza cristiana, dialogo e servizio della carità, annuncio del Vangelo e chiamata alla conversione, catecumenato e iniziazione cristiana, formazione della comunità cristiana per mezzo dei sacramenti e dei ministeri. Questo dinamismo è attento alle situazioni iniziali, agli sviluppi graduali e alla condizione di maturità della persona.¹

Ma attenzione: l’evangelizzazione deve essere preceduta da un’attenta e delicata opera di dialogo e di ascolto, allo scopo “di suscitare la ricerca della verità o di raccogliere la domanda di chi è in ricerca, per aiutare la persona nel discernimento di che cosa cerca”.²

Infatti, lo Spirito Santo opera segretamente nel cuore degli uomini, spesso attraverso una salutare inquietudine e sempre risvegliando un’attesa, anche se inconsapevole, di conoscere la verità su Dio, sull’uomo, sulla via che porta alla salvezza.

Auspichiamo che questa Nota contribuisca a imprimere una forza in più nel rinnovamento pastorale, in atto nelle nostre comunità, un orientamento preciso, uno slancio creativo, un aiuto concreto ed efficace. In Comunione

Sac. Ruggiero Caporusso

Il Direttore U.D.M.

1 Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 6; cf. anche Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 24.

2 Consiglio Episcopale Permanente, *L’iniziazione cristiana. I. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (30 marzo 1997), 42.

Relazione del laboratorio della Commissione per l'Educazione, la Scuola e l'Università

I lavori del gruppo di discussione, coordinato dall'Ins. Pina Masciavè, si sono aperti con una breve riflessione sulla Lettera Enciclica *"Ecclesia de Eucharistia"* e, nello specifico, si sono approfonditi i valori etici eucaristici quali la **gratuità**, la **perennità** e la **comunione** ecclesiale.

Ci si è soffermati, in particolare, su come le nostre comunità riescano a trasmettere questi valori ai giovani e sul ruolo che riveste la Scuola in quanto agenzia formativa privilegiata per la realtà giovanile.

Si è partiti dall'esperienza concreta vissuta nelle comunità parrocchiali in cui ciascun componente del gruppo di studio opera svolgendo il proprio servizio alla Chiesa.

Ci si è quindi interrogati sulla capacità delle comunità parrocchiali di custodire e testimoniare i valori che l'Eucaristia ha in sé.

Dal confronto è emerso che le comunità parrocchiali sono caratterizzate dall'impegno missionario nel testimoniare questi valori, pur con la consapevolezza delle difficoltà legate alla sempre maggiore secolarizzazione del vivere quotidiano.

L'intento comune sarà, quindi, quello di riscoprire costantemente che la vera comunità vive attorno all'Eucaristia, mistero di pace e di unità. *"È l'Eucaristia che crea comunione ed educa alla comunione"*.

L'impegno di una comunità è l'impegno dei fedeli laici che la compongono; è portare "parole nuove" oltre le sagrestie, a partire da coloro che operano in ambito educativo nella Scuola e nelle altre agenzie educative.

Veicolare i valori eucaristici all'interno dei documenti e dei piani di formazione della Scuola è spesso complesso e non privo di difficoltà. È necessaria, quindi, per chi opera in un contesto educativo, una autentica riscoperta della propria identità di laico cristiano per testimoniare e trasmettere i valori eucaristici alle nuove generazioni.

I giovani diventano, quindi, destinatari privilegiati dell'impegno evangelico dell'intera comunità affinché possano riscoprire quei valori in essi già insiti quali l'amicizia, la lealtà, la generosità e la solidarietà, alla luce del dono eucaristico consegnato da Gesù Cristo alla Chiesa.

Durante questo cammino di crescita i giovani devono essere accompagnati e sostenuti da un percorso formativo graduale, organico, continuo ed integrale che valorizzi la persona nella sua interezza affinché essi stessi possano divenire **Giovani Missionari per i Giovani**.

Relazione del laboratorio della Commissione Laicato

Dovremmo nutrirci della Parola di Dio bramandola come il bambino cerca il latte di sua madre: per la vitalità della Chiesa questa esperienza è essenziale.

“Di conseguenza” - affermano i Vescovi “è assolutamente indispensabile che vi siano tempi e spazi precisi nella nostra vita dedicati all’incontro con il Signore”.

Ci sembra fondamentale ribadire che la comunità cristiana potrà essere una comunità di servi del Signore soltanto se custodirà la centralità della Domenica, giorno fatto dal Signore, Pasqua settimanale, con al centro la celebrazione dell’Eucaristia, e se custodirà nel contempo la parrocchia quale luogo cui la comunità stessa fa costante riferimento.

Viene dunque ribadito il rapporto stesso tra giorno del Signore (con al centro l’Eucaristia) e parrocchia quale luogo concreto di incontro e di riferimento. In tal modo si sottrae la celebrazione eucaristica alla devozione personale e all’individualismo e la si recupera come centro della vita comunitaria.

Un’altra affermazione importante: ci sembra molto fecondo (quindi non solo importante, ma capace di generare vita pastorale nuova) recuperare la centralità della parrocchia e rileggere la sua funzione storica concreta a partire dall’Eucaristia (viene ricordato che la parrocchia e la Chiesa nascono dall’Eucaristia, teologicamente e storicamente) fonte e manifestazione del raduno dei figli di Dio e vero antidoto alla loro dispersione nel pellegrinaggio verso il Regno. In tal modo si ribadisce la definizione conciliare dell’Eucaristia come culmine e fonte della vita della Chiesa, si sottolinea che è nella Eucaristia la visibilizzazione della Chiesa e che essa è elemento di unità dei cristiani.

È da tenere in debita considerazione LA DIMENSIONE ANTROPOLOGICA valorizzata dalla domenica: la vita umana acquista senso quando vi sono tempi e spazi di riposo e di gratuità, destinati alla relazione tra gli esseri umani. In tal modo, facendo memoria di Colui che ci ha preceduti, possiamo riconoscere il destino verso cui siamo orientati insieme a tutti i fratelli e le sorelle a fianco dei quali viviamo (*Orientamenti CEI* nr. 48).

La Domenica non è costituita solo dalla partecipazione all’Eucaristia, ma è l’ottavo giorno, il giorno nuovo, tempo e spazio di riposo, di gratuità, di relazioni costruttive, di carità, di ri-creazione.

La partecipazione all’Eucaristia sarà vera se sarà scuola di missionarietà e di apostolato; dall’altro, l’educazione missionaria della comunità trova nell’Eucaristia la sua motivazione ed il suo Humus.

Il luogo in cui i giovani vengono evangelizzati è la Parrocchia. Perciò il loro laboratorio di fede è la parrocchia. Ci sono due diverse iniziative pastorali della Chiesa primitiva. Sono i suoi metodi di base nel laboratorio della fede. Si completano l'un l'altro. L'uno è utilizzato per la moltitudine, l'altro per pochi; uno ha proclamato il Vangelo ai grandi numeri, l'altro ha fatto crescere il gruppo dei responsabili. Gesù si è sempre e dovunque proposto ai grandi numeri. Per le folle: ha guarito i malati, ha cacciato i demoni, ha nutrito i cinquemila con i pani e i pesci.

Per i responsabili. Anche se ha sviluppato una pastorale per la gente, ha formato i dodici che erano la prima comunità.

I dodici hanno formato il laboratorio della fede cristiana delle origini, da cui sono poi nati gli evangelizzatori post-apostolici.

Tra i teologi pastorali è stato don Primo Mazzolari che ha scritto: dopo la messa il dono più grande è la Parrocchia.

Per il Cardinale Bevilacqua la Parrocchia è un luogo di dialogo sacro per i giovani. La parrocchia è il centro privilegiato dove i giovani discepoli imparano la incompatibilità originaria tra Cristo e il mondo.

Nel Sacramento dell'Eucaristia i giovani diventano coscienti della loro identità confessando il Mistero della fede.

Il memoriale eucaristico è il centro della loro missione. La stragrande maggioranza dei giovani celebra l'Eucaristia nella propria parrocchia. L'Eucaristia domenicale è per essi il sacramento o il segno della venuta finale di Gesù per stabilire il suo Regno. Per essi la parrocchia è un segno che il Regno di Dio è già presente tra noi non ancora nella sua pienezza. Essendo già presente nel mondo la parrocchia mostra che è un sacramento di ciò che ancora non è, la città di Dio. Il Concilio insegna anche che la Chiesa è il Regno di Cristo già presente in mistero (LG 3). Più che i preti e i religiosi, i cristiani laici nel mondo devono sostenere le tensioni della Chiesa: il mistero, il Sacramento del già e non ancora.

La parrocchia è il luogo dove i giovani imparano che essi sono il popolo del Maranathà. Nell'Eucaristia la loro preghiera più profonda è il Maranathà, vieni Signore Gesù. Il mondo ha ancora bisogno della forte testimonianza di giovani cristiani, confessori della fede.

Pier Giorgio Frassati scrisse: "Per essere un cristiano, la propria vita deve essere una rinuncia continua, un sacrificio continuo. Tuttavia, questo non è difficile, se uno pensa che cosa sono pochi anni passati nella sofferenza in confronto alla felicità eterna, dove la gioia non avrà fine e misura, e tutti vivremo di una pace inimmaginabile".

Per i giovani che vivono questa formazione nelle parrocchie, il mistero della Pasqua chiama a una radicale purificazione nel e con il sacrificio di Gesù.

Come i loro antenati ebrei, essi devono gettare tutto il pane azzimo che Paolo chiama il lievito vecchio, il lievito della malizia e del male. Il pane non lievitato che i nostri antenati spirituali hanno mangiato è ora ciò che i cristiani sono chiamati a mangiare.

È il pane non lievitato della sincerità e della verità. Il vecchio pane non lievitato dell'Antico Testamento era destinato a diventare un segno della presenza del Buon Pastore nello spezzare il pane eucaristico del Nuovo Testamento.

Purificando il pane non lievitato i giovani responsabili cristiani si rendono conto che essi sono veramente pane che ancora deve lievitare.

Domande di riflessione:

- Come aiutare i credenti a non concepire l'Eucaristia come devozione personale da vivere dove e quando si vuole, ma come momento culminante e manifestazione della vita della comunità?

- In che modo l'Eucaristia domenicale può essere sempre più valorizzata come momento di incontro della comunità?

- Come ci aiutiamo nelle nostre comunità a vivere il giorno del Signore? Concretamente, ci sono gesti, esperienze, iniziative che aiutano a valorizzare la domenica, sul piano personale e su quello comunitario, non solo come partecipazione alla Messa ma nella sua globalità?

- In particolare, come siamo interpellati da questi richiami dei vescovi, soprattutto in zona turistica, in cui la Domenica sembra scomparsa come giorno particolare e di riposo?

- L'Eucaristia celebrata nella comunità ci aiuta ad essere missionari?

- Cosa dovrebbe cambiare nelle nostre liturgie per potere aiutare i cristiani praticanti ad uscire dalla chiesa con animo apostolico?

Lo stile missionario che dovrebbe contraddistinguere i giovani nella storia in quanto battezzati ha connotazioni ben precise che trovano riscontro nel comportamento di Gesù con i discepoli di Emmaus (*Lc 24, 13-35*). I due erano incapaci di riconoscerlo ma ciò non impedì al Signore di accostarsi con estrema discrezione e camminare con loro. È il primo passo per iniziare un'azione di evangelizzazione; possiamo affermare che il primo gesto missionario è: **accostarsi**.

Ricordiamo che è il primo gesto compiuto dal Samaritano che "gli si fece vicino" (*Lc 10, 34*). È un gesto che rivela attenzione, sensibilità, disponibilità ad occuparsi di una persona in situazione di bisogno prima ancora che ella chieda aiuto.

Per "accostarsi" bisogna essere capaci di rilevare, accorgersi e non si può notare una situazione di bisogno se si è unicamente occupati nei propri interessi.

La persona che incontriamo o che ci viene accanto quale posto occupa nei nostri interessi? Se è oggetto di attenzione, chiediamoci “perché?”. Per “essere prossimo” non si può vivere occupandosi unicamente di se stessi: Gesù si “accosta” e senza farsi riconoscere “camminava con loro” senza intervenire nei loro discorsi; in un primo momento: cammina e ascolta.

Una seconda connotazione dello stile missionario è la **discrezione** che vuol dire rispetto dell'altra persona e della situazione in cui si trova.

Potremmo chiederci a questo punto cosa vuol dire questo “camminava con loro”. Non vuol dire certo che sia necessario vivere la stessa esperienza. “Camminare con.....” vuol dire essere direttamente interessati alla situazione per conoscerla e quindi intervenire nel modo che si riterrà più opportuno e che saremo in grado di attuare.

Anche il Samaritano “n’ebbe compassione”. Per essere prossimo bisogna “accostarsi” prima di tutto e quindi “Camminare”.

Ma queste due operazioni richiedono una condizione, un atteggiamento fondamentale: **agire in prima persona.**

Il brano evangelico precisa: “Gesù in persona.....”. La missionarietà prima di essere un problema di organizzazione, di programma pastorale, di “andare” è un atteggiamento interiore, uno “stile di vita” che ci impegna in prima persona, che ci induce a comprometterci senza intermediari e senza appellarsi alle istituzioni.

Per concludere possiamo affermare che lo stile missionario:

- si matura attraverso una esperienza personale con il Signore;
- è caratterizzato da una sensibilità verso situazioni o persone;
- si manifesta “accostandosi” senza lasciarsi condizionare dall'accoglienza riscontrata nel rispetto della situazione e dello stato d'animo della persona alla quale ci si accosta;

- impegna in prima persona perché nasce dall'esperienza interiore della grazia.

Molti sono i problemi che oscurano l'orizzonte del nostro tempo, ma è in questo mondo che deve rifulgere la speranza cristiana! Anche per questo il Signore ha voluto rimanere con noi nell'Eucaristia, inscrivendo in questa sua presenza sacrificale e conviviale la promessa di un'umanità rinnovata dal suo amore. Annunziare la morte del Signore finché Egli venga comporta, per quanti partecipano all'Eucaristia, l'impegno di trasformare la vita, perché essa diventi, in certo modo, tutta eucaristica (n.20 Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*).

Relazione del laboratorio del Gruppo di studio - Caritas salute

Il laboratorio “Caritas-salute”, coordinato dal diacono Ruggiero Serafini, ha iniziato i lavori di riflessione analizzando la scheda sul tema “Volontariato, gratuità e stili di vita”. Alla luce della tematica del nostro Convegno: “Parrocchia, giovani, Eucaristia”, abbiamo riscoperto la grandezza dell’Eucaristia e l’importanza dei soggetti pastorali “famiglia-giovani” all’interno della parrocchia.

Occorre ripartire dall’Eucaristia che è scuola di vita, ascolto, dialogo, accoglienza, solidarietà, giustizia, pace, gratuità, comunione per la famiglia, piccola chiesa, che è sempre ciò che è quando celebra l’Eucaristia. La vita della famiglia cristiana come la Messa, infatti, è accoglienza, perdono, preghiera, ascolto, testimonianza, offerta, consacrazione, rendimento di grazie, comunione, benedizione, missione, condivisione. Sono i momenti fondamentali della Messa, sono i momenti fondamentali della vita cristiana della famiglia, che nell’Eucaristia ritrova la sua identità missionaria, imparando ad assumere uno stile di vita improntato alla solidarietà.

Occorre che le nostre famiglie nel giorno del Signore si ritrovino sempre per la celebrazione eucaristica nella comunità parrocchiale, famiglia di Dio costituita dalle famiglie cristiane. Le nostre sessanta parrocchie, edificate dall’Eucaristia, devono essere capaci di annunciare e far vedere Cristo nella concreta e quotidiana passione per la vita, la giustizia, la pace, l’attenzione al territorio.

Dall’Eucaristia attingiamo la passione per evangelizzare il territorio dei nostri sette paesi, per comunicare con fatti e parole intimamente connessi la lieta notizia della salvezza all’uomo della strada, ai poveri, ai giovani e alle famiglie sempre più disorientati a causa di un diffuso disagio.

La parrocchia, comunità eucaristica inviata in missione, è chiamata ad essere:

- per il territorio, ossia per tutti gli uomini e le donne che vi abitano: la Chiesa è per il mondo, è sale, lievito, luce, rete di salvezza gettata nel territorio.

Viviamo come parrocchia per servire il territorio costruendo il Regno di Dio, che è Regno di verità, giustizia, pace, vita?

- Nel territorio, cioè nel cuore dell’umanità.

Conosciamo il territorio parrocchiale? Visitiamo periodicamente le famiglie e i giovani, specialmente i più poveri e bisognosi per comunicare l’amore sanante del Signore? Abbiamo un osservatorio permanente del territorio?

- Con il territorio, e questo vuol dire solidarietà, condivisione, stare dalla parte dell’uomo povero.

Interagiamo con le scuole per educare le nuove generazioni alla solidarietà, con le altre associazioni di volontariato esistenti nel territorio, con i servizi sociali, con le istituzioni politiche?

Occorre che la parrocchia sia casa e scuola di comunione e di missione sul territorio, incentivando il lavoro in rete, coinvolgendo tutti gli uomini di buona volontà nel servizio al più bisognoso e promuovendo lo sviluppo e l'integrazione delle risorse di tutti.

Concludendo, proponiamo di:

- intensificare e consolidare la missione degli operatori della Caritas-salute che, a partire dall'Eucarestia, in comunione con i presbiteri, devono formare tutti i membri della comunità al servizio della carità;
- far funzionare a livello parrocchiale o interparrocchiale i centri di ascolto ove i giovani adulti competenti siano segno di Dio il quale, attraverso la comunità che essi rappresentano, ascolta, osserva, accoglie e si relaziona empaticamente con i poveri e i sofferenti;
- promuovere l'anno di solidarietà sociale per i giovani.

Preghiamo perché, docili alla grazia dello Spirito Santo, ci convertiamo al mistero eucaristico che celebriamo, per crescere come Chiesa di Cristo che, agendo all'unisono come un cuor solo e un'anima sola, testimonia credibilmente la carità del Padre all'interno e all'esterno delle nostre comunità parrocchiali.

Breve Bibliografia:

- Mons. Giuseppe Mani, *Lettera pastorale su matrimonio e famiglia "Grazie"*, tip. Arte-stampa, Srl, via Anagnina 361 - 00040 Roma
- Atti del 29° Convegno Nazionale delle Caritas diocesane, *Sete di giustizia, cammini di pace*, Orosei (Nu), 16-19 giugno 2003.

Documento finale

Corato, 2 luglio 2003

Alla redazione del documento finale del Convegno sono state presenti le seguenti Commissioni Diocesane:

1. Clero e Vita consacrata
2. Famiglia e Vita
3. Laicato
4. Ecumenismo e dialogo Interreligioso
5. Migrazioni
6. Cultura e Comunicazioni sociali
7. Problemi sociali, lavoro e giustizia, pace e salvaguardia del creato
8. Liturgia
9. Servizio della carità e salute
10. Educazione cattolica, scuola e università
11. Evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le chiese
12. Pastorale Giovanile
13. Dottrina della fede, annuncio e catechesi.

Dal confronto intenso ed edificante è emerso quanto segue:

Introduzione

Chiaro lo scopo del Convegno: aprire orientamenti, itinerari e metodi adatti alla "Missione Giovani", innovativi costruttivi e permanenti per una novità di vita nella Chiesa del III Millennio.

L'orientamento, ancora una volta, ci viene da quel Padre premuroso, qual è il nostro Arcivescovo che ha articolato la sua riflessione su tre aspetti:

1. la parrocchia è una comunità cristiana;
2. fonte e culmine della Parrocchia è l'Eucaristia;
3. giovani ed Eucaristia.

Per un quadro completo ed esauriente si rimanda ad una lettura integrale della stessa. Sulla scorta delle indicazioni del nostro Pastore ed in piena armonia con il tema di questo IV Convegno Ecclesiale Diocesano, queste le linee essenziali emerse dai gruppi di lavoro che costituiscono il comune denominatore per tutte le Commissioni Diocesane e che fanno da filo conduttore per la programmazione/ progettazione di cammini formativi ed attività per l'anno pastorale 2003/2004.

Il metodo del discernimento

I gruppi di lavoro sono stati un momento in cui abbiamo tutti sperimentato il metodo del discernimento comunitario.

È una via impegnativa, che richiede attenzione e pazienza, riflessione e creatività.

Infatti, non sempre siamo capaci di passare dall'analisi al giudizio sulla realtà, dall'interpretazione all'agire, individuando le scelte necessarie per l'oggi. Questo impegno non può dirsi concluso, ma va perseguito in tutte le direzioni: dall'esercizio costante del discernimento comunitario dipende la nostra capacità di rinnovare l'esperienza ecclesiale.

Alcuni passi avanti sono stati compiuti, molti altri restano da fare.

I semi gettati in questo Convegno e la stessa "Missione Giovani" ci autorizzano a sperare, ma non crescerà nulla senza una cura appassionata ed attenta.

La formazione come obiettivo trasversale

La prima pietra della "nuova Chiesa", ha un nome antico: formazione.

Emerge, fortissima, in maniera trasversale, dai gruppi di lavoro, l'urgenza di una formazione, ripensata sia nel suo obiettivo -farsi carico anche della "non fede", sia nel suo modello, vale a dire più "familiare"- nel senso che coinvolga il nucleo famiglia (quindi giovani, adulti e coppie).

Una formazione a 360°, organicamente completa nei suoi diversi ambiti che permei i vicini nella Chiesa i quali, poi, "confusi" fra gli uomini e le donne del nostro tempo, sono chiamati a "contagiare" coloro i quali non vivono la forza trasformante del proprio battesimo; ma anche coloro che non sono stati ancora raggiunti dall'annuncio cristiano, uomini e donne arrivati da noi dalla vicina Albania, e non solo, nel nostro territorio diocesano, in seguito ai flussi migratori e verso i quali si rende sempre più necessaria un'attenzione evangelizzatrice che si deve fare accoglienza di chi è diverso per cultura, religione e stile di vita.

Lo stile dell'accoglienza

Pertanto, gli immigrati vanno accolti secondo una logica di accoglienza e di comunione, ed anche perché sono un dono per la civiltà occidentale: sono uno scossone dal di dentro.

Mettono in crisi popoli e civiltà mollemente adagiati sulle loro comodità.

È un'occasione di incontro diretto con i bisogni di sempre dell'umanità che soffre.

Sono un invito a noi cristiani, a riflettere, un richiamo ad essere presenti nei luoghi di aggregazione dei giovani ospiti a che la Missione sia veramente incon-

tro tra culture diverse, tra modi anche diversi di vivere la propria spiritualità ma anche ricerca di punti di incontro con il linguaggio proprio della gioventù.

È una sana provocazione che il giovane, il più delle volte, accoglie e comprende.

Ed è nell'incontro con l'altro, pur nella diversità, che va testimoniata la fede verso Colui che è Maestro di vita per tutti.

Partire da ciò che è già condiviso, come ad esempio la Parola di Dio o il Battesimo, è uno stile d'identità del Cristiano per proseguire sulla via dell'unità.

Resta nel cuore dei cristiani la grande nostalgia di non essere arrivati a condividere l'Eucaristia, dato che i tempi non sono ancora maturi.

“L'Ecumenismo -comuniqué- non è un hobby per i cristiani, ma è un compito, che ha il suo fondamento nel centro della nostra fede”. (Card. Kasper).

Parrocchia Missionaria

Questa missionarietà non è un qualsiasi “uscir fuori” dai luoghi e dalle consuetudini pastorali, alla ricerca di una qualsiasi novità. Richiede, un saper captare lo spirito del tempo per entrare in dialogo e provocarlo con la forza del Vangelo.

Perciò, non è compito che può essere assolto da singoli ma deve coinvolgere tutta la comunità parrocchiale, e ha bisogno –soprattutto- dello specifico apporto dei laici perché si fonda su una comprensione della cultura che può nascere solo da un'esperienza vissuta dall'interno delle ordinarie condizioni di vita.

Insomma, è compito per una parrocchia che sappia fare unità di vita, comunità e mondo.

Una parrocchia così fatta allarga indefinitivamente le proprie potenzialità missionarie; è una comunità che può e deve raggiungere le famiglie, gli ambienti di lavoro gli spazi della cultura, della vita amministrativa, della scuola, etc.

Nasce quindi l'urgenza di coinvolgere ambiti (scuola, oratori, etc) e nuovi areopaghi (pub, muretti, piazze, etc.), in interazione con la pastorale parrocchiale all'interno della quale una risorsa preziosa da coinvolgere è data dai docenti di religione che sono senz'altro un tramite fecondo fra gli intra e gli extra.

Però, purtroppo è ancora forte la tentazione di separare la formazione dalla missione.

Il Vangelo, è una lingua che s'impura parlando.

L'ora di “uscire” è adesso. Come possono farlo i giovani?

Forme di prossimità poste in essere da alcuni giovani partecipanti al Convegno, stanno a dire come c'è tutta una serie di “esercizi di laicità” che ormai sono entrati nella nostra vita ecclesiale: esperienze concrete di servizio e di promozione della giustizia, attenzione ai nuovi luoghi aggregativi dei giovani e alla vita

della città, capacità di accompagnare quanti sono senza lavoro o sfiduciati, soli o prigionieri di terribili dipendenze.

Il cuore deve restare a Nazareth

Paradossalmente, però, emerge che il primo esercizio “missionario” è quello dell’ascolto.

Non aver fretta di parlare ma ascoltare, incontrare con gratuità, offrire amicizia, in una parola prendersi cura della persona sia nella Chiesa che fuori, non solo come ‘individuo’ ma anche come ‘persone all’interno di una comunità’.

Le iniziative vengono dopo.

“Il cuore deve restare a Nazareth”, giusto per usare una metafora significativa e pregnante.

È l’invito ad una spiritualità che non deve fuggire dalla vita quotidiana, non deve ricorrere emozioni o eventi eccezionali, ma che sappia farsi carico dello scorrere dell’esistenza, anche quando è incerto, muto, ripetitivo.

Ecco, quindi, la necessità di una spiritualità dell’incontro e della ricerca, nutrita assiduamente dalla Parola e dai sacramenti, perché non accada di inseguire una radicalità evangelica povera della Parola di Dio.

Una spiritualità di profonda comunione intessuta di un amore fortissimo per la Chiesa e per il mondo, capace di far posto all’altro dentro di sé.

E, infatti, la comunicazione più efficace è quella per contagio quella che sa dire la bellezza della vita attraverso la vita credente che diventa credibile nella misura in cui rifugge dall’omologazione ma anche dall’intransigenza.

Agli incroci delle “autostrade” del villaggio globale, dove si incontrano culture, religioni e diverse visioni della vita, i laici cristiani sono chiamati a dire che la vita di ciascuno è un bene unico e che operare con amore è una via percorribile e piena di speranza.

Come fare tutto questo da soli? Non è possibile.

Abbiamo bisogno di andare alla sorgente per eccellenza, alla fonte della Vita Eterna che ha preso carne nell’uomo / Dio: Gesù di Nazareth.

Il Convegno ha rimarcato notevolmente il tema dell’Eucaristia, in particolare in rapporto ai giovani.

Tutti i gruppi, in maniera diversa, hanno evidenziato come occorra ripartire dall’Eucaristia, quale scuola di vita, di ascolto, di accoglienza, di giustizia, di pace e di comunione.

D’altro canto, c’è chi ha voluto fortemente sottolineare che è venuto meno, per certi versi, il senso della consapevolezza della Grazia, il senso di Chi si riceve, riducendo il momento eucaristico ad un rituale devozionistico.

Allora, scaturisce, l'importanza di fare una catechesi sul valore della Santa Messa che ha sua centralità nell'Eucaristia, fonte e culmine della Parrocchia, dalla quale sgorga la Chiesa come comunità cristiana, perennemente in missione come significativamente rimarca la riflessione di Monsignor Arcivescovo.

Perché sia la Messa il Cuore della Missione

La Messa è un'ora di celebrazione e ventitré di Missione; e quel rituale: la Messa è finita, andate in pace! sia sempre e solo il ritrovato inizio di quanto l'essere discepoli ci abbia trasformato in Apostoli.

Eucaristia e missione: un binomio sempre più frequente e collaudato tanto nel magistero della Chiesa che nella vita pastorale.

La celebrazione dell'Eucaristia nel giorno del Signore può veramente diventare il luogo per eccellenza della conversione missionaria; tutto nell'Eucaristia parla di universalità.

Con l'Eucaristia diventiamo ciò che riceviamo; siamo creature chiamate a condividere la vita di Dio.

Questo dono ci è concesso sulla terra proprio mediante l'Eucaristia.

L'ha insegnato il Santo Papa Leone I, nel V secolo, scrivendo: **“Quando andiamo alla comunione, diventiamo ciò che riceviamo”** ed il Concilio Vaticano II ha apprezzato e fatto proprie queste parole inscrivendole nei suoi documenti alla *Lumen Gentium*, 26.

La Messa ci fa “sacrificio a Dio gradito”, cioè persone nuove toccate da Lui.

La Messa ci ha chiamati, ci ha trasformati e ci invia; Messa è vita; Messa è missione, dunque.

L'esperienza dell'Eucaristia non si chiude alle spalle con le porte della Chiesa dopo la celebrazione della Messa, ma va' in tutto il mondo.

Ci è stato detto: *“La Messa è finita.”*, ma il suo genuino significato è *“la Messa non è finita!”*.

Infatti, Principi e norme del Messale Romano avvertono: *“Si scioglie l'assemblea perché ognuno torni alle sue occupazioni lodando e beneducendo Dio”* (57).

“Andate ad annunziare ai miei fratelli” (Mt 28,10) è il sentirsi debitori verso ogni fratello di ciò che abbiamo ricevuto: la chiamata diventa missione, il dono diventa responsabilità e chiede di essere condiviso con i vicini e i lontani (cfr. La Missione diocesana del Nord Est povero del Brasile, Santa Helena di cui ci avviamo a festeggiare i 10 anni di presenza della nostra Chiesa Diocesana, in quei posti di missione).

La carica eucaristica è tale che riscopre il suo vero nome: missione.

È la missione della Pace, come suggerisce l'augurio liturgico: andate in pace!

Chi ha vissuto la Messa, dopo la celebrazione la vive ancora diventando un portatore di pace: le parole, la condotta, lo stile di vita devono continuare a comunicare pace.

“**L’andate’ missionario**” e “**l’attesa della beata speranza**” mettono a fuoco la meta: l’andare non si riposerà fino a che la speranza non si attuerà pienamente.

La Messa è allora un raduno missionario, una pista di partenza, affinché di giorno in giorno, per mezzo di Cristo, siamo perfezionati nell’unità con Dio e tra di noi.

La partenza di tutto questo movimento è l’altare.

L’animazione missionaria vuole infatti vivere e far vivere l’amore appassionato di Dio per l’umanità e questo amore ha il suo fulcro nel Calvario, dove “ha amato sino alla fine” (Gv 13,1).

Si diventa missionari in primo luogo vivendo questo sacrificio di salvezza, che abbiamo nell’Eucaristia.

Attorno all’altare, diventando una sola cosa con Cristo, la Chiesa prende coscienza del suo essere missionaria e, lasciandosi evangelizzare diventa evangelizzatrice.

Elettronica e Vangelo

E la Chiesa, in questo ambito missionario, ha una ricchezza da esprimere anche in Internet, dove è quanto mai urgente delineare l’identità del cristiano e dell’evangelizzatore che entra in rete.

È possibile un binomio fra elettronica e Vangelo ?

A sentire alcune esperienze di laici, sacerdoti e suore parrebbe di sì.

Tali esperienze ancora agli inizi, dimostrano come ogni comunità si possa attrezzare senza eccessivi sforzi per attivare un dialogo con i ragazzi, che sempre più affidano le loro domande profonde alla rete.

Internet è diventato uno dei “non-luoghi”, come li definisce il sociologo Mauro Pollo, all’interno dei quali i ragazzi si esprimono con più autenticità.

Il volto nuovo dei presbiteri

E in tale contrasto parrocchiale, quale volto nuovo per i presbiteri?

A loro il compito, non piccolo di “sostenere il coraggio del futuro, la fantasia della santità ... di contribuire alla promozione di una vasta e capillare opera educativa che favorisca l’incontro tra la freschezza del Vangelo e la vita spesso insoddisfatta e inquieta di tante persone ...” (*Lettera di Sua Santità Giovanni Paolo II in occasione dell’udienza generale di mercoledì 19 febbraio 2003*).

I giovani e l'Eucaristia

E i giovani che rapporto hanno / devono avere con l'Eucaristia ?

Il paragrafo III del documento del nostro Arcivescovo espone in modo chiaro ed organico alcune riflessioni che devono essere oggetto di studio delle nostre Comunità.

Appare molto evidente dai gruppi di lavoro che l'Eucaristia deve essere la meta da raggiungere, non il punto di partenza.

L'obiettivo è raggiungibile nella misura in cui ci si pone in atteggiamento di ascolto dei bisogni del giovane.

Non è un caso che le riflessioni facciano riferimento a:

1. centri di ascolto da attivarsi sul territorio;
2. percorsi formativi per i giovani;
3. adulti che si facciano carico delle problematiche del mondo giovanile, cercando di camminare lavorando sull'autostima, sulla conoscenza di sé, sull'orientamento vocazionale, professionale, etc.

Servono "educatori-testimoni" e *credibili nella fede*, capaci di parlare i nuovi linguaggi e attuare i nuovi metodi per annunciare il "Vangelo in un mondo che cambia".

Importanti i campi scuola e i momenti esperenziali forti, con accompagnamento nel cammino di formazione, in associazioni, gruppi e movimenti.

Infine, in vista di appuntamenti importanti, Missione Giovani e XXIV Congresso Eucaristico Nazionale, sarebbe opportuno riscoprire l'importanza della preghiera davanti a Gesù Eucaristia (cfr. *Ecclesia de Eucharistia*, 25), attraverso l'impegno dei giovani delle comunità parrocchiali, per mezzo di metodologie nuove e con uno spirito di comunione.

Si potrebbero organizzare momenti di Adorazione comunitaria, interparrocchiali o cittadini, giornate di Adorazione Eucaristica, facendo alternare all'animazione della stessa i vari gruppi presenti nelle Parrocchie: le famiglie ed i giovani in particolar modo dovranno avere ruoli importanti.

A conclusione

- Si chiede una maggiore comunicazione e comunione fra i membri delle Commissioni, socializzando iniziative ed attività per tempo;
- che gli atti del Convegno siano fatti pervenire almeno a tutti i componenti del Consiglio Pastorale Diocesano;
- che la stesura della Bozza finale sia a carico di non meno di due o tre sottogruppi coordinati da altrettanti coordinatori, al fine di ottimizzare le sintesi e gli interventi.

Sulla scorta di quanto emerso, è possibile delineare schematicamente gli obiettivi generali per l'anno pastorale 2003 / 2004.

1. Aiutare la persona a fare discernimento per essere missionari nel nostro tempo e riscoprire la nostra identità di laici cristiani;
2. favorire la formazione di laici cristiani, completa nei suoi ambiti, per mettere in comunicazione gli uomini di oggi con il Signore di sempre;
3. promuovere un'autentica esperienza ecclesiale connotata in ambito missionario;
4. dare "un cuore" al servizio di laico radicandolo in una forte spiritualità;
5. proporre una chiesa attiva e operosa che sia segno visibile di una presenza critica e propositiva in tutti gli ambiti e ambienti di vita ecclesiale e non;
6. promuovere itinerari idonei e gradualisti con metodi per favorire l'incontro fra giovani ed Eucaristia;
7. accrescere la comunicazione e la comunione fra i rappresentanti delle Commissioni Diocesane;
8. promuovere il volto nuovo dei presbiteri a promotori di vocazioni, ed attenti ascoltatori dei doni che Dio diffonde in ciascuno per il bene di tutti.

Mimmo Zucaro

Vice Presidente

Consiglio Pastorale Diocesano

Sintesi del documento finale

Il documento finale è il risultato del lavoro di un apposito gruppo, espressione delle diverse commissioni pastorali diocesane, e rappresenta il compendio, nonché la conclusione, delle due giornate del *IV Convegno ecclesiale diocesano* (25-26 giugno 2003).

Nella *Introduzione* si rinvia alla lettura della relazione del Vescovo, che contiene le direttrici pastorali fondamentali circa il cammino da compiere, di cui il convegno e il documento stesso vogliono essere approfondimento e sviluppo.

Il futuro scenario della comunità ecclesiale diocesana - imminente è l'inizio della *Missione dei Giovani per i Giovani* - va affrontato proseguendo in maniera serrata nella *formazione*, la sola che può garantire autenticità nell'impegno ecclesiale e testimonianza concreta nei confronti di coloro che sono lontani dalla pratica religiosa o che professano altra fede.

È chiaro il riferimento agli immigrati, i quali vanno accolti con la logica *“di accoglienza e di comunione”*. Essi sono *“un dono per la civiltà occidentale”*, in quanto la loro presenza è una palese denuncia della ingiustizia e dello sfruttamento che vige tra i popoli. E, come rimane fermo l'impegno nel combattere le povertà, così non può venire meno quello nel campo del dialogo ecumenico.

Tutto ciò non va perseguito da soli, in ordine sparso, ma partendo da quella realtà singolare che è la *parrocchia*, la quale, con slancio missionario, deve poter raggiungere tutti gli ambienti di vita. Ma senza scadere nel puro attivismo e senza perdere il tratto caratteristico di comunità che annuncia il Vangelo di Gesù Cristo.

L'azione della parrocchia missionaria dovrà partire dal *“prendersi cura delle persone sia nella Chiesa che fuori”* e trovare la sua sorgente in una spiritualità che sappia nutrirsi della Parola di Dio e dei sacramenti. Si comprende bene, a questo punto, la centralità dell'*Eucaristia*.

Qui il documento, con mirabile sintesi e con parole appassionate e pregnanti, entra nel profondo del rapporto che lega in un circuito vitale, l'Eucaristia alla vita della Chiesa, della Parrocchia e del singolo fedele: *“Attorno all'altare, diventando una sola cosa con Cristo, la Chiesa prende coscienza del suo essere missionaria e, lasciandosi evangelizzare diventa evangelizzatrice”*.

La parte finale del documento offre una serie di indicazioni formative e pastorali, molte delle quali riferite alla realtà giovanile, tra cui spicca la proposta di rivalutare *l'adorazione eucaristica, i campi scuola e l'utilizzo di internet*.

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE



CENTRO INIZIAZIONE MINISTERI E DIACONATO PERMANENTE

Verifica Anno Pastorale 2002-2003*Bisceglie, 31 maggio 2003*

Quest'anno i corsi per i Ministeri Istituiti non sono stati effettuati, in quanto abbiamo prediletto la formazione permanente.

Per gli Accoliti e i Lettori si sono svolti quattro incontri presso il Seminario, che hanno visto una buona partecipazione; per i Ministri Straordinari tre incontri presso il Santuario dello Sterpeto in Barletta, a cui in media hanno partecipato quaranta ministri su un totale "in organico" di circa quattrocentotrenta. Perciò il prossimo anno saranno rivisitati e tenuti nelle singole zone pastorali.

A proposito dei candidati al Diaconato Permanente, bisogna sottolineare che il cammino è stato intenso e proficuo su ogni versante ed ha avuto l'apice nel conferimento del Ministero del Lettorato il 25 luglio scorso.

Infine, riguardo ai Diaconi Permanenti è opportuno rilevare il loro desiderio di approfondimento teologico e pastorale, tenuto brillantemente da don Mimmo Marrone oltre al metodico lavoro spirituale condotto da don Pierino Arcieri. L'unica nota dolente è stata il non aver potuto svolgere l'incontro tanto desiderato con don Mauro Dibenedetto, direttore della Commissione Liturgica, con cui gli stessi Diaconi sentono incipientemente il desiderio di dialogare e precisare i rispettivi compiti liturgici.

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI
Verifica Anno Pastorale 2002-2003

maggio 2003

Il Centro Diocesano Vocazioni in quest'anno pastorale ha svolto tutte le attività previste dal programma, ma non sono mancate notevoli difficoltà anche grazie alla mancata collaborazione dei parroci.

Mi riferisco in modo particolare alla Scuola di Preghiera, di cui riporto dettagliatamente lo svolgimento dell'attività.

Essa si è svolta bene nelle città di Bisceglie e di Trinitapoli. Nella prima, più che per la collaborazione dei parroci, la buona riuscita dell'iniziativa è stata possibile grazie ai giovani e alla collaborazione preziosa delle monache e delle suore. Mentre è esemplare l'interesse e la collaborazione dei Parroci e Diaconi di Trinitapoli.

A Corato il risultato è soddisfacente, anche se non tutte le parrocchie hanno partecipato e la chiesa era riempita in gran parte da una sola parrocchia.

A Margherita e Barletta l'attività si è svolta regolarmente, ma con poca collaborazione delle parrocchie, in modo particolare a Barletta.

A Trani, dopo anni di silenzio, è stata organizzata un'attività di preghiera per i giovani, ma non è stato coinvolto il CDV, perché?

Nulla si è fatto a San Ferdinando.

Il Gruppo Levi, cammino vocazionale per i giovani, non è partito. Dopo l'esperienza dell'anno scorso, si è atteso un numero necessario d'iscrizioni per dare inizio al cammino, ma il numero non è stato raggiunto.

Il Gruppo Se Vuoi, invece, ha visto una buona partecipazione e sembra portare i frutti sperati, visto che almeno 7 o 8 ragazzi dovrebbero entrare in seminario l'anno prossimo.

Preziosa, infine, è la preghiera degli iscritti al Monastero Invisibile, che ha avuto un incremento d'iscrizioni.

COMMISSIONE CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

***Lettera di invito alla partecipazione
al Convegno Pastorale diocesano del 25-26 giugno 2003***

Trani, 7 giugno 2003

Gent.mi
Membri Commissione Cucoso
Referenti Cucoso
p.c.
S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri
Mons. Savino Giannotti

Carissimi,

come probabilmente già saprete il 25 e il 26 giugno 2003, a Corato, presso l'Oasi di Nazareth, a cominciare dalle ore 17.30 fino alle 21.00, avrà luogo il Convegno diocesano su *"Parrocchia: giovani ed Eucarestia"*. Si tratta di un appuntamento di grande rilievo, in quanto siamo chiamati a fare la verifica del percorso compiuto e a guardare in prospettiva cosa ci attende. I destinatari del Convegno sono soprattutto i consigli pastorali parrocchiali, e voi fate parte di essi.

Per cui siamo qui a pregarvi di essere presenti! Anzi, direi quasi di fare ogni sforzo possibile per parteciparvi. Noi, che facciamo parte dell'ambito della cultura e delle comunicazioni sociali, siamo chiamati a dare il nostro contributo in ordine al tema *"Famiglia-giovani"*, per cui più siamo, meglio è. La *Missione dei giovani per i giovani* che la Diocesi si appresta a vivere passa anche dalla cultura e dalla comunicazione. Perciò dobbiamo prepararci perché ciascuno di noi possa dare il proprio contributo. Ecco perché è necessario essere presenti.

E poi non dimentichiamo che le due giornate saranno l'occasione per incontrarci, cosa di cui abbiamo molto bisogno, visto che abbiamo limitato al massimo gli incontri cittadini al fine di evitare il moltiplicarsi degli impegni.

A tutti un cordiale saluto.

Prof. Stella Emiliana
Segretaria

Diac. Riccardo Losappio
Direttore

COMMISSIONE CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

Comunicato stampa del direttore diac. Riccardo Losappio*Trani, 21 giugno 2003***Parrocchia, Giovani ed Eucarestia.****L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie si appresta a vivere il suo convegno pastorale. Il progetto "Sentinelle di Speranza"**

Sarà celebrato il 25 e 26 giugno, a Corato, presso l'Oasi di Nazareth. Vedrà concorrere le comunità ecclesiali di sette centri: Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli. In diocesi è un appuntamento annuale molto atteso, in quanto rappresenta un momento di verifica del cammino compiuto e di programmazione della prossima stagione 2003/2004. Il tema attorno a cui ruoteranno i lavori riflette soprattutto due istanze pastorali. La prima, di livello più ampio, trae ispirazione dalla recente enciclica del Santo Padre *Ecclesia de Eucharistia* (Lettera enciclica sull'Eucarestia nel suo rapporto con la Chiesa) e dal prossimo congresso eucaristico nazionale che sarà celebrato a Bari nel 2005, per la preparazione del quale, a breve, si entrerà nel vivo. La seconda, di livello diocesano, si riferisce al grande evento della *"Missione dei Giovani per i Giovani"* che la Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie si appresta a vivere, a cominciare dal prossimo ottobre, quando, dapprima a Bisceglie, e poi a Corato, per continuare fino al 2005 nelle altre città, si porranno in atto una serie di iniziative per dare concretezza al *"Progetto Sentinelle di speranza"* allo scopo di fondare su basi più solide il dialogo con il pianeta giovani. Naturalmente, il compito di coniugare queste istanze pastorali è demandato alla parrocchia, il cui ruolo rimane insostituibile e vitale.

A dare il via ai lavori del convegno sarà la relazione di Mons. Giovan Battista Pichierri, arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, che parlerà appunto sulla *"Parrocchia: comunità eucaristica in missione"*. Sono previsti i lavori di gruppo dai quali verrà fuori un documento finale, di cui il Vescovo terrà conto nella sua prossima lettera pastorale.

Intanto alle 60 parrocchie della diocesi è stato consegnato uno strumento per la riflessione e lo studio, curato dal Settore diocesano della Pastorale Giovanile, che fa il punto sul citato *"Progetto Sentinelle di speranza"*. Con esso si vuole dare

“la possibilità - scrive il Vescovo nell'introduzione - di conoscere la natura e la portata di detto progetto e di sentirsi coinvolti nell'evento di grazia della “Missione dei Giovani per i Giovani” in tutto il suo sviluppo che comporta due tappe fondamentali: 1) la Missione diocesana; 2) l'Assemblea Generale in vista della formulazione di un progetto unitario e organico di pastorale giovanile a livello diocesano”.

**Programma del Convegno Pastorale diocesano
25-26 giugno 2003, Corato- Oasi di Nazareth**

25 giugno

- ore 17:30 Arrivi e accoglienza
- ore 18:00 Momento di preghiera iniziale - Saluto e apertura dei lavori: Ins. Domenico Zucaro, Vice Presidente del CPD
- ore 18:15 *“Parrocchia: comunità eucaristica in missione”*, relatore S. E. Mons. Giovan Battista Pichierrì
- ore 19:00 break
- ore 19:15 Gruppi di lavoro
- ore 21:00 Compieta

26 giugno

- ore 17:30 Arrivi e accoglienza
- ore 17:45 Relazioni delle Commissioni sul programma svolto nell'anno pastorale 2002/2003. Moderatore: Giuseppe Milone, segretario del CPD. Laboratorio dei delegati delle Commissioni per la stesura della Bozza del Documento Finale
- ore 19:30 Presentazione della Bozza del Documento Finale
- ore 20:00 Celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo
- ore 21:00 Agape fraterna

DOCUMENTI VARI





**Lettera di Mons. Savino Giannotti
in ordine alla “Missione Giovani per i Giovani”**

Trani, 29 luglio 2003

Rev.mo Don Gianni Cafagna
Rev. Padri Fraternità Francescana e
Missionari religiosi e laici
Giovani Consulta Pastorale Giovanile
Ai giovani missionari diocesani- parrocchiali

Siamo già in dirittura d'arrivo. La “Missione giovani per i giovani” è all'ultima fase di preparazione.

- 1) Ormai, i contenuti sono già presi in considerazione e sono in linea con le indicazioni che la C.E.I. ci ha donato nel ripensare la nostra azione evangelizzatrice.
Presentare e ripartire da “Gesù Cristo”, ripresentare la Chiesa nella sua vitalità di “mistero e comunione”.
- 2) Come pure sono bene indicati i soggetti della Missione: prevalentemente i giovani dai 18 ai 30 anni, con attenzione agli adolescenti 16-18.
Soggetti in relazione con adulti quali la famiglia e la comunità parrocchiale.
- 3) I “missionari” sono da considerarsi “sale e lievito” o meglio ancora “sentinelle”. Sono preparati? Sono pochi? Ma sembra che ciò che conta sia il “nucleo portante” e “Testimoniale”.
Certamente bisogna fare i conti con la loro “povertà”, “radicalità di scelta” e “gratuità” missionaria. Sono le tre caratteristiche presentate nel documento C.E.I. “Iniziazione cristiana n. 3”.
- 4) *Infine* è “dare ragione della propria speranza”.
Il che significa che il linguaggio, i mezzi da usare, i luoghi in cui vivere devono essere sempre più *conformi* a riscoprire la propria identità di persona umana e cristiana e la propria *integrità* nel sapere coniugare la vita con la fede matura.

Durante la “missione” si è in situazione di ricerca e di dialogo.

Ci poniamo alcune domande:

a) *Il Gesù che vogliamo testimoniare è Gesù mio o nostro?*

E se è di tutti è opportuno che *ci convertiamo* da una posizione di “religione altruistica e rituocristica” alla adesione personale e comunitaria per vivere la nostra debolezza e renderci docili all’azione dello Spirito Santo.

b) *Quale “Chiesa” presentiamo o testimoniamo?*

Anche questo interrogativo ci impegna alla “conversione”.

Durante lo svolgimento del Convegno Ecclesiale di verifica pastorale del giugno scorso ancora una volta si fa distinzione tra clero e laici, tra parroco e laici, tra laici di serie A e serie B.

La Chiesa è connotata dalla sua “Comunialità” di servizio. È fondamentale *accettare* in modo serio e incondizionato i propri limiti e il “peccato”; il che ci impegna a vivere la dimensione costante del perdono e a rinnovare la “mentalità di fede” sulle orme degli apostoli e delle comunità apostoliche.

c) *Dopo la missione quali “luoghi” saranno indicati per riscoprire il Volto di Cristo e della Chiesa?*

Anche qui bisogna riscoprire i luoghi di Gesù: per esempio il pozzo di Giacobbe, la strada del samaritano, il deserto, il monte della preghiera serale, il tempio e la sinagoga, la casa di Lazzaro e Zaccheo, la Casa di Cana e il Cenacolo, il Calvario ecc.

Sorge il dubbio che egli inoltre *va* incontro agli ammalati, zoppi ecc.

Avrà solo un “Tempio nuovo” da presentare ed è se stesso.

Ora è opportuno riconsiderare i “luoghi” che vengono presentati ai giovani per incontrare Cristo Gesù e la Chiesa.

Se i giovani hanno già i loro luoghi, bisogna andare a trovarli dove si trovano. Non è necessario costruire o presentare luoghi che già hanno.

Non si possono presentare durante lo svolgimento della missione “luoghi”, che non possono essere, poi, presenti nel dopo missione.

La povertà, la radicalità, l'essenzialità sono i luoghi ecclesiali già presenti e che sono da riscoprire. Forse si è fatta l’abitudine ad aver paura di presentarli come luoghi *dove* si incontra, si ascolta, si dialoga, si vive con Cristo.

- L’ammalato, il disoccupato, la vittima della violenza, il mite e il misericordioso “sono i luoghi privilegiati di Cristo”. Il luogo “Chiesa manufatto” deve diventare “epifania” di vita comunitaria ecc.
- *Altri surrogati* non servono se non per momenti di festa e di passaggio per *momenti di forte* evento “es. Giubileo”.
- La ricerca dei “*luoghi*” vi deve orientare sulla quotidianità.

Queste *note* di riflessione sono scaturite dalla rilettura del documento C.E.I. indicato, dal progetto “Sentinelle di speranza”, dalle N.M.I., da S. Paolo: “*è quando sono debole che sono forte*”.

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Saluto rivolto in Cattedrale da don Sabino Lattanzio, durante il rito esequiale di Mons. Antonio Zanchi

7 agosto 2003

Nella serata del 6 agosto, solennità della Trasfigurazione del Signore, mons. Antonio Zanchi è entrato per sempre nello splendore della luce che non conosce tramonto.

Proveniente da una famiglia di sani principi religiosi e morali, egli ricorderà con immutato affetto e con sempre accenni di commozione la solida pietà di sua madre Lucia che lo accompagnò nel cammino di fede, sfociato nella vocazione sacerdotale. Dei primi anni porterà anche l'impronta della vitalità parrocchiale della "sua" Cattedrale di Barletta che ruotava intorno alla figura poliedrica del parroco, il canonico Domenico Dell'Aquila (1873-1942), dal quale attinse particolarmente la passione per gli studi classici e la musica.

Infatti, mons. Dell'Aquila agli inizi del '900 si allineò senza difficoltà alla riforma del canto sacro promosso dal Pontefice San Pio X, e fu lui stesso a mettere da parte in Cattedrale le melodie che riprendevano le arie di operette ottocentesche per sostituirle alle melodie gregoriane. Mons. Zanchi, forte di queste solide radici, per tutta la vita ha promosso in Diocesi e fuori la buona musica sacra. Tuttavia, attaccato fortemente alla sana tradizione del Capitolo Cattedrale, attorno al quale era ruotato fin da piccolo, seppe valorizzare e adattare alla sensibilità della riforma liturgica del Concilio Vaticano II il patrimonio musicale locale gelosamente tramandato di generazione in generazione, fino a consegnarlo ai nostri giorni. Di questo la nostra Chiesa Particolare gliene sarà perennemente grata. Senza di lui, infatti, saremmo stati privati di questo prezioso bene che ha contribuito a tenerci ancorati alla fede dei nostri padri.

Personalmente mi sento depositario di questo "tesoro" che don Antonio, nelle lunghe mattinate dei miei giovani anni di viceparroco al Santo Sepolcro, dal suo inseparabile pianoforte, andò trasmettendomi con competenza, passione e amore di culture.

Mons. Zanchi nacque a Barletta il 6 dicembre 1908. Ricevette la formazione seminaristica presso il Seminario Arcivescovile di Bisceglie e il Pontificio Seminario Regionale di Molfetta. Ordinato sacerdote il 31 luglio 1932 fu destinato viceparroco presso la Parrocchia del Santo Sepolcro, affiancando nell'apostolato l'illuminata e dotta figura del parroco, mons. Romeo Russo (1885-1948).

Tra i due si venne a creare una singolare simbiosi di intenti. Il saggio parroco valutò immediatamente i talenti del giovane brillante collaboratore e gli diede campo libero. Sono ancora nella memoria degli anziani parrocchiani le iniziative realizzate, in comune accordo, nella ricorrenza dell'Anno Santo della Redenzione del 1933 "a ricordo imperituro della Santa Croce".

In quella monumentale e storica Basilica, attraverso la sua innata passione per la musica e il canto, don Antonio contribuì a tenere alta la vitalità parrocchiale sull'onda dei grandi sacerdoti che lo avevano preceduto, quali, il primo parroco mons. Nicola Monterisi, mons. Francesco Paolo Scuro, ecc... Don Zanchi di quel santo sacerdote che fu don Romeo Russo conserverà immutata gratitudine e riconoscenza, sentendosi, con fierezza, il discepolo prediletto. E quando per motivi di salute nel 1935 mons. Russo dovette rinunciare all'incarico di Parroco, don Antonio ne ebbe a soffrire perché, con la nuova gestione, si sentì mortificato. Infatti, da quel periodo comincerà per lui la "notte oscura".

Negli anni, quell'ora di profonda crisi seppe leggerla come l'ora di Dio. Infatti, non ebbe il tempo di piangersi addosso che subito gli si aprì dinanzi uno spiraglio di luce che darà una sterzata alla sua vita, contraddistinguendolo. Col permesso dei superiori nel 1941 don Antonio si trasferirà a Milano per intraprendere gli studi in Lettere e Filosofia, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Qui respirerà una mentalità di larghissime vedute, liberandosi dalla "grettezza pretina", come ironicamente era solito dire. In questo ambiente entrò a contatto con personalità di spicco, quali padre Agostino Gemelli.

La grande guerra, tuttavia, contribuì a spezzare studi e progetti; ma, per la sua caparbia volontà, riuscì a laurearsi in filosofia all'Università di Bari nel 1949 e nel 1950 conseguì la laurea in lettere a Roma. Furono gli anni in cui diede inizio all'apostolato scolastico, entrando in dialogo con un mondo piuttosto laico e scettico dove, di solito, i sacerdoti restano in periferia. I colleghi insegnanti e soprattutto gli alunni apprezzeranno la sua elevata preparazione culturale. La meraviglia di questi ultimi aumentava di fronte al loro professore di lettere che durante le spiegazioni spaziava dai classici della letteratura, concatenando gli argomenti di sua competenza con la filosofia, la musica, l'arte e problemi di attualità. Tanti alunni gli sono grati perché da lui incoraggiati moralmente a proseguire gli studi o perché aiutati anche economicamente.

A proposito delle sue larghe vedute, nell'aprile 1947 scriveva al Vicario Generale per richiedere l'autorizzazione (negata!) di vedere un film al Paolillo, "per non essere da meno dei miei giovani, tagliato fuori anche dal mondo universitario e solo per guidare con più illuminata saggezza il difficile e psicologico mondo culturale e spirituale dell'anima giovanile del nostro tempo".

Nella stessa missiva tra l'altro, diceva: "Lo stesso don Giovanni Rossi – fondatore della Pro Civitate Christiana di Assisi e suo cordiale amico – (n.d.r.) mi diceva che egli mandava al cinema i suoi missionari a fin di bene e per poterne discutere nei salotti e nelle conversazioni private: arma quindi anche questa di modernissimo apostolato e magnifica possibilità di attaccare bottone per chi non ha la schietta concezione della vita cristiana".

Puntualissimo e metodico: si dice che molti rimettersero l'orario ai loro orologi quando mons. Zanchi lasciava la sua abitazione di via Sant'Antonio per recarsi nella Basilica del Santo Sepolcro, per la Celebrazione Eucaristica mattutina delle ore 7,00. Che dire della santa Messa preparata nei dettagli, con omelia breve, ma ricca di contenuti e con canti appropriati al tempo e alle memorie liturgiche! Come dimenticare il commento del Paradiso di Dante, durante la predicazione in un mese di maggio, reso accessibile anche al fedele più umile?

Col passare degli anni egli apprezzò sempre più il dono del sacerdozio. Più volte, negli incontri personali che avevamo, mi esternava a riguardo pensieri altissimi. Ogni incontro con la sua persona non scadeva mai nella banalità: c'era sempre da arricchirsi.

Ricordo un giorno don Antonio, con gli occhi sprizzanti di gioia mista a meraviglia, esclamò: "Caro, il Signore ci ha messo una benda agli occhi quando siamo stati ordinati sacerdoti, rendendoci incoscienti del passo che stavamo facendo! Diversamente, essendo il ministero sacerdotale molto alto e pieno di responsabilità, noi ci saremmo tirati indietro. Quanto dobbiamo essere grati a Dio per la fiducia che ha riposto in noi povere creature!". Quella per me è stata una lezione indimenticabile.

Don Zanchi era tanto orgoglioso quanto sensibile. In un momento difficilissimo, legato alle mie prime difficoltà sacerdotali, fu uno dei pochi sacerdoti a starmi vicino: "Io ho vissuto certi momenti e ti capisco". Restò a farmi compagnia per un intero pomeriggio e per tutta la serata senza dir nulla, solo ascoltandomi. Che saggezza e che intuito psicologico!

In questi ultimi anni il Signore lo ha purificato con la malattia, tanto da renderlo docile come un agnello. È la pedagogia di Dio che è Padre! Ormai non riconosceva più con facilità chi si recava a visitarlo, tuttavia gioiva per una visita e soprattutto quando lo si aiutava a fare memoria del suo passato.

Quanto gioiva nel risentire canticchiare le melodie a lui familiari, specie quelle di sua produzione! Non sono mancate persone che con grande disinteresse e amore, lo hanno accudito, vedendo in lui Cristo da visitare e aiutare.

A tutti ripeteva, accompagnando con il sorriso: grazie! Grazie Maria Sterpeta, grazie Maria, grazie Raffaele, il Signore vi ricompenserà.

Grazie, Signore, perché attraverso l'esperienza di vita del carissimo don Antonio Zanchi ci hai fatto comprendere ancora una volta che tutti siamo preziosi e necessari ai tuoi occhi, anche quando secondo gli uomini siamo note insignificanti.

Addio, don Antonio, accorda ora le corde della tua vita al diapason che è Cristo, perché in cielo l'armonia è di casa. Amen.

Sac. Sabino Lattanzio

Non più tra noi...ma in cielo

Agosto 2003

Mons. Andrea Bevilacqua

È deceduto il 2 agosto 2003, a 93 anni, a Corato. Il 22 ottobre avrebbe raggiunto settanta anni di sacerdozio. Era stato ordinato a soli ventitre anni, dopo aver ottenuto una dispensa speciale dalla Santa Sede, in Chiesa Matrice. Parlare di un presbitero, il quale ha guidato spiritualmente e accompagnato anche nella iniziazione cristiana, generazioni di coratini, non è cosa facile, vista la sua intensa attività pastorale. La vocazione di mons. Andrea si manifesta all'interno della sua stessa famiglia. Era il terzo di dieci figli (sette fratelli e tre sorelle) e la madre li ha guidati alla preghiera, nella recita del Rosario, all'esame di coscienza. All'epoca la famiglia Bevilacqua viveva su Via Carmine - di fronte alla vecchia chiesa di San Francesco - e lì il giovane Andrea era di casa, si fermava sempre davanti alla chiesa e così iniziò il percorso formativo prima al seminario minore di Bisceglie, poi a quello regionale di Molfetta. Ha caratterizzato la sua attività pastorale alla devozione e al culto di Santa Maria Greca, santuario parrocchia di cui è stato per un trentennio vice parroco con don Benedetto Calvi, ed, in seguito, parroco, avendo per vice parroco il giovane sacerdote don Gino Tarantini, fino al 1984. Il 18 agosto 1956 nella ricorrenza del terzo centenario dell'Apparizione della Madonna Greca, mons. Andrea Bevilacqua organizzò i solenni festeggiamenti con l'incoronazione dell'Icona per mano del Cardinale Mimmi, vescovo di Napoli, come tuttora ricorda una lapide fuori della chiesa parrocchiale. Ha, inoltre, insegnato religione per un trentennio nelle varie scuole statali coratine. Era chiamato a predicare nel periodo quaresimale in tutta la Puglia. Ha anche esercitato il suo ministero nella Chiesa Matrice ed è stato rettore di San Benedetto. Nel 1984 - un anno prima della scadenza canonica - lasciò volontariamente la parrocchia santuario di Santa Maria Greca e di questo non risentì, perché questo passaggio lo riteneva giusto. Mons. Giuseppe Carata scrisse in quella circostanza una lettera aperta alla comunità parrocchiale e diede questo giudizio su mons. Andrea Bevilacqua: *"...grazie alla protezione di santa Maria Greca, fedele agli ideali della vocazione sacerdotale sin dal momento della vestizione clericale, ha consacrato le sue energie di giovane prima e di sacerdote poi sempre nella vostra comunità: devoto collaboratore dei suoi Predecessori, solerte e vigile custo-*

de della liturgia e della disciplina ecclesiastica nel suo Parrocato, attento ed affettuoso consigliere dei giovani sacerdoti a Lui vicini e da Lui istradati al ministero ora divenuto particolarmente difficile ...". (Giuseppe Faretra)

Mons. Antonio Zanchi

Il sacerdote è spirato nella serata del 6 agosto 2003, solennità della Trasfigurazione del Signore. È nato a Barletta il 6 dicembre 1908. Ha frequentato il Seminario Arcivescovile di Bisceglie e il Pontificio Seminario Regionale di Molfetta. È stato ordinato presbitero il 31 luglio 1932. Nello stesso anno è divenuto viceparroco della Parrocchia del Santo Sepolcro, dando la propria collaborazione a mons. Romeo Russo, un noto sacerdote per le sue capacità pastorali e per la sua cultura.

Nel 1941, con il permesso dei superiori, si è trasferito a Milano per studiare filosofia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Qui ha conosciuto Padre Agostino Gemelli. A causa della guerra non riuscì a concludere gli studi, ma nel 1949 raggiunse l'obiettivo di conseguire la laurea in filosofia presso l'Università di Bari e, nel 1950, a Roma, ha conseguito, quella in lettere. In seguito si è dedicato all'insegnamento incontrando generazioni di giovani e dando prova della sua cultura e manifestando una mente aperta al confronto e al dialogo. *(Riccardo Losappio)*

Mons. Andrea Roselli

Mons. Andrea Roselli si è spento improvvisamente nella mattinata del 19 agosto 2003. Nato a Ruvo di Puglia il 26/10/1929, dopo essersi formato nei seminari di Bisceglie e di Molfetta, è stato ordinato presbitero l'11 luglio 1954 da mons. Reginaldo G. Addazi. A Roma, negli anni 1962 e 1963, ha frequentato la Pontificia Università Urbaniana dove ha conseguito la licenza in Teologia.

Passando agli incarichi pastorali, è stato vice parroco dell'allora Parrocchia di Ognissanti in Trani (1954-1968), delegato vescovile dell'Azione Cattolica Diocesana (1962-1963), assistente della FUCI di Trani, economo diocesano (1973-1993), amministratore unico dell'Ente Chiesa Madonna delle Grazie in Corato (1964-1991), responsabile diocesano della Pastorale sanitaria. Inoltre dal 1984 al 1991 è stato docente di religione presso la Scuola Media "Baldassare" e il Liceo Ginnasio di Trani, il Liceo Ginnasio "Casardi" e l'Istituto Magistrale "Sacro Cuore" di Barletta, il Liceo Scientifico in Trani.

Al momento del decesso, oltre essere Rettore della Chiesa di S. Maria de Dionisio in Trani, ricopriva l'incarico di Arciprete del Capitolo Cattedrale di Trani e di Presidente dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero. Distintosi per la disponibilità al dialogo e per la sua cordialità, di recente aveva donato all'ospedale di Trani un'ambulanza. *(Riccardo Losappio)*

***Effettuata la tumulazione privilegiata dei resti mortali
del sacerdote diocesano Ruggero Caputo,
apostolo dell'Eucaristia e delle vocazioni***

La città pugliese di Barletta nel secolo XX appena tramontato ha beneficiato della santità e dello zelo apostolico del sacerdote diocesano don Ruggero M. a Caputo, apostolo dell'Eucaristia e delle vocazioni sacerdotali e religiose, particolarmente femminili. Nato a Barletta il 7 maggio 1907, Ruggero Caputo visse in famiglia fino all'età di 19 anni, aiutando i suoi nel duro lavoro dei campi. Messosi sotto la guida saggia del Servo di Dio mons. Angelo Raffaele Dimiccoli (1887-1956), "padre e maestro di una moltitudine di figli e suscitatore di giovani alla sequela di Cristo" - definito per questo "il don Bosco della Puglia" - maturò la chiamata verso la consacrazione sacerdotale. Nel 1926 entrò presso il Seminario di Bisceglie per gli studi ginnasiali. Nel 1927 dovette lasciare momentaneamente l'abito talare per indossare la divisa Militare, per il servizio di leva a Chieti. Tornò a Bisceglie nel 1928, mentre nel 1930 passava al Pontificio Seminario Regionale di Molfetta per gli studi liceali e teologici.

Con l'ordinazione sacerdotale, avvenuta nella Cattedrale di Barletta il 25 luglio 1937, don Caputo diede inizio al suo fecondo ministero, nella perenne mansione di viceparroco svolto in diverse parrocchie della città, in modo particolare presso la chiesa prepositurale di San Giacomo Maggiore. Lungo la sua esistenza terrena non ambì mai al raggiungimento di alte cariche; da uomo di Dio qual era ebbe come unica aspirazione quella di spendersi per "l'avvento del Regno di Cristo fino agli estremi confini della terra".

Realizzò questa ardua prospettiva "missionaria" suscitando una decina di vocazioni sacerdotali e circa duecento vocazioni religiose femminili, viste come il prolungamento del suo apostolato, tutto orientato "alla conquista delle anime".

Dove è riposto il segreto della sua riuscita apostolica? Nelle lunghe soste quotidiane dinanzi all'Eucaristia, dopo aver celebrato intensamente il Sacrificio dell'Altare. Testimone in mezzo ai fratelli della bellezza di Dio, si lasciò avvolgere da essa, attraendo a sua volta a questa bellezza e a questa luce divina chi si poneva sotto la sua guida. "Don Ruggero era un'anima innamorata del Santissimo Sacramento - afferma una sua figlia spirituale divenuta suora -; noi ragazze

se avevamo bisogno del suo aiuto, andavamo in chiesa sicuri di trovarlo dietro la colonna in ginocchio, per terra, davanti a Gesù Sacramentato, assorto in profonde, silenziose e mistiche conversazioni eucaristiche. Qui trovava la forza, l'energia che poi dava a noi. Ecco cosa ha messo nelle nostre vene: essere tutte di Gesù!".

L'esca per attirare tanta gioventù al Signore fu l'esercizio costante del sacramento della Penitenza e il servizio reso nella direzione spirituale. Scriverà negli appunti dei primi anni di sacerdozio: "Mentre sento la voglia di fuggirmene lontano (dal confessionale), quel dolce patibolo mi dà tante attrattive per divenire predatore di anime perché ho visto certi cambiamenti: dove tutto era vanità e mondo è diventato santa modestia e disprezzo del mondo".

Quest'opera silenziosa e assidua di cesello se da una parte portò frutti straordinari, dall'altra gli costò dure prove ed umiliazioni. Don Ruggero avanzava nel cammino di sequela, calcando le orme sanguinanti del Maestro, sperimentando, con dolore, sulla sua pelle, l'adagio evangelico del "*nemo propheta in patria*" (cfr. Lc 4, 24). Una testimone diretta ci parla di una delle tante peripezie capitate a don Caputo: "Eravamo in tante... don Ruggero era raggiante di gioia, sennonché improvvisamente si scatenò una grande tempesta che paralizzò ciò che con tanto sacrificio il Direttore (Spirituale) era arrivato a mettere su. Circolava all'interno della Parrocchia un po' di gelosia. Le adunanze che ci teneva furono sciolte; il confessionale chiuso. Egli sembrava un agnello mite e docile agli ordini dei Superiori. Mai un lamento... la sofferenza l'aveva tutta per sé". L'unico sfogo che a volte si lasciò sfuggire fu: "Le giovani non le lego alla mia persona, le metto ai piedi di Gesù!".

Dalla prima destinazione parrocchiale di San Giacomo Maggiore inizia quello che sarà il continuo esodo di don Caputo di parrocchia in parrocchia, con la speranza da parte dei Superiori di ridimensionare il fenomeno che si era creato intorno alla sua persona. Ma più veniva ostacolato più aumentava la schiera delle giovani alla sua sequela, e più don Ruggero si andava confermando che il Signore lo chiamava ad essere "coltivatore di gigli". Chiaramente non c'era nulla di sommerso, tutto era limpido, puro, solare: "Dotato di grande capacità affettiva - testimonia sr. M. Antonina Rizzitelli - appena lo avvicinavi ti accorgevi che voleva bene sul serio". "Era semplice e umile come un bambino - afferma Antonia Distaso - perdonava e consolava più di un padre, niente era grave per lui; quando gli si mostrava qualche risentimento esortava al perdono; pure quando incontrava lui le contrarietà, in un primo momento si risentiva, ma poi scusava".

Man mano che la sua esistenza si orientava verso il porto sicuro dell'eternità, il bisogno di stare ai piedi di Gesù crebbe maggiormente, tanto da divenire l'unico

interesse. Così annotava nel luglio 1975: “In perpetua adorazione: mio Gesù Sacramentato, mia eredità che mi è toccata in sorte; Tu mia ricchezza, mia vita, sì, mia vita, perché senza di Te io languisco, io muoio, tutto crolla attorno a me, perché tutto non ha più senso senza di Te. Mio unico Amore, perché solo in Te si è poggiato il mio cuore; mio unico Bene perché senza di Te non ho nulla e sono un povero infelice, un vero disgraziato, come l’ho già sperimentato mille e mille volte. Gesù, Gesù, assorbimi tutto, prendimi tutto, non permettere mai più che io mi separi da Te”.

Gli ultimi mesi della sua vita furono consumati da una dolorosa malattia che lo uniformò totalmente alla Vittima Divina, della quale si era fatto apostolo. Ricoverato in ospedale, ad una sua figlia spirituale che andò a visitarlo, disse: “Ora devo compiere la mia parte. Come dice San Paolo: ‘Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa’”.

Chiuse gli occhi nella tarda serata del 15 giugno 1980, per aprirli per sempre nella contemplazione svelata di Dio. Don Ruggero Caputo, prima di morire, aveva espresso questa volontà: “Mi seppellirete sotto terra, tra la gente, perché anche dopo morto voglio restare sacerdote del popolo”. Il 21 settembre 1990 fu effettuata la prima esumazione e i suoi resti mortali furono collocati nella Cappella del Capitolo Cattedrale, presso il Cimitero di Barletta.

Crescendo sempre più la stima e la “venerazione” verso di lui, per desiderio unanime del clero locale e dei fedeli che hanno usufruito dei frutti del suo diuturno lavoro e della sua testimonianza di fede, nel 1999 furono inoltrate le pratiche per la tumulazione privilegiata delle sue spoglie e il 17 marzo 2003 si è proceduto in forma privata alla riesumazione e traslazione, in vista della ricognizione che si è tenuta lo scorso 11 luglio, presso il Monastero delle Benedettine di San Ruggero, dove risiedono molte sue figlie spirituali.

Il 25 luglio - data anniversaria della sua ordinazione sacerdotale - la cassa sepolcrale di don Caputo, è stata portata devotamente a spalla dai sacerdoti, verso la Prepositura Curata di S. Giacomo Maggiore - luogo in cui è stato collocato il sepolcro - percorrendo le strade principali della città, gremite di fedeli e di molte figlie spirituali religiose, venute appositamente per rendere omaggio al loro “vecchio papà spirituale”. È seguita la solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal presule barlettano mons. Michele Seccia, vescovo di San Severo, anch’egli legato a don Ruggero da vincoli affettivi, tra l’altro, perché da lui rigenerato alla fede nel santo Battesimo il 6 giugno 1951.

A conclusione si è svolto il rito della “*depositio*” del corpo mortale di don Ruggero Caputo presso l’antica Cappella del Santissimo, testimone silenziosa delle lunghe ore di adorazione trascorse in quel Cenacolo dal nostro santo sacerdote il

quale, alcuni giorni prima di morire, consegnò su un semplice foglio di carta il suo testamento spirituale: "Il Santissimo Sacramento è la mia eredità, la mia sorte, la mia fortuna, la mia ricchezza, tutta la vita mia".

Sac. Sabino Lattanzio

Progetto

“SENTINELLE di SPERANZA”





PIANETA GIOVANI

un laboratorio per un progetto

La Missione Giovani “*Sentinelle di Speranza in quest’alba del nuovo millennio*”, da me annunciata nella Messa Crismale del 2002 e aperta ufficialmente il 28 settembre 2002, nasce da una richiesta dei giovani della nostra Arcidiocesi a me presentata attraverso il Settore di Pastorale Giovanile.

In questa pubblicazione, curata dallo stesso Settore di Pastorale Giovanile, si illustra il progetto “*Sentinelle di Speranza*” per dare a tutta la Comunità diocesana la possibilità di conoscere la natura e la portata di detto progetto e di sentirsi coinvolti nell’evento di grazia della “*Missione dei Giovani per i Giovani*” in tutto il suo sviluppo che comporta due tappe fondamentali:

1. *La Missione diocesana*;
2. *L’Assemblea Generale* in vista della formulazione di un progetto unitario e organico di pastorale giovanile a livello diocesano.

Affido a tutti questo lavoro, in modo particolare a coloro che a vario titolo lavorano *con e per* i giovani, con l’auspicio di camminare insieme in Cristo e con Cristo in una sintonia di intenti e in una coralità di amore verso le famiglie e i giovani, perché siano soggetto di pastorale nelle 60 parrocchie dell’Arcidiocesi.

Ringrazio coloro che hanno realizzato questo lavoro ed invoco su questa significativa iniziativa apostolica la benedizione della SS. Trinità attraverso la mediazione materna di Maria Santissima e l’intercessione di San Nicola il pellegrino, patrono della Missione.

Trani, 8 giugno 2003, Pentecoste

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Il progetto “*Sentinelle di Speranza*” nasce dalla necessità, della Chiesa diocesana, di fissare la nostra attenzione sul mondo giovanile, perché è ormai evidente la disaffezione di gran parte dei giovani nei nostri confronti. Occorre che la diocesi riscopra o rivaluti nella quotidianità il *dialogo* con i *giovani* e con *qualsiasi giovane*. Se continuiamo a preoccuparci solo ed esclusivamente di coloro che già frequentano le nostre comunità parrocchiali, l’azione pastorale rischia di allontanarsi sempre di più dall’orizzonte giovanile nella sua complessa realtà. “È necessario superare la suddivisione ormai troppo angusta tra giovani vicini e lontani: occorre che la Chiesa dedichi la propria attenzione pastorale a tutti i giovani, consapevole che sono ormai una minoranza quelli che incrociano i suoi tradizionali percorsi” (CEI, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*, p. 78, 1995).

Diventa quanto mai urgente:

- ripensare la Pastorale Giovanile considerando i giovani “soggetto” e non “oggetto” della stessa; “occorre puntare su proposte essenziali e forti, coinvolgenti, che non chiudano i giovani in prospettive di compromesso e nei loro mondi esclusivi, ma li aprano alla più vasta comunità della chiesa, della società e della mondialità” (CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 45, 1990).
- Formulare, con i giovani e per i giovani, un piano pastorale diocesano unitario e organico, intelligente e coraggioso, ricco di tutti quegli elementi che ne permettano l’incisività e lo sviluppo. “È fondamentale guardare ai giovani con lo sguardo di Cristo che, mentre li accoglie, va incontro ai loro problemi, ascolta le loro domande, propone loro risposte di salvezza” (CEI, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*, p. 80, 1995).

Analisi del mondo giovanile diocesano



Guardando l’universo giovanile della nostra Arcidiocesi si percepisce, con grande rammarico, “l’esodo” dei ragazzi dalle comunità parrocchiali subito dopo aver ricevuto il sacramento della Confermazione. Sacramento, che non

solo chiude l'itinerario dell'iniziazione cristiana, aprendoli alla maturità della fede, ma che, oggi, segna la conclusione della partecipazione alla vita parrocchiale. Li vediamo varcare la soglia della parrocchia emettendo un grande sospiro di sollievo e gridando: "finalmente è finita!".

Come educatori alla fede, non possiamo guardare con indifferenza, impotenza o rassegnazione a questo fenomeno. *L'inquietudine pastorale* deve mettere nel nostro cuore il desiderio di ricominciare, dopo aver fatto una verifica seria, responsabile ed intelligente sulle cause di tale evento ed uno studio sull'universo giovanile in continuo cambiamento. Chiediamoci: "Come mai i ragazzi dopo otto anni di catechesi abbandonano le comunità parrocchiali? Quale volto del Padre abbiamo presentato? Quale Gesù Cristo? Dov'è il nostro fallimento? In che cosa si scontra il mondo giovanile con quello della Chiesa?".

È pur vero che la cultura contemporanea non ci facilita nel compito della trasmissione del messaggio evangelico. Non possiamo dimenticare e ignorare che i nostri giovani sono figli di questo tempo e di questa cultura, caratterizzata dal pluralismo, dal soggettivismo, dal nichilismo e dall'individualismo; realtà tutte che hanno invaso anche i nostri ambienti e che pian piano stanno svuotando l'uomo portandolo alla perdita della propria identità.

Un altro dato da prendere in considerazione è che l'adolescenza è il tempo dei grandi cambiamenti; i ragazzi incominciano a chiedere la loro libertà, i loro spazi. Lo scontro con gli adulti nasce dai troppi moralismi assillanti, dall'incapacità di riconoscere loro responsabilità e protagonismo, preferendo altresì considerarli eterni fanciulli; a questo va aggiunta la mancanza di realizzazione dei loro sogni, desideri, tanta voglia di cambiare, che talora resta solo desiderio.

Possiamo provare a paragonare l'età dell'adolescenza all'atteggiamento del figlio più giovane della parabola evangelica del "Padre misericordioso", il quale, volendo inseguire i suoi sogni, desideri, la sua voglia di libertà, autonomia familiare, decide di andar via di casa chiedendo al padre, non il permesso, ma l'eredità che gli spetta. Il padre, certamente col cuore affranto dal dispiacere e dal dolore, e senza moralismi, permette al figlio di vivere la sua vita, sicuro che un giorno tornerà alla casa paterna.

Il giovane, felice di aver conquistato la sua libertà lasciando la propria famiglia, gli amici, il lavoro, intraprende una nuova vita basata sul "carpe

diem”, credendo che la vera felicità si raggiunge con una sessualità banalizzata, con un consumismo esasperato, con il vivere tutte le esperienze che la società propone, assorbendo così la cultura del relativismo e del soddisfacimento immediato di ogni bisogno.

Ma mentre conduce una vita superficiale e dedicata al divertimento, non mette in conto l'imprevedibilità della vita stessa. Ad un certo punto egli si imbatte in un evento fondamentale che cambia totalmente la sua storia, portandolo pian piano ad una maggiore presa di coscienza di sé chiedendosi: “chi sono?”, “da dove vengo?” e “dove vado?”. L'evento è la carestia!

È la carestia degli affetti veri della propria famiglia, degli amici, dei valori veri, autentici, del giusto rapporto col proprio corpo, col denaro, col divertimento; della vera felicità che si realizza con la presenza di Gesù Cristo nella propria storia e nel seguirLo fidandosi di Lui.

Il giovane, facendo un'analisi introspettiva della sua esistenza, si rende conto di essersi imbattuto in una vita “artificiosa”, priva di autenticità e di felicità, di aver lasciato un padre che lo ama di un amore unico, irripetibile, gratuito, libero ed eterno. La scelta del giovane è quella di ritornare alla casa paterna pentito, col desiderio di ricominciare. La novità sta nell'atteggiamento del Padre il quale, appena scorge la sua sagoma, gli va incontro per far festa per il suo ritorno.

È l'esperienza che facciamo anche noi come Chiesa. Anche noi viviamo l'esperienza del ritorno dei giovani, verso l'età adulta, nelle parrocchie con un bagaglio di vita pieno di esperienza, ma con una fede più interiorizzata e matura.

Questo è il segno di come, quando i ragazzi si allontanano dalle comunità parrocchiali non perdono la “fede”, come spesso noi adulti interpretiamo, ma “I giovani ci chiedono di non essere lasciati soli. Hanno bisogno di qualcuno che sia loro vicino, senza però essere loro uguale” (CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, n.40, 1996). Probabilmente, abbiamo bisogno di riflettere sul tipo di offerta formativa che presentiamo o sulla metodologia che adottiamo o sulla gioia di vivere e di essere cristiani che manifestiamo, per permettere ai giovani di poter crescere nella fede e diventare uomini completi. Allora, domandiamoci: “Le comunità parrocchiali sono preparate ad accoglierli a braccia aperte quando ritornano, dopo un lungo periodo di allontanamento?”, “La comunità parrocchiale è casa accogliente per tutti?”. E ancora:

“Chiesa, chi sei?”, “Chiesa, dove sei diretta?”, “Chiesa, a chi devi annunciare il Vangelo della gioia?”.

Chiesa, chi sei? È l’interrogativo che ci fa prendere coscienza del nostro essere cristiani, riscoprendo la nostra “identità di chiamati” ad essere i discepoli del Cristo risorto.

Chiesa, dove sei diretta? È la domanda che apre i nostri occhi ormai chiusi alla sola preoccupazione di migliorare ciò che si ha, dimenticandoci di colui che si è smarrito.

Chiesa, a chi devi annunciare il Vangelo della gioia? È l’interrogativo che ci sprona a riflettere sul nostro “essere missionari” in forza del Battesimo. Il missionario è colui che si mette in gioco nella totalità, ha il coraggio di lasciare le proprie comodità e sicurezze, si fa compagno di viaggio di coloro che sono assetati della conoscenza di Gesù Cristo e di chi ha smarrito il senso della propria storia e dell’appartenenza alla Chiesa.

Scopo

Lo scopo del progetto “Sentinelle di speranza” è: una Chiesa che si pone in un atteggiamento di *ascolto* nei confronti di tutti i giovani dell’Arcidiocesi, una Chiesa che sappia fare *silenzio* dando loro la possibilità di raccontare le proprie storie, sogni, desideri, dubbi, paure; una Chiesa che sia in grado di mettere il giovane al *centro* della pastorale giovanile considerandolo *soggetto e protagonista* e non semplice contenitore da riempire di nozioni. “Mettere il giovane al centro significa ritrovare una più forte capacità di testimoniare la fede tra i giovani, magari con la capacità di *uscire* dai nostri ambienti e testimoniare l’amore di Dio laddove i giovani si trovano” (Currò Salvatore, *Il giovane al centro*, EP p. 5).

Icona

.....

«Cari amici, vedo in voi le “sentinelle del mattino” (cfr. Is 21,11-12) in quest’alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri... Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando di persona se necessario. Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra più abitabile per tutti.

Cari giovani del secolo che inizia, dicendo “sì” a Cristo, voi dite “sì” ad ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell’umanità del nuovo secolo e millennio. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione» (Giovanni Paolo II, 19 agosto 2000, Tor Vergata).

La realizzazione del Progetto avverrà attraverso due tappe fondamentali: la Missione Diocesana dei giovani per i giovani e l’Assemblea generale dei giovani.

I Tappa

La Missione diocesana

.....

Il compito fondamentale della Chiesa di ieri, di oggi e di sempre è quello di essere “missionaria” in virtù del mandato che gli Apostoli ebbero dal Signore risorto: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura... Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mc 16,15; Mt 28,18-20).

È renderli protagonisti della loro pastorale aiutandoli a uscire dai propri ambienti, a volte chiusi, per incamminarsi verso i nuovi areopaghi.

Già Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi* al numero 72 affermava che: “Le circostanze ci invitano a rivolgere un’attenzione tutta speciale ai giovani. Il loro aumento numerico e la loro presenza crescente nella società, i problemi che li assillano devono risvegliare in tutti la preoccupazione di offrire loro, con zelo e con intelligenza, l’ideale evangelico da conoscere e da vivere. Ma d’altra parte occorre che i giovani, ben formati nella fede e nella preghiera, diventino sempre più gli apostoli della gioventù. La Chiesa fa molto affidamento sul loro apporto e noi stessi, a diverse riprese, abbiamo manifestato la nostra piena fiducia verso di essi”.

Anche Giovanni Paolo II, ha sempre incoraggiato e sostenuto i giovani a sentirsi ed a essere missionari per i loro coetanei.

“C’è bisogno di giovani animati dallo spirito missionario, poiché sono i giovani che ‘debbono diventare primi e immediati apostoli dei giovani, esercitando da loro stessi l’apostolato fra loro’ (*Apostolicam Actuositatem* n. 12).

Annunciare Cristo significa soprattutto esserne testimoni con la vita. Si tratta della forma di evangelizzazione più semplice e, al tempo stesso, più efficace a vostra disposizione.

Forti della fede nel Cristo risorto, siamo tutti invitati a spalancare la porta della vita, senza paura né incertezza, per accogliere la Parola che è Via, Verità e Vita (cfr. Gv 14,6), e gridarla coraggiosamente al mondo intero.

Voi giovani, soprattutto, siete chiamati a farvi missionari di questa Nuova Evangelizzazione, testimoniando quotidianamente la parola che salva.

Voi vivete in prima persona le inquietudini dell’attuale stagione storica, densa di speranza e di incertezze, nella quale può talora essere facile smarrire la strada che porta all’incontro con Cristo.

Ai giovani la Chiesa affida il compito di gridare al mondo la gioia che scaturisce dall’aver incontrato Cristo. Cari amici, lasciatevi sedurre da Cristo; accogliete il Suo invito e seguitelo. Andate e predicate la buona novella che redime (cfr. Mt 28,19); fatelo con la felicità nel cuore e diventate comunicatori di speranza in un mondo non di rado tentato dalla disperazione, comunicatori di fede in una società che sembra talora rassegnarsi all’incredulità; comunicatori di amore fra avvenimenti quotidiani spesso scanditi dalla logica del più sfrenato egoismo.

Ognuno di voi è mandato nel mondo, specialmente fra i propri coetanei, a comunicare con la testimonianza della vita e delle opere il messaggio evangelico della riconciliazione e della pace: ‘Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio’ (2Cor 5,20)” (cfr. Giovanni Paolo II, *Messaggi per la VI – IX – X Giornata Mondiale della Gioventù*).

Finalità della Missione

La finalità della Missione Diocesana dei Giovani per i giovani non è quella di fare proselitismo, di portare i giovani nelle nostre comunità parrocchiali, ma di essere una Chiesa che ri-valuti la sua identità “missionaria”, che abbia il coraggio di uscire dai propri ambienti per andare incontro ai giovani là dove essi sono; di entrare nei nuovi areopaghi per annunciare la persona di Gesù Cristo come centro della vita dei giovani, nelle sue varie espressioni: relazione in famiglia, negli ambienti di lavoro, di studio e di svago.

La Missione è dunque: annuncio di Gesù Cristo, il Salvatore, ieri, oggi e sempre.

Essa si rivolge a tutti i giovani, nessuno escluso: a quelli che vivono consapevolmente la vita cristiana, a coloro che credono in Dio, ma che hanno smarrito il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale; a quanti sono incerti, nel dubbio, a chi non crede.

Obiettivi

La Missione dei Giovani per i giovani punta a:

- coinvolgere i giovani che frequentano le comunità parrocchiali perché maturino una fede più forte, attiva e fedele e che coinvolga cuore, mente e forza. “I giovani ben formati nella fede e nella preghiera devono diventare sempre più gli apostoli della gioventù” (Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, n 72);

Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. Domandò: “Che cosa?”. Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l’hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l’hanno visto”.

Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino”. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l’un l’altro: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?”. E partirono senz’indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”. Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Iter della Missione



I tempi di attuazione sono:

- *Pre Missione*
- *Missione*
- *Dopo Missione*

Pre Missione

La preparazione della Missione diocesana ha come obiettivo il coinvolgimento di tutta la Comunità diocesana e deve essere opportunamente preparata ed annunciata. In questa fase:

- sarà formato un comitato e una segreteria generale con il compito di gestire tutto il lavoro della missione;
- sarà elaborata una relazione socio-culturale sulla situazione giovanile diocesana effettuata dall'Istituto di Sociologia della Pontificia Università Salesiana di Roma, guidata dal direttore dello stesso Istituto don Vito Orlando e dalla dottoressa Marianna Pacucci;
- sarà dato l'annuncio ufficiale dall'Arcivescovo, in cattedrale;
- sarà presentato il programma ad ogni comunità;
- saranno predisposti dei sussidi per i vari momenti liturgici;
- saranno organizzati dei corsi di formazione per i giovani che intendono essere missionari.

Missione

La Missione avrà inizio con il Mandato affidato dall'Arcivescovo ai Missionari, frati, suore e giovani, i quali collaboreranno con i parroci, durante una celebrazione liturgica. Essa è un momento privilegiato di evangelizzazione per tutti, ha il suo centro nell'annuncio di Gesù Cristo, riscoprendo nuove motivazioni per vivere la vita cristiana nella cosciente appartenenza alla comunità diocesana e parrocchiale.

Durante la Missione, che avrà una durata di dieci giorni, sono previsti:

- la costituzione dei Centri di Ascolto, per favorire il dialogo personale con tutti i giovani che lo desiderino, dislocati nei punti più significativi del paese;
- incontri nelle famiglie, nelle scuole medie superiori, con il preventivo consenso dei dirigenti scolastici, nelle fabbriche, nelle discoteche, nei luoghi di aggregazione dei giovani: palestre, scuole di danza, strada, sale gioco, pub, ecc.

L'idea guida è di incontrare i giovani là dove si incontrano, senza nessuna pretesa, ma con l'unico obiettivo: dialogare e confrontarci con loro, divenendo compagni di viaggio della storia della nostra vita.

Dopo Missione

La Missione non deve essere un fatto isolato e momentaneo, ma è un servizio ed un aiuto alle comunità parrocchiali per un cammino ecclesiale unitario ed una più profonda presa di coscienza della realtà umana e cristiana. È punto di partenza per una pastorale giovanile di qualità. È quindi necessario dare ad essa una continuità con dei gesti concreti.

II Tappa

Assemblea Generale

.....

Al termine della Missione Diocesana dei Giovani per i Giovani avrà inizio la seconda tappa: la PROGETTAZIONE. Essa sarà realizzata attraverso l'Assemblea Generale dei giovani dell'Arcidiocesi.

Finalità dell'Assemblea

.....

La finalità dell'Assemblea è quella di intraprendere un cammino di collaborazione corresponsabile con i giovani, per pensare insieme nuovi orientamenti in vista della elaborazione del progetto di pastorale giovanile diocesano in grado di educare e sostenere i giovani nell'annuncio del Vangelo in un mondo che cambia.

missione dei giovani per i giovani

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

“Una comunità in missione con i giovani verso i giovani”

1. CHE COSA È LA MISSIONE

La missione popolare è un particolare dono di Dio. Un autentico evento di grazia nella vita di una comunità ecclesiale. È l'annuncio straordinario della Parola di Dio allo scopo di rifondare o far crescere la comunità cristiana, così che da evangelizzata diventi evangelizzatrice.

Fare missione oggi significa:

- a) essere permanentemente in stato di missione, in virtù del Battesimo;
- b) rispondere concretamente all'invito di Gesù Cristo: “Andate... annunciate e battezzate...”;
- c) fermare l'attenzione maggiormente su “la persona di Gesù Cristo come evento risolutivo della storia, mostrando fino in fondo la valenza culturale della sua presenza e del suo messaggio. Cristo, infatti, è venuto nel mondo per rivelare e restituire all'uomo la sua piena umanità” (cfr. CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 113);
- d) realizzare un autentico rinnovamento della comunità ecclesiale e non del singolo credente.

2. LA MISSIONE DEI GIOVANI PER I GIOVANI

PUNTO DI PARTENZA

Il primo dato che balza immediatamente alla nostra attenzione (dati alla mano) è il fatto che i giovani sono sempre meno o mancano del tutto dalle nostre comunità parrocchiali (con le dovute eccezioni, naturalmente), soprattutto perché si constata una scarsa identificazione dei giovani con la concreta esperienza ecclesia-

le. Sono attratti dalla storia di Gesù, dai suoi insegnamenti, ma fanno fatica ad appartenere alla Chiesa.

Possibili cause:

- un modello di Chiesa poco accessibile ai giovani, scarsamente aperta al confronto e al dialogo, in genere ancora troppo gerarchica e chiusa alle nuove richieste dei giovani;
- una pastorale giovanile parrocchiale che, invece di ascoltare ed accogliere i giovani con simpatia, aprendosi alla loro novità, tenti piuttosto di inserirli in schemi preconcepiuti, di indirizzarli verso proposte inadeguate;
- l'assenza, a volte, di un vero e proprio cammino di fede che coinvolga personalmente e profondamente i giovani, che li motivi, li sostenga e li aiuti a dare ragione, con semplicità e convinzione di fronte al mondo, del loro essere cristiani;
- molte parrocchie vivono un momento di stanchezza e di crisi: risentono pesantemente del clima di individualismo strisciante del nostro mondo e perseguono, dal loro canto, logiche ancora molto "campanilistiche".

PROPOSTA

Nelle nostre parrocchie, forse, i giovani non sempre riescono a trovare quell'ambiente che risponde alle loro ansie e attese, che parli in modo comprensibile alla loro cultura, che risponda alle loro domande. Spesso si sentono ripetere e raccomandare che non devono vivere di sole emozioni, che è troppo facile entusiasarsi ed essere presenti nelle grandi occasioni, che il vero cristiano testimonia la sua fede nella quotidianità. E questo è sicuramente vero. Ma anche i loro bisogni e i loro desideri di divertimento, di festa, di socializzazione andrebbero presi sul serio, nelle parrocchie e nei gruppi ecclesiali.

Occorre mettere in discussione ed esaminare i linguaggi e i messaggi ecclesiali; verificare, ad esempio, se le forme delle celebrazioni e della preghiera e le modalità dell'annuncio sono adatte e capaci di parlare ai giovani e agli adolescenti; valorizzare quello che già c'è e funziona, con l'intento di iniziare un nuovo cammino.

L'idea di una missione nasce dalla lettura di questa realtà e della percezione che i giovani sono attratti dalla storia di Gesù e vorrebbero conoscerlo meglio, così come l'esperienza di Dio esercita ancora il suo richiamo e il suo fascino (vedi Tor Vergata!).

Ecco la Missione dei Giovani per i giovani che non è un semplice slogan ad effetto, ma vuole essere quell'esperienza pastorale che consiste in uno speciale "tempo-giovani", cioè in una sequenza straordinaria di giornate che vedono i giovani dell'Arcidiocesi "soggetti" e "oggetti" della nuova evangelizzazione.

3. SCOPO DELLA MISSIONE

Lo scopo della Missione dei Giovani per i giovani non è quello di fare proselitismo, di portare i giovani nelle nostre comunità parrocchiali, ma di essere una Chiesa che ri-valuti la sua identità "missionaria", che abbia il coraggio di uscire dai propri ambienti per andare incontro ai giovani là dove essi sono; di entrare nei nuovi areopaghi per annunciare la persona di Gesù Cristo come centro della vita dei giovani, nelle sue varie espressioni: relazione in famiglia, negli ambienti di lavoro, di studio e di svago.

La Missione è dunque: annuncio di Gesù Cristo, il Salvatore, ieri, oggi e sempre. Essa si rivolge a tutti i giovani, nessuno escluso: a quelli che vivono consapevolmente la vita cristiana, a coloro che credono in Dio, ma che hanno smarrito il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale; a quanti sono incerti, nel dubbio, a chi non crede.

La Missione si inserisce pienamente nei piani pastorali della Diocesi (Lettera pastorale, *Famiglia e giovani*, 2002/03) ed è in linea con le indicazioni della Chiesa Italiana, che propone i giovani e la famiglia come destinatari privilegiati dell'impegno pastorale di questi primi dieci anni (cfr CEI, *Comunicare il Vangelo...*, nn 51-52).

La Missione dei Giovani per i giovani diventa un modo concreto di attuarli, specialmente a livello giovanile.

4. OBIETTIVI

La Missione dei Giovani per i giovani punta a:

- coinvolgere i giovani che frequentano le comunità parrocchiali perché maturino una fede più forte, attiva e fedele e che coinvolga cuore, mente e forza. "I giovani ben formati nella fede e nella preghiera devono diventare sempre più gli apostoli della gioventù";

- creare occasione di incontro e di dialogo con i giovani che si sono allontanati dalla vita parrocchiale, per un confronto e una crescita reciproca, testimoniando una Chiesa che sia loro compagna di viaggio, punto di riferimento;
- raggiungere i giovani nei loro luoghi di aggregazione o informali, come la strada, le piazze, i pub, ecc. È quanto mai necessario e urgente attuare un cambio di mentalità pastorale: considerare i luoghi informali non tanto come ambienti pericolosi di cui avere paura e da evitare, ma come luoghi positivi di incontro dei giovani;
- passare da una comunità cristiana impegnata solo in campo sacramentale, ad una comunità cristiana impegnata anche in campo socio-pastorale;
- individuare i percorsi formativi già presenti nella comunità, su cui puntare, ma da rafforzare;
- maggiore attenzione al territorio e non solo al tempio. La sacralità del tempio è per la gente e non la vita della gente per la sacralità del tempio;
- realizzare una progettazione pastorale finalizzata soprattutto alla catechesi degli adulti e dei giovani e alla testimonianza concreta del vangelo della carità. C'è bisogno, oggi, di testimoni credibili della fede più che annunciatori;
- realizzare un Progetto di Pastorale Giovanile Diocesano.

5. RUOLO DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE NELLO SVOLGIMENTO DELLA MISSIONE

- a) Credere fermamente nell'azione dello Spirito Santo.
- b) La parrocchia deve essere soggetto attivo della missione e nello stesso tempo oggetto (la singola parrocchia beneficia dei carismi altrui e dona i suoi agli altri).
- c) La parrocchia sia "casa accogliente" verso i giovani, in modo particolare verso coloro che fanno ritorno, dopo un periodo di pausa, attraverso proposte e percorsi concreti, un vero progetto formativo, con contenuti solidi e metodologie adeguate.
- d) La parrocchia si dia un progetto di Pastorale Giovanile che preveda momenti di catechesi e di preghiera e sperimenti percorsi formativi basati sull'essenzialità del cristianesimo, centrati sulla conoscenza e l'incontro con Gesù Cristo.

- e) Occorre non dimenticare che, visto il tempo in cui viviamo e i soggetti a cui l'azione pastorale si rivolge, ogni programma formativo, in ambito catechistico e di accompagnamento alla fede, non potrà che essere lento e paziente, proposto in uno stile prevalentemente narrativo e molto attento alla vita e alle condizioni dei singoli giovani, senza, con questo, rinunciare all'annuncio e alla proposta integrale della Verità del Vangelo.
- f) Gli educatori e animatori dei gruppi giovani/issimi siano accompagnati ad una conoscenza più approfondita del Vangelo, ad un incontro reale con Gesù: non si curi solo la loro preparazione tecnica e le loro capacità organizzative, ma abbiano una consapevolezza matura e coerente della loro fede.
- g) Tutti i giovani siano presenti e attivi nell'animazione delle liturgie domenicali e nelle iniziative caritative e sociali delle parrocchie.
- h) Sono indispensabili, allo stesso modo, modelli di vita adulta cristiana, esempi di famiglie che dialogano con i giovani e non vengono meno alla loro responsabilità educativa, in tempi di grande disorientamento.
- i) Valorizzare e mobilitare le diverse risorse umane presenti nel territorio parrocchiale, per garantire fattivamente la realizzazione della missione stessa.

6. FINALITÀ

Dare a tutti i giovani della nostra Arcidiocesi la possibilità di ri-scoprire la persona di Gesù Cristo come unico Signore della vita e della storia; attraverso una comunità ecclesiale che diventi compagna di viaggio, faro di riferimento e presenza permanente in tutti i luoghi di aggregazione dei giovani, formali o informali.

Dalla Missione giovani ci si aspetta un rilancio forte dello spirito missionario, la capacità di uscire dai recinti delle parrocchie per raggiungere i giovani nei loro punti di aggregazione: bar, discoteca, giardinetti...

I luoghi di ritrovo informali dei giovani possono e devono diventare i nuovi spazi educativi, i luoghi dell'ascolto e dell'incontro. Anche la nuova concezione del tempo e le nuove modalità di frequentazione come lo spazio della notte, le forme del girovagare nel tempo libero, il consumo musicale sono terreno di evangelizzazione.

A partire dall'azione missionaria nei luoghi informali, il giovane incontrato durante il tempo della Missione potrà prendere in considerazione anche la proposta della comunità parrocchiale, se questa sarà in grado di interpretare le sue domande, di parlare il linguaggio della sua vita.

CONCLUDENDO

La Missione dei Giovani per i giovani è una preziosa opportunità per rinnovare la pastorale dei giovani e le nostre modalità di annuncio.

La Missione Giovani potrà aiutarci davvero se, mettendo da parte le nostre presunzioni, i nostri limiti, i nostri pregiudizi, ci metteremo insieme a lavorare, come in un gioco di squadra, per una Chiesa che vuole essere davvero compagna di viaggio di ogni uomo, e anche di ogni giovane.

E che la Trinità faccia il resto!

missione dei giovani per i giovani

GRUPPI GIOVANI

“Giovani: è l’ora della missione”

“È a voi, giovani ... [che la Chiesa diocesana], vuole rivolgere [la sua attenzione]. Perché ... siete voi che, raccogliendo il meglio dell’esempio e dell’insegnamento dei vostri genitori e dei vostri maestri, formerete la società di domani.

La Chiesa, ... ha lavorato per ringiovanire il proprio volto, per meglio corrispondere al disegno del proprio Fondatore, ... il Cristo eternamente giovane... La Chiesa è desiderosa che la società che voi vi accingete a costruire rispetti la dignità, la libertà, il diritto delle persone.

Essa è ansiosa di poter espandere anche in questa nuova società i suoi tesori sempre antichi e sempre nuovi: la fede... Essa ha fiducia che voi troverete una tale forza ed una tale gioia che non sarete tentati, come taluni, di credere alle seduzioni di filosofie dell’egoismo e del piacere, o a quelle della disperazione e del nichilismo; e che di fronte all’ateismo, fenomeno di stanchezza e di vecchiaia, voi saprete affermare la vostra fede nella vita e di quanto dà senso alla vita.

È a nome di Dio e del suo Figlio Gesù che noi vi esortiamo ad ampliare i vostri cuori ... ed a mettere arditamente le vostre giovani energie al loro servizio... Siate: generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell’entusiasmo un mondo migliore di quello attuale! La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore”. (Messaggi del Concilio Vaticano II, Ai giovani, 8 dicembre 1965)

“... Cresca in voi un grande amore per la villa, un grande amore per il viale; un grande amore per il centro della città; un grande amore... lì dove si riversa la gioventù. Un grande amore per loro altrimenti noi rischiamo di arrivare come locomotive alla stazione ultima della Trinità senza esserci portati dietro nulla, senza essere passati dal mondo...”

Vi accorgete che non c’è nulla di ciò che vive il mondo che vi è estraneo, se non il peccato, se non la distorsione delle cose. L’amore non vi è estraneo, la bellezza non vi è estranea. È congeniale a voi, con il vostro corpo, con la vostra crescita,

col tumulto interiore che avvertite. Però capite che in voi ci deve essere uno scatto in più, questo scatto della ulteriorità; dovete portare il mondo che coincide con voi ai traguardi delle sponde trinitarie". (don Tonino Bello)

1. CHE COSA È LA MISSIONE (vedi pag. 216)

2. LA MISSIONE DEI GIOVANI PER I GIOVANI (vedi pag. 216)

3. SCOPO DELLA MISSIONE (vedi pag. 218)

4. OBIETTIVI (vedi pag. 218)

5. RUOLO DEI GIOVANI DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI NELLO SVOLGIMENTO DELLA MISSIONE

- a) È imprescindibile una responsabile partecipazione dei giovani in quanto impegnati in prima persona; "Occorre che i giovani, ben formati nella fede e nella preghiera, diventino sempre più gli apostoli della gioventù" (*Evangelii Nuntiandi*, n. 72).
- b) "Ma io sono giovane, non so parlare!": occorre puntare innanzitutto ad una conversione che faccia assumere una piena responsabilità.
- c) Essere protagonisti non solo della Missione ma anche dell'intera azione pastorale.
- d) Ri-scoprire l'identità "missionaria" e testimoniare con la vita e le opere il messaggio evangelico fra i coetanei.
- e) Diventare giovani missionari in modo permanente: convinti che "per poter annunciare e testimoniare Cristo occorre conoscerLo ed incontrarLo personalmente".
- f) Non essere estranei alla storia dei coetanei.

- g) Essere “sale”, “lievito” e “luce” all’interno della parrocchia, in un rapporto di reciprocità con gli adulti, attraverso il dialogo, abbattendo le cosiddette “barriere generazionali”.

6. FINALITÀ (vedi pag. 220)

CONCLUDENDO (vedi pag. 221)



Preghiera per la Missione

*Signore Gesù,
 Tu che guardi i giovani
 con tenerezza e amore,
 rendili disponibili ad annunciare,
 con l'azione del tuo Spirito,
 il regno del Padre tuo e nostro
 verso i loro coetanei che incontreranno
 per strada, nelle scuole, nelle fabbriche,
 nei luoghi di divertimento.
 Siano sentinelle di questa nuova alba
 del terzo millennio
 insieme con tutta la Chiesa diocesana.
 La Madre tua e nostra,
 stella della nuova Evangelizzazione,
 ci accompagni in questa Missione
 posta sotto la protezione
 di San Nicola il pellegrino.
 Amen.*

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Indice

• Editoriale	3
--------------------	---

MAGISTERO PONTIFICIO

• Discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti alla 51 ^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana	7
---	---

DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE

• Risposta a S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri in ordine alle Norme Transitorie diocesane relative al “Cammino Neocatecumenale”	13
• Lettera a S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri in ordine alle Norme Transitorie diocesane relative al “Cammino Neocatecumenale”	14
• Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali	15

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

• Messaggio di cordoglio per la morte di S.E. Mons. Giuseppe Carata	27
---	----

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

• L'omelia funebre per S.E. Mons. Giuseppe Carata di S.E. Mons. Cosmo Francesco Ruppi, presidente della Conferenza Episcopale Pugliese	31
• Iniziazione cristiana e padrini	36
• Norme per la riproduzione e il prestito dei beni culturali di proprietà ecclesiastica	39

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

OMELIE

• Il saluto di Mons. Pichierri a S.E. Rev.ma Mons. Giuseppe Carata	49
• Omelia in occasione del 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Mons. Luca Masciavè	51

DOCUMENTI PASTORALI***PARROCCHIA COMUNITÀ EUCARISTICA MISSIONARIA***

• Introduzione	59
• La Chiesa nasce dall'Eucaristia	60
• La Chiesa fa l'Eucaristia	63
• La Chiesa testimonia l'Eucaristia	67
• Orientamenti pastorali	71
• Conclusione	87
• Per una verifica comunitaria	89
• Preghiera degli operatori pastorali	90

LETTERE E MESSAGGI

• Lettera al Patriarca latino di Gerusalemme in ordine al gemellaggio tra l'Arcidiocesi e il Pratiarcato	95
• La risposta del Patriarca latino di Gerusalemme in ordine alla richiesta di gemellaggio tra l'Arcidiocesi e il Patriarcato	95
• Lettera alla Comunità Diocesana in occasione della celebrazione della 37ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	97
• Intervento al Convegno su "Donazione del sangue, del midollo e degli organi"	99
• Lettera di presentazione del progetto "Sentinelle di Speranza"	103
• Progetto "Sentinelle di Speranza"	103
• Risposte alle domande rivolte dai ragazzi cresimati il 1° giugno 2003 nella parrocchia "S. Filippo Neri" in Barletta	106

DECRETI

• Decreto relativo alle disposizioni sull'idoneità all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole della diocesi	113
---	-----

ATTI DIOCESANI

• Nomine relative all'Istituto Diocesano Sostentamento Clero	119
• Nomine	120

RENDICONTI

• Giornata Missionaria Mondiale 2002	123
--	-----

ISTITUTO SCIENZE RELIGIOSE

• Convocazione Consiglio d'Istituto e Collegio Docenti	129
• Relazione annuale 2002-2003	130
• Calendario Scolastico 2003-2004	134
• Orario lezioni anno scolastico 2003-2004	135

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

• Lettera di Mons. Savino Giannotti ai direttori e segretari delle Commissioni Pastorali diocesane relativa all'organizzazione del Convegno Pastorale diocesano (25-26 giugno 2003)	139
• Relazione dell'Arcivescovo	141
• Sintesi della relazione dell'Arcivescovo	147
• Relazione del laboratorio della Commissione Cultura e Comunicazioni sociali	149
• Relazione del laboratorio della Commissione Ecumenismo e Dialogo Interreligioso	153
• Relazione del laboratorio della Commissione Migrazione	155
• Relazione del laboratorio della Commissione Evangelizzazione dei Popoli e Cooperazione tra le Chiese	158
• Relazione del laboratorio della Commissione per l'Educazione, la Scuola e l'Università	161
• Relazione del laboratorio della Commissione Laicato	162
• Relazione del laboratorio del Gruppo di studio - Caritas salute	166
• Documento finale	168
• Sintesi del documento finale	176

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE

• Verifica Anno Pastorale 2002-2003 (Centro ministeri e diaconato permanente)	179
• Verifica Anno Pastorale 2002-2003 (Centro diocesano vocazioni)	180
• Lettera di invito alla partecipazione al Convegno Pastorale diocesano del 25-26 giugno 2003	181
• Comunicato stampa del direttore diac. Riccardo Losappio	182

DOCUMENTI VARI

• Lettera di Mons. Savino Giannotti in ordine alla "Missione Giovani per i Giovani"	187
---	-----

- Saluto rivolto in Cattedrale da don Sabino Lattanzio, durante il rito esequiale
di Mons. Antonio Zanchi 190
- Non più tra noi...ma in cielo 194
- Effettuata la tumulazione privilegiata dei resti mortali
del sacerdote diocesano Ruggero Caputo, apostolo dell'Eucaristia e delle vocazioni 197
- Progetto "SENTINELLE di SPERANZA" 201

